

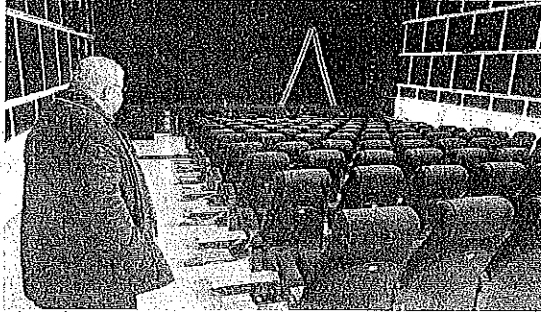


«Adesso diciamo basta ai "prenditori" Diamo spazio alle aziende sane»

Centrosinistra, tour elettorale del candidato Pippo Callipo nella Piana di Gioia Tauro

CATANZARO - «Il confronto aperto con l'imprenditoria sana e con il mondo dell'associazionismo è la base su cui il candidato alla Presidenza della Regione Pippo Callipo, che continua instancabile a girare in lungo e in largo sul territorio, costruisce giorno dopo giorno il suo progetto di rinascita per la Calabria». E' quanto si afferma in un comunicato nel quale si precisa che Callipo «ha incontrato assieme al candidato di 'Io resto in Calabria' Angelo Carichidi, le attiviste e gli attivisti dell'associazione 'La Strada', dialogando sulla necessità di riportare la politica nelle piazze e ripartendo dalle parole chiave dell'aspirante governatore 'Ascolto, fiducia, concretezza' a cui si aggiunge la forza delle idee di giovani come Carichidi, che tornano in Calabria per portare avanti, in territori difficili, progetti concreti di rigenerazione urbana e cittadinanza attiva».

«Callipo si è poi spostato a Polistena, nella sede dell'azienda 'Lombardo Srl' - riporta ancora il comunicato - dove ha partecipato a un incontro, organizzato dal candidato Fortunato Attinà e a cui hanno preso parte anche gli altri candidati della zona Marcel-



Pippo Callipo a Polistena

lo Anastasi e Michele Albanese, con una folta rappresentanza di imprenditori del luogo, con i quali c'è stato un fitto scambio di idee e proposte sulla situazione dell'economia locale. Quindi, prima di ripartire alla volta della Locride, Callipo ha visitato un'azienda che rappresenta un esempio raro, la Lss di Giuseppe Laruffa, che ha trasformato un capannone industriale realizzando al suo interno un teatro moderno e accogliente in cui la Compagnia Drama (Residenza teatrale della Piana) già da mesi pro-

muove concerti e spettacoli di teatro contemporaneo nell'ambito del progetto «Sensi-Live experience».

«In un terra devastata da quelli che io chiamo da sempre 'prenditori' - ha detto Callipo - è davvero bello scoprire che c'è chi, oltre ad aver dato vita a un'azienda all'avanguardia nel settore della produzione di sistemi d'audio d'eccellenza, ha donato questa struttura facendone un polo culturale e un luogo di socialità che rende più ricco questo territorio».

IL VICEMINISTRO Buffagni

«Il M5s sostiene la Calabria perbene»

CORIGLIANO ROSSANO - «Il M5s crede alla Calabria come ci credono tutti gli italiani. E' una regione con ampi margini di miglioramento ma è chiaro che va perseguita una lotta all'illegalità, alla 'ndrangheta. Gratteri ha dato un grande esempio ma noi dobbiamo essere bravi a far capire che qui la stragrande maggioranza delle persone è brava gente, che c'è una Calabria sana che va valorizzata e che va fatta crescere e difesa». Lo ha detto il vicesegretario dello Sviluppo economico Stefano Buffagni, del M5s, in Calabria per partecipare a delle iniziative in vista delle elezioni regionali. «Su alcuni temi serve un'unità nazionale forte. Penso ad esempio al porto di Gioia Tauro dove la strategia deve essere unitaria da parte di tutte le forze politiche per fare in modo che qualsiasi Governo si alterni in questo Paese abbia la stessa strategia di crescita. Altrimenti, a seconda dell'Esecutivo in carica, si parte con un progetto poi di si gira dall'altra parte» ha sottolineato.

Taccuino elettorale
Convegni, dibattiti, aperitivi, incontri e socialità varia in vista delle elezioni regionali del 26 gennaio

LO SCONTRO Carlo Guccione, candidato del Pd per il consiglio regionale

«Occhiuto e la sua vice responsabili del disastro al Comune di Cosenza»

COSENZA - «In queste ore gli elettori "sociali" stanno assistendo alla pantomima del grande abbraccio, della pace ritrovata, tra Jole Santelli e i fratelli Occhiuto, con Mario soprattutto. Ma siamo certi che nessuno è disposto a prestare orecchio a questa che è una pagliacciata, a tutti gli effetti». Così, in una nota, Carlo Guccione, candidato nella lista Pd per il consiglio regionale. «Il candidato alla presidenza della Regione per il centrodestra era Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza - continua Guccione -. Lo sanno anche le pietre qui sotto. Sindaco di Cosenza che ha pagato poi tramite fuoco amico e colpe, ovviamente. Una su tutte, aver consegnato al dissesto certificato la città. Bene, anzi male. E chi finisce per presentare poi il centrodestra per la stessa candidatura alla presidenza della Regione? Il vicesindaco di Cosenza, naturalmente. Il sindaco non va bene, il suo vice sì. Come fosse un marziano che è passato dal Crati in questi anni. Il primo cittadino paga soprattutto il timore del dissesto di Cosenza mentre il suo vice, la sua ombra per tanti anni, corre gloriosamente per la stessa carica a cui lui ambiva. Se ne accorge anche un bambino che c'è qualcosa di molto strano in questa vicenda».

«Da qualche parte di sarà sicuramente traccia formale di autografi di Santelli in uno dei tanti documenti di bilancio comunale di Cosenza finiti poi nel mirino della Corte dei Conti - continua ancora Carlo Guccione -. I delittori di Occhiuto interni al centrodestra lo sanno benissimo. Ma quello che stride di più è il dato politico. Davvero paradossale. Il sindaco "colpevole" per una amministrazione che però invece diventa un

premio" per il suo vice. Ma Occhiuto e Santelli non hanno governato insieme Cosenza? La candidata alla presidenza della Regione cosa dice dell'immundizia che sovrasta la città? E dei debiti fuori bilancio? Delle cooperative o dei dipendenti per mesi senza stipendio? Non dice nulla? Ha fatto solo la turista a Cosenza? «Alla fine - continua - sono sempre gli interessi della Calabria e dei calabresi a rimetterci. Chi ha assistito, al confronto in tv tra i candidati alla presidenza della Regione di una cosa, non poteva che convincersi. La scelta designata alla concorrenza del centrodestra era come vuota, non occupata. Non pervenuta Jole Santelli nel corso del dibattito. Non ho mai condiviso né apprezzato le politiche "visionarie" ed "espansionistiche" del sindaco di Cosenza» conclude Carlo Guccione.

CIRCOSCRIZIONE SUD
Fratelli d'Italia presenta i suoi candidati
FRATELLI d'Italia presenta la lista della "Circoscrizione Sud" in vista delle elezioni regionali del 26 gennaio 2020 in Calabria. La conferenza stampa è in programma per stamattina, alle ore 11.00, presso la Sala G. Levato del Consiglio regionale della Calabria, a Reggio Calabria.
I candidati al consiglio regionale di FdI sono: Marco Cascarano, Domenico Creazzo, Orlando Fazzolari, Demetrio Marino, Giuseppe Neri, Alessandra Polimeno e Raffaele Sainato. Ad aprire i lavori saranno: Denis Nesci (Componente Esecutivo Nazionale FdI) e Massimo Ripetti (Coordinatore Città Metropolitana di Reggio Calabria FdI).
Concluderanno: On. Edmondo Cirielli (Questore della Camera dei Deputati) e On. Francesco Lollibrigida (Presidente del Gruppo FdI alla Camera dei Deputati).

TAURIANOVA
Cultura Identità a confronto con Jole Santelli
COME deve essere e cosa deve fare una Calabria in grado di valorizzare le proprie identità e la propria millenaria cultura? CulturaIdentità lo chiederà, sabato 18 gennaio a Taurianova, nella Sala Convegni dell'ex Palazzo Municipale, a Jole Santelli, candidata per il centrodestra alla carica di governatore della Calabria in occasione delle prossime elezioni regionali calabresi del 26 gennaio.
L'evento, dal titolo "La Calabria delle mille identità", vedrà la partecipazione di Edoardo Sylos Labini, fondatore e presidente di CulturaIdentità e di Nino Spini, responsabile per la Calabria dell'associazione.
L'incontro, che si terrà alle ore 17.30, sarà moderato dal giornalista Pietro Bellantoni.

SONDAGGIO QUOTIDIANO Analisi di Graziano
«Le certezze del centrodestra sono iniziate a crollare»

CATANZARO - «In poco meno di due settimane di campagna elettorale sono iniziate a crollare le certezze del centrodestra calabrese e gli elettori comprendono che l'unico in grado di dare una prospettiva di sviluppo alla regione è Pippo Callipo». Così il commissario regionale del partito democratico della Calabria Stefano Graziano commenta il sondaggio del Quotidiano del Sud. «Tocchiamo con mano ogni giorno, girando palmo palmo il territorio, che gli elettori si rendono conto che l'unica candidatura per la Calabria è quella di Callipo, una candi-

datura civica, nata dal basso e non imposta da Roma. E Callipo in queste settimane sta lanciando un messaggio tanto semplice quanto forte: senza legalità non potrà mai esserci una rinascita, non potrà mai esserci sviluppo. Contro questo messaggio la Lega alza i toni, inasprisce lo scontro verbale. Dimostra un evidente nervosismo, tipico di chi inizia a comprendere che il bluff è stato scoperto». «Ai calabresi dico di avere fiducia in un uomo libero e onesto, che ha dimostrato di saper vincere le sfide e non si arrende di fronte alle difficoltà» conclude.

COSENZA La proposta di Pasqualina Straface
Occorre rivedere la fusione tra Corigliano e Rossano»

COSENZA - «Selettiva in Consiglio regionale, grazie alla fiducia del mio e del nostro popolo, chiederò alla presidente Jole Santelli di rivedere la fusione tra i comuni di Corigliano e Rossano, perché così com'è presenta anomale e incongruenze». Lo ha detto la candidata del centrodestra alle elezioni regionali Pasqualina Straface, ex sindaco di Corigliano, parlando a Schiavonea. «Un discorso appassionato, quello di Straface - è detto in un comunicato - che non ha tralasciato alcun argomento e problematica attuale d'interesse collettivo: dall'esigen-

za di portare in Regione le legittime istanze dei pescatori della marineria di Schiavonea alle tante questioni tuttora aperte che riguardano il futuro del territorio di Corigliano Rossano, ad iniziare dall'area ex centrale Enel. Dopo aver rivolto un cordiale saluto al sindaco Flavio Stasi, non ha comunque risparmiato critiche su come si presenta oggi la nuova città unica, la terza della Calabria per importanza ed estensione territoriale, sia per ciò che riguarda le grandi tematiche irrisolte e sia per ciò che concerne le questioni d'ordinaria amministrazione».

LA PROTESTA Sit-in delle "madamin" reggine in piazza. «Porteremo qui l'immondizia»

In centinaia contro il porta a porta

Falcomatà: «Sto con i cittadini stanchi. Ma quello striscione non lo accetto»

di ANDREA IACCHIO

DAVANTI all'evidente "Flop porta a porta", che sta imbrattando una "Reggio città merdopolitana", urgono più "Telecamere per controllo lordezza". Firmato "Cittadini stanchi".

A voler giocare con gli slogan degli striscioni esposti ieri mattina dalle centinaia di manifestanti in piazza Italia, si delinea il quadro della protesta che cova da mesi nelle discussioni tra cittadini, sui social e finalmente prende forma e voce in strada. «Ridateci i cassonetti» dice qualcuno.

Non ci sono vessilli di partito, né tantomeno candidati, come richiesto dagli organizzatori. Solo gente comune, e non poca, accomunata dalla stessa insoddisfazione. Armata di mascherine, sacchetti vuoti (ma la prossima volta li porteremo pieni di spazzatura da scaricare qui, vediamo se la raccolgono) e tanta rabbia. Ok la raccolta differenziata dei rifiuti, ma il sistema del porta a porta non funziona. Le discariche sono saturate, i mezzi dell'Avr (la società che fino al 31 marzo gestisce la raccolta) restano pieni, gli operatori sono malpagati, i mastelli stracolmi in bella mostra su marciapiedi e agli ingressi di case e condomini, le microdiscariche abusive abbondano ad ogni angolo di centro e periferia, la spazzatura invade anche le strade, la Tars è salassissima. In estrema sintesi: il servizio è inefficiente, la città è sporca, la pazienza dei cittadini ha superato ogni limite. Ieri mattina in piazza c'era tutto questo. Cittadini esasperati, con dito puntato contro Regione e soprattutto Comune, che raccolgono l'appello degli organizzatori. Anzi delle organizzatrici. Sì, perché anche Reggio ha le sue "madamin". A Torino nel 2018 furono sette donne, professioniste della società civile, a porsi in testa al movimento favorevole alla linea ad alta velocità e a trascinare in piazza migliaia di manifestanti per dire sì alla Tav. In riva allo Stretto si deve all'iniziativa spontanea di Ivana



La manifestazione ieri mattina in piazza Italia



Labate, Daniela Spinola e Simona Lanzoni la prima manifestazione di popolo contro il porta a porta. «Il lordezza c'è col porta a porta così come col cassonetto. Il sistema non funziona e non è stata prevista alcuna soluzione alternativa». Sul piedistallo, sotto il monumento all'Italia, si alternano decine di cittadini al megafono, per urlare il proprio sdegno contro le disfunzioni di un sistema difeso or-

mai solo dalle parti dell'amministrazione comunale. E proprio dal capo dell'amministrazione comunale non si fa attendere la replica. «Io sono dalla parte dei cittadini stanchi che oggi si sono recati a Piazza Italia delusi per il sistema di raccolta differenziata cittadino. Sono dalla loro parte perché io sono il sindaco di tutti e comprendo la stanchezza», scrive Giuseppe Falcomatà,

su Pù - A questi cittadini dico che oggi non è in discussione il sistema che ha avuto i suoi punti di forza e di debolezza. Oggi la discussione è su come andare avanti. La città metropolitana ha la gestione degli impianti solo dal 2 gennaio. Ereditiamo 50 anni di assenza di programmazione regionale sui rifiuti. Non è una scusa, risolveremo anche questo. Ma serve tempo, la città tornerà alla normalità perché sono state individuate le soluzioni e ve ne accorgete già dai prossimi giorni. Tuttavia io uno striscione con scritto "città merdopolitana" non lo accetto e non mi piace. La città è una grande famiglia, la famiglia in difficoltà si ama sempre, non diventa mai di merda, non è il fine di nessuno, non lo dovrebbe essere mai». Ai cittadini-elettori l'ardua sentenza. Perché come ricordava una donna al megafono: «Questa non è una protesta politica, ma ricordiamoci tutti che il 26 si andrà a votare». E poi in primavera...

REGIONALI/7

Fazzolari rilancia il primato della politica



Presentazione di Fazzolari

di EMMAUEL COLUCCI BARTONE

ARRIVA a Reggio la campagna elettorale di Orlando Fazzolari, sindaco di Varapodio, candidato al consiglio regionale con Fratelli d'Italia a sostegno dell'aspirante governatore Jolo Santelli. Non ha peli sulla lingua, Fazzolari, che partendo proprio dalla sua esperienza ventennale alla guida del Comune piagnucoloso, imposta l'iniziativa del suo discorso.

Poi elogia la sua coerenza, che «da sempre mi vede fedele a quella fiamma tricolore, a differenza di molti che saltano da un partito all'altro». Parla di incompetenza della classe politica dirigente, soprattutto dell'apparato assessoriale, complice di essere «un parobeggio per gli eletti, quando invece io da anni mi trovo sempre a confrontarmi con i responsabili tecnici di un ufficio, e mai con i dirigenti». Quindi un'aspra critica soprattutto al governo regionale uscente targato PD, complice di aver lasciato ferme richieste di fondi europei e regionali, che nemmeno avrebbero ancora ricevuto istruttoria. Proprio sull'uso dei soldi europei, rincara la dose, asserendo come spesso i Comuni «ne sono all'oscuro, perché la politica regionale non emette i bandi o tarda a farli pervenire. Proprio da qui la conclusione, ribadendo come «dobbiamo invertire la tendenza e fare in modo che la politica torni ad essere di nuovo superiore alla burocrazia».

INIZIATIVA

Bonificata la stazione ferroviaria di Santa Caterina

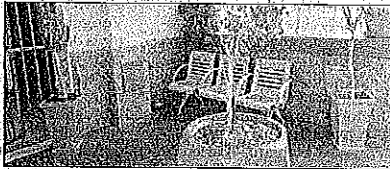
COMPLETATI i lavori di potatura, pulizia delle aree circostanti e bonifica ambientale nella stazione ferroviaria di Reggio Calabria Santa Caterina, compresi gli impianti stessi delle FS.

Grazie all'impegno costante dell'associazione Incontriamoci Sempre per il volontariato la stazione è un punto di riferimento culturale di primo piano in Calabria, motore di aggregazione sociale per l'intera città.

«Riceviamo, infatti, perfino dal Veneto e dalla Lombardia, molti attestati di stima per le bellissime attività che svolgiamo in tutto l'arco dell'anno - dichiara con orgoglio il presidente Pino Strati - Dalle immagini si evince come la stazione di Santa Caterina, grazie all'impegno dell'associazione sia un punto di riferimento importante in città. L'ultima iniziativa in ordine di tem-



L'area antistante la stazione Fs Santa Caterina bonificata



po, il Treno della Befana dello scorso gennaio, ad esempio, ha rappresentato un grande riconoscimento per la nostra asso-



ciazione, sancito dalla grande riuscita dell'iniziativa, con un'imponente partecipazione delle famiglie, e dalle oltre

22.000 visualizzazioni raggiunte in pochissimo tempo dal servizio tg di una importante emittente locale».



PORTO Il maltempo ha provocato danni al tetto dell'immobile al molo Margottini Ufficio dogane, area interdetta

La Uilpa chiede interventi immediati altrimenti sarà sciopero del personale

Il maltempo degli ultimi giorni dell'anno appena trascorso ha causato seri danni all'Ufficio delle Dogane di Reggio Calabria, situato sul molo Margottini del porto cittadino.

A denunciarlo il segretario generale territoriale Uilpa Patrizia Foti ed il segretario regionale Uilpa Dogane Calabria Paolino Pugliese, solidali con tutti i lavoratori della struttura, costretti, in questi ultimi giorni, a relegarsi e "concentrarsi" nei soli uffici del piano terra.

«Il forte vento - precisa Pugliese - ha divelto la copertura dell'immobile, procurando importanti infiltrazioni di acqua piovana e conseguenti distacchi di intonaci dai soffitti del primo piano della struttura, tanto da rendersi necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco, che hanno dichiarato inaccessibile ed interdetta tutta l'area interessata».

«La stagione invernale - prosegue Foti - caratterizzata proprio dal mal tempo, aggraverà ancora di più la situazione dell'immobile e, di conseguenza, della sicurezza dei lavoratori che, anche se trasferiti al piano sottostante, sono costretti a spazi più angusti e poco idonei allo svolgimento del loro lavoro, per non parlare di tutti gli incartamenti d'ufficio rimasti all'interno dell'area interdetta. Ad oggi, nonostante l'evento in questione sia finito sulle pagine dei quotidiani, non esiste una pianificata ricognizione della salute degli immobili destinati ed adibiti ad uffici pubblici e non



Pezzi del soffitto sbriciolato sul pavimento di un piano

può più essere rimandata sine die, occorre invece un maggiore interesse delle amministrazioni preposte, affinché vengano sollecitati i Governi nazionale, regionale e locale, perché provvedano alla messa in sicurezza degli stabili in tempi rapidi. Urge programmare - incalza Foti - un piano straordinario

d'intervento, che garantisca non solo la messa in sicurezza dell'intero edificio ma, soprattutto, l'incolumità fisica dei lavoratori, già quotidianamente provati dalla carenza di organico e dall'aumento dei ritmi lavorativi, che hanno costretto ad insapirare la battaglia, non solo con una dura nota al ministro Gualtieri, ma anche con la proclamazione dello stato di agitazione del personale a carattere nazionale.

Situazione difficile, dunque, all'ufficio delle dogane.

«Auspicchiamo - concludono Foti e Pugliese - che le azioni messe in campo fino ad ora, possano portare ad una risoluzione immediata dei problemi, senza dover ricorrere, in estrema ratio, alla tutela dei dipendenti, attraverso la proclamazione dello sciopero del personale».



L'intervento dell'arcivescovo Florini Morosini

FEDE La storia di Caracciolo Carabiniere col 10 praticamente santo

di MELINA CIANCIA

SANTI non si nasce, ma lo si diventa con le scelte fatte nella propria esistenza: è tutto questo è avvenuto nella breve vita di Alessandro Caracciolo, maresciallo dei Carabinieri che a soli 32 anni ha lasciato la moglie Roberta e tre piccole figlie, Francesca Maria di quattro anni, Gloria di due anni e Barbara di nove mesi. È accaduto il 5 aprile 2018, una data impressa nel cuore dei suoi cari e di tutti gli amici che hanno conosciuto questo campione, anche nel calcio che ha indossato da sempre la maglia numero 10, ed oggi, in odore di santità, viene ricordato in un libro dal titolo "Akedà, legami, legami forte Padre mio", edito da Sha'loim, a cura di Andrea Canale e presentato presso la chiesa parrocchiale di San Luca Evangelista a Reggio Calabria, alla presenza di Padre Giuseppe Fiorini Morosini, arcivescovo di Reggio - Bova, dei suoi commilitoni della Benemerita, di don Piero Catalano, già parroco della parrocchia di Arangea, dove è cresciuto Alessandro e il parroco don Bruno Cipro, della parrocchia di San Luca, dove Alessandro frequentava il gruppo Neocatecumenale insieme alla sua sposa. «Il documento del Papa sulla santità Gaudete ed exultate - ha detto l'arcivescovo - ha rilasciato il tema della santità alla portata di tutti, fondata sull'impegno serio di vivere il Vangelo nella concretezza del proprio stato di vita. E Alessandro incarna la santità dell'ordinario - ha continuato il presule - in quanto ha accettato di essere vittima e sacerdote in questo sacrificio, sempre però con la speranza di allontanare l'incubo della morte nella sofferenza costruendo il bene e generare vita. Anche se la

Chiesa non si è pronunciata, piace annoverarlo tra i santi - ha asserted l'arcivescovo - e il titolo Akedà che, significa legami legami padre mio, si riferisce al versetto biblico in cui Isacco, riconoscendosi inesorabilmente in quella vittima del sacrificio, chiede al padre Abramo di legarlo stretto per non cadere nella tentazione di slegarsi. La fede eroica - ha concluso padre Giuseppe - ha permesso ad Alessandro di guardare la malattia con occhi pieni di speranza, che solo Dio può concedere; ha sperato nella guarigione ma poi ha invitato anche la moglie a pregare perché fossero entrambi forti nel fare la volontà di Dio e la speranza di guarigione è diventata speranza oltre la malattia e oltre la morte». Così scriveva Alessandro: «Ogni giorno che passa è una scoperta continua per me... senza questa sofferenza avrei continuato a stare lontano da Lui anche se pensavo fossi vicino... ora vedo quello che prima non vedevo». Il giorno della morte, al mattino con la moglie, ha cantato il salmo 120: «Alzo gli occhi verso i monti: da chi mi verrà l'aiuto, il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra». Un pensiero è stato formulato da don Piero che ha sottolineato che "Alessandro alla fine, entrato in comunione con l'amore divino, non poteva che imitare Gesù: abbandonandosi a Lui come uomo dei dolori, è riuscito a trasformare i suoi rantoli di agonia in testimonianza di speranza e di amore".

E don Bruno Cipro, ha detto: «Venite a vedere che cosa è la fede... Alessandro aveva il contatto su whatsapp Akedà e la squadra di fantacalcio l'ha intitolata Akedà perché lui sapeva che doveva sottomettersi solo alla volontà di Dio».

UNIVERSITÀ Ingegneria tra Mediterranea e Toronto Calabrò docente in Canada

Il professore associato Paolo Calabrò, docente di Ingegneria sanitaria ambientale del Diceam (dipartimento d'Ingegneria civile, dell'energia, dell'ambiente e dei materiali), è stato nominato dal 1° gennaio 2020 adjunct professor presso il dipartimento di Ingegneria civile della Ryerson University di Toronto, Canada.

L'incarico, di durata triennale rinnovabile, consentirà al professore Calabrò di supervisionare le attività di studenti di dottorato e master, di contribuire ad

ampliare l'offerta formativa attraverso corsi e seminari e di collaborare alle attività di ricerca del Dipartimento.

La nomina è un riconoscimento per l'intensa attività didattica e di ricerca svolta dal professore dell'Università Mediterranea negli ultimi 15 anni.



Paolo Calabrò

AEROPONTO Dal vicesindaco metropolitano dura replica ai sindacati «Sacal e MetroCity, da Filt Cgil e Fit Cisl considerazioni dozzinali e non pertinenti»

«NON si può che concordare con le segretarie regionali di Filt-Cgil e Fit-Cisl su quanto affermato in merito alla gestione dell'Aeroporto dello Stretto, e soprattutto al trattamento riservato ai lavoratori, da parte della Sacal. Certo, stupisce che organismi sindacali che si sono distinti per capacità operativa e attenzione nella lettura degli eventi si lascino andare a considerazioni dozzinali e non pertinenti sulle cause del mancato ingresso della MetroCity nella compagine azionaria della società di gestione», dichiara il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro.

Rispetto a quanto scritto dagli organi apicali regionali di Filt-Cgil e Fit-Cisl, ad avviso di Mauro c'è da effettuare una ricostruzione fedele ai fatti realmente occorsi. Innanzitutto, magari aiutandosi con un'adeguata rassegna stampa, basterà operare un piccolo sforzo di



Il vicesindaco Riccardo Mauro

memoria per rendersi conto che la Città metropolitana e i suoi organi di governance non hanno mai lesinato critiche ai vertici della società che in atto gestisce tutti e tre gli scali aeroportuali calabresi. Questo, per la mancata condivisione di un adeguato Piano industriale; per le ombre che si vanno addensando sulla salvaguardia dei livelli occupazionali e del traffico passeggeri all'Aeroporto

dello Stretto e negli altri due aeroporti calabresi; perché la Sacal nella gestione dei tre scali non pare aver intrapreso efficacemente una direzione a tutti chiara, frangente che, per amaro paradosso, rischia purtroppo di far diminuire ulteriormente voli effettuati e traffico passeggeri. Specificamente rispetto alla possibile acquisizione di un pacchetto azionario della società di gestione dell'Aeroporto dello Stretto, del "San'Anna" di Crofone e dell'hub aeroportuale regionale di Lamezia Terme, come si ricorderà quest'Amministrazione metropolitana aveva formulato un preciso atto d'impegno politico - fa presente il vicesindaco - onni però non si poté dar seguito per l'impossibilità giuridica di procedere. Come evidenziato nel parere del Collegio dei revisori dei conti della MetroCity, ai sensi del Testo unico sulle Società partecipate dalla Pubblica amministrazione, è vietato costituire partecipazioni azionarie o sottoscrivere aumenti di capitale verso società "che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite d'esercizio" o "abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali". Questo, e non altri, è l'unico epperò invalicabile motivo in ragione del quale, in atto, la legge impedisce alla Città metropolitana di entrare nella società presieduta dal prefetto Arturo De Felice malgrado la mozione approvata in questo senso l'11 ottobre del 2017.

Pa' altresì notare Mauro che epiacca o meno, non esistono norme applicabili "a convenienza". Il dettato normativo è chiaro, così come l'indicazione fornita dai revisori dei conti dell'Ente: a dispetto degli atti formali con cui la Città metropolitana aveva impegnato 1,9 milioni di euro per l'ipotesizzata acquisizione di quote azionarie».



Per la tua pubblicità su questa testata



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

BAGNARA CALABRA Jole Santelli torna a visitare lo scalo nel giro di pochi giorni

«Porto, prossima tappa Bruxelles»

La candidata insieme a Tajani: «Presto una missione per la marinerie calabresi»

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Secondo appuntamento bagnaresse per il tour elettorale della candidata di centro-destra alla presidenza della Regione, l'on. Jole Santelli. Dopo la visita di domenica scorsa, la deputata cosentina è tornata al porto della cittadina della Costa Viola accompagnata dall'ex presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. Un ulteriore confronto con la marineria bagnaresse, che ha esposto all'europarlamentare (vice-presidente di Forza Italia e del Partito Popolare Europeo) le difficoltà incontrate in questi anni nel settore, a causa delle restrizioni derivanti dalla normativa europea. Utilizzo delle reti (ferretare) e quote tonno, ma anche i danni subiti dal porto in occasione delle mareggiate del 14 e 23 dicembre; danni che hanno reso parte del porto inagibile, con il serio e concreto pericolo di crollo della struttura, dopo il cedimento del molo frangiflutti esterno. Necessari interventi immediati, sui quali la candidata rassicura i pescatori per il dopo elezioni: "Non sono abituata a far promesse - dichiara la Santelli - ma quando le faccio le mantengo". La deputata aveva dichiarato, nel corso della visita precedente, di voler organizzare un tavolo tecnico sul settore pesca proprio a Bagnara, coinvolgendo i parlamentari europei italiani ed informando la Commissione Europea. Per la Santelli necessario rispettare "l'impegno che ho preso



Un momento della visita del centrodestra al porto di Bagnara



Da sinistra: Tajani, Santelli e Cannizzaro

qualche giorno fa con i pescatori di Bagnara che, nel corso di un incontro al porto, mi avevano chiesto maggiori attenzioni e tutele per la loro categoria, piegata da leggi che limitano la loro attivi-

tà". Per l'economia di questi luoghi - prosegue la candidata - intere famiglie dipendono dal lavoro di questi uomini. Oggi sono tornata qui con l'on. Antonio Tajani per prendere impegni precisi a

diversi livelli: organizzare una missione a Bruxelles con le marinerie calabresi per avviare un lavoro sulle priorità". L'intenzione, dunque, è portare il dibattito direttamente nelle aule

dell'Unione Europea, per fare in modo che le marinerie calabresi possano far sentire la loro voce, esponendo le difficoltà derivanti dalle direttive emanate in materia. La Santelli, accompagnata

come domenica scorsa dal deputato reggino Francesco Cannizzaro ed accolta al porto dal vicesindaco bagnaresse Mario Romeo, prende l'impegno di sollecitare "i colleghi delle commissioni agricoltura alla Camera e al Senato" perché il tema dei disagi dovuti alle restrizioni europee per il settore pesca "sia affrontato nel più breve tempo possibile" anche a livello nazionale. Il passaggio finale per il porto, che da votano dell'economia bagnaresse sta per trasformarsi nell'ennesima opera pubblica inagibile, da chiudere: "Per quanto mi riguarda - conclude l'on. Santelli - da Presidente della Regione Calabria metterò subito in sicurezza il porto di Bagnara".

VILLA SAN GIOVANNI Fermato dalla polizia in stato di ebbrezza

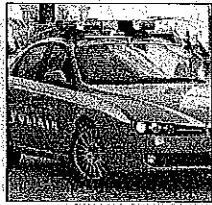
Danneggia due panchine in ferro sul lungomare: arrestato 34enne

VILLA SAN GIOVANNI - Gli Agenti della Polizia di Stato in servizio presso il Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni, in servizio di controllo del territorio, sono intervenuti sul lungomare di Villa San Giovanni, per la segnalazione giunta alla Sala Operativa del

Commissariato di un uomo intento a danneggiare delle panchine. I poliziotti della Volante hanno arrestato in flagranza del reato di danneggiamento aggravato M.A., 34enne pregiudicato per violazione di sigilli, evasione, furto in abitazione in concorso, detenzione senza con-

certo di monete falsificate in concorso, rifiuto dell'accertamento dello stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche, violazione degli obblighi inerenti la sorveglianza speciale ed acquisto, detenzione e vendita di sostanze stupefacenti. L'uomo, in evidente stato di ebbrezza, aveva danneggiato due panchine in ferro: una era stata divelta dalla sede di ancoraggio e lanciata sul marciapiede opposto, e l'altra, ugualmen-

te, era stata spostata poco distante dalla originaria posizione. L'arrestato è stato rintracciato poco distante dal luogo del danneggiamento, mentre tentava di staccare un cestino porta rifiuti dal proprio supporto metallico. Gli Agenti della Polizia di Stato sono riusciti a calmare l'uomo, visibilmente in preda ai fumi dell'alcol, per farlo sottoporre a cure specifiche da parte di personale medico intervenuto. Poco dopo, personale del Comune di Villa San Giovanni ha provveduto a mettere in sicurezza il marciapiede del lungomare e a prelevare le panchine danneggiate. L'Autorità Giudiziaria, informata di quanto accaduto, ha disposto che l'uomo fosse ristretto in regime di detenzione domiciliare, in attesa delle ulteriori determinazioni.



Una volante della polizia

BOVA M. Avviso pubblico per l'utilizzo di 16 tirocinanti

Mobilità in deroga, il Comune avvia la procedura di selezione

di GIUSEPPE GILIONE

BOVA MARINA - Un importante traguardo è stato raggiunto dall'amministrazione comunale di Bova Marina, guidata dal sindaco, Saverio Zavatieri. Il Comune, infatti, ha avviato le procedure di selezione, tramite avviso pubblico, per l'utilizzo di 16 soggetti percettori di mobilità in deroga da utilizzare nella realizzazione di alcuni progetti già approvati dalla giunta comunale che spaziano dal potenziamento delle attività di carattere culturale, sociale ed ambientale nonché alla manutenzione delle aree comuni e delle infrastrutture comunali. Uno dei progetti, infatti, è finalizzato ad incrementare i servizi offerti alla cittadinanza ed al turismo a supporto degli uffici comunali per la gestione di manifestazioni ed eventi e la valorizzazione del patrimonio culturale della

comune di Bova Marina presso l'Area Archeologica Archeodori, il Centro di Cultura "Pietro Timpano" con annessi il Museo agro-pastorale, Pinacoteca Civica ed archivio storico. Le attività previste nell'ambito di questo intervento sono di diversa tipologia: distribuzione di materiale informativo prodotto e fornito dall'amministrazione, supporto alle segreterie organizzative, pulizie e piccola manutenzione degli ambienti, supporto logistico per le mostre, gli eventi e le manifestazioni organizzate dall'amministrazione comunale al loro interno, supporto nell'apertura al pubblico sia per il potenziamento dell'orario di apertura, sia per il controllo alla vigilanza delle sale, sia nel fornire assistenza informativa agli utenti dei servizi. Altro settore di intervento è la salvaguardia, la cura e la manutenzione di spazi verdi, delle spiagge, degli

arredi urbani, la salvaguardia dei beni ambientali e culturali con particolare attenzione all'area della Rocca del Capo, della villa comunale, del percorso per la basilica di San Nicotò e di altre aree verdi e giardini pubblici attraverso la riqualificazione di percorsi paesaggistici e culturali, aree verdi, litorale, spiagge, luoghi di sosta e transito, mediante la raccolta di rifiuti abbandonati, la pulizia degli ambienti, del posizionamento di attrezzature atte alla salvaguardia e ad una maggiore tutela del territorio; manutenzione e cura di piccole aree verdi, di aree naturalistiche, di giardini pubblici, potenziamento della raccolta differenziata. Si mira, inoltre, alla salvaguardia, la cura e la manutenzione delle infrastrutture comunali nel territorio, degli spazi attrezzati, degli arredi



Il municipio di Bova Marina

urbani e delle strutture scolastiche attraverso il restauro e il mantenimento di barriere in muratura e staccionate, pulizia di cortili, piazzali, ambienti in comune, rimozione di graffiti dagli edifici pubblici e dai luoghi di transito, tinteggiatura dei locali scolastici o beni confiscati, pulizia e riordino di ambienti di proprietà dell'ente. Con questo progetto si mira anche di incrementare i servizi offerti alla cittadinanza turistica per la gestione di beni civici con finalità solidaristiche e di utilità sociali quali l'Auditorium Tempio della musica, il Bocciodromo comunale, il polo sportivo costituito da stadio e piscina coperta, la palestra comunale.

BOVA Scelti 70 piccoli comuni

Poste Italiane celebra Dante recuperando effigi e monumenti

BOVA - Nell'anno 2021 ricorrono 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Per tale ricorrenza è stato istituito un apposito comitato atto a coordinarne le celebrazioni. Poste Italiane ha anticipato tutti annunciando che offrirà un contributo a settanta piccoli comuni per il recupero di effigi e monumenti che si richiamano al sommo poeta. Tra i settanta piccoli comuni, Bova e Cerenza in provincia di Crotona. Lo ha annunciato l'Amministratore Delegato, Matteo Del Fante, nel corso di una cerimonia svoltasi presso la Sala Spadolini del Ministero, al Ministro per i beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Dario Franceschini. Poste Italiane ha selezionato 70 piccoli Comuni, che a diverso titolo sono collegati alle vicende artistiche e alla vita dell'Alighieri, tra quanti hanno richiesto un sostegno per poter realizzare iniziative specifiche. Comuni che possiedono opere, sono citati nelle vicende della Divina Commedia, o sono legati alla vita avventurosa del poeta. Inoltre, Poste Italiane ha assicurato al Ministro Franceschini di mantenere fede all'impegno introdotto nuovi servizi dedicati alle realtà locali con meno di 5.000 abitanti.

Si blocca il Jobs act del lavoro autonomo: stop a tutte le deleghe

PARTITE IVA

Per un Jobs act che torna d'attualità ce n'è uno che sembra finito nel dimenticatoio. A tre anni dalla sua introduzione, gran parte dello Statuto del lavoro autonomo è rimasta sulla car-

ta. E lì rimarrà. Tutte e quattro le deleghe contenute al suo interno sono infatti scadute. Restano dunque inattuati le nuove tutele che il decreto legislativo 81/2017 prevedeva per partite Iva e professionisti in materia di malattia e maternità, sicurezza nei luoghi di lavoro, ammortizzatori sociali e atti pubblici in sostituzione della Pa.

Il presidente di Confprofessioni Stella annuncia: pronto il Ddl del Cnel con gli ammortizzatori in caso di calo del reddito.

Bruno, Tucci e Uva a pag. 8

Le garanzie per le partite Iva

In vigore solo le norme autoapplicative della legge 81/2017: gli interventi per rafforzare maternità e malattia e per semplificare la sicurezza negli studi sono rimasti sulla carta

Lavoro autonomo ancora senza tutele Scadute tutte le deleghe del Jobs act

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Se un professionista, prendiamo il caso di un architetto, ha speso 3mila euro in un anno per corsi di formazione e convegni, oggi può portare queste somme in deduzione al 100% (fino alla dichiarazione dei redditi 2017 la deducibilità si fermava al 50%). Se invece un ingegnere o un avvocato, proseguendo con gli esempi, volessero asseverare o certificare un atto pubblico, sostituendosi alla Pa, ancora adesso non lo potrebbero fare visto che la delega contenuta nel Jobs act del lavoro autonomo per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni della pubblica amministrazione (anche la certificazione o l'autentica) non è mai stata esercitata ed è ormai scaduta. Così come l'innovazione, forse, più attesa per il mondo degli oltre 1,4 milioni di professionisti "ordinistici" introdotta dalla legge 81 del 2017: l'estensione di sussidi ad hoc e, più in generale, di forme di welfare per gli iscritti, con particolare attenzione a coloro che hanno subito una significativa riduzione del reddito. Ebbene, anche qui, era atteso un decreto attuativo, che non è mai giunto al traguardo, tra l'indifferenza della politica e di ben due governi, il Conte I e il Conte II.

Varato a metà 2017, il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo è, attualmente, operativo solo a metà. E cioè limitatamente alle disposizioni autoapplicative. Laddove tutte e quattro le deleghe contenute nel provvedimento sono scadute a metà 2018. Eccezion

fatta per la piccola apertura, contenuta nel decreto sui rider dello scorso novembre, che ha semplificato per i circa 300mila collaboratori della gestione separata Inps l'accesso alle tutele in caso di malattia o maternità (per ottenere la prestazione basta ora una sola mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'evento o il periodo indennizzabile).

Quando è arrivato il decreto legislativo 81/2017 il Jobs act degli autonomi era molto atteso da un settore che era stato colpito pesantemente della crisi. E che ancora adesso fa fatica a tirarsene fuori. Gli indipendenti sono in contrazione da mesi, nonostante flat tax ed equo compenso: a novembre, secondo gli ultimi dati Istat, gli autonomi sono scesi a quota 5.276.000, 22mila in meno su ottobre, 41mila in meno sull'anno.

Il clima di sostanziale disinteresse verso questo mondo sicuramente non ha aiutato. Come conferma



Peso: 1-4%, 8-49%

il limbo in cui è finita da più di due anni l'attuazione dell'articolo 17 del Dlgs 81, cioè il decollo del tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo istituito presso il ministero del Lavoro. «Sapete quante riunioni sono state convocate? Nessuna», racconta Andrea Dili, presidente di Confprofessioni Lazio.

Eppure le quattro deleghe scadute toccano altrettanti aspetti non proprio secondari per la vita di migliaia di partite Iva e collaboratori. Oltre alla rimessione ai professionisti di funzioni pubbliche, infatti, all'articolo 6 della legge 81 sono contenuti altri due interventi innovativi: uno, attraverso gli enti di previdenza, per rafforzare le misure di sicurezza e protezione sociale (una sorta di ammortizzatori sociali ad hoc per i professionisti, ndr); l'altro per incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rimettendo al governo la possibilità di aumento fino allo 0,5% l'aliquota aggiuntiva. La quarta e ultima delega affida(va) all'esecutivo il compito di semplificare la delicata materia della salute e sicurezza dei lavoratori applicabili agli studi professionali, da non

trattare più alla stregua di una fonderia.

«Il percorso di valorizzazione del lavoro autonomo avviato con la legge 81/2017, si è inspiegabilmente interrotto - chiosa Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi, e padre del provvedimento -. Ampliare le competenze dei professionisti per ridurre il peso della burocrazia, dare più autonomia alle casse di previdenza per garantire pensioni dignitose e sostegno economico gli autonomi in crisi di lavoro sono esigenze più che mai attuali. Si tratta di interventi a costo zero che aiuterebbero non solo i professionisti ma anche l'efficienza del Paese».

In un anno

Scesi a quota
5,2 milioni
nel 2019

- A novembre 2019 l'Istat ha registrato un'ulteriore flessione nel numero di occupati autonomi scesi a 5,276 milioni (-22mila rispetto a ottobre). Su base annua il calo è stato di 41mila unità. Un andamento in controtendenza rispetto ai lavoratori dipendenti.

Calo storico

In dieci anni
persi 430mila
lavoratori

- Secondo i dati Istat rielaborati dall'Osservatorio Confprofessioni, negli ultimi dieci anni il lavoro indipendente ha registrato una contrazione del 7,5% (-430 mila unità). In questa galassia di lavoratori uno su tre (il 27%) è un libero professionista.



IL DECRETO DIGNITÀ

Ha semplificato l'accesso alle prestazioni di malattia e maternità per 300mila collaboratori iscritti alla gestione separata Inps



IL CALO DEI REDDITI

Inattuata anche la delega che introduce delle forme di ammortizzatori sociali anche per lavoratori autonomi e partite Iva

LE DELEGHE SCADUTE

1

ATTI PUBBLICI

Ai professionisti le funzioni della Pa

All'articolo 5 la legge 81 contiene la delega al governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni organizzate in ordine e collegi. L'obiettivo della misura è quello di affidare alle professioni organizzate in ordini e collegi, in ragione al carattere di terzietà delle stesse, una serie di funzioni della pubblica amministrazione, comprese la certificazione e l'autentica

2

PROTEZIONE SOCIALE

Un paracadute per il calo dei redditi

La seconda delega prevede la possibilità per gli enti di previdenza di diritto privato, anche in forma associata, ove autorizzati dagli organi di vigilanza, di poter rafforzare le misure di sicurezza e protezione sociale, con particolare riferimento agli iscritti che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale o che siano stati colpiti da gravi patologie

3

MALATTIA E MATERNITÀ

Aliquota aggiuntiva fino allo 0,5%

La terza delega contenuta nello Statuto del lavoro autonomo mira a incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rivedendo i requisiti di accesso e rimettendo al governo la possibilità di prevedere un aumento dell'aliquota aggiuntiva fino a 0,5 punti percentuali

4

SICUREZZA SUL LAVORO

Meno adempimenti negli studi

La quarta e ultima delega prevista dalla legge 81 affida all'esecutivo il compito di semplificare la delicata materia della salute e sicurezza dei lavoratori applicabili agli studi professionali. L'obiettivo della disposizione è quella di snellire una serie di incombenze e di adempimenti, per evitare di trattare gli studi professionali alla stregua di una fonderia metalmeccanica



Peso: 1-4%, 8-49%

INTERVISTA

Gaetano Stella. Presidente Confprofessioni**«Ammortizzatori per il calo del reddito»****Valeria Uva**

In assenza dell'iniziativa governativa i professionisti si rimboccano le maniche e provano a fare da soli. Il tema delle tutele per gli autonomi è sparito dall'agenda di Governo dal lontano 2018, quando il Jobs act degli autonomi si è fermato a metà strada. «Su quel provvedimento avevamo investito molto» ricorda amareggiato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, l'organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti, stanco «di promesse disattese e di tavoli mai convocati». Al Cnel Stella coordina la Consulta sul lavoro autonomo che comprende sia le professioni ordinarie che quelle non regolamentate.

Da dove si riparte quindi?

Alla Consulta stiamo completando il lavoro su un disegno di legge che presenteremo come Cnel con le tutele più urgenti da attivare.

Quali sono?

Occorre garantire subito a tutte le professioniste, comprese quelle iscritte alla gestione separata Inps,

indennità di maternità adeguate. Poi è ora di disegnare ammortizzatori sociali in caso di calo dei redditi anche per i professionisti.

Come dovrebbero funzionare?

I dettagli sono ancora da definire, ma l'ipotesi è quella di un sostegno in caso di un calo significativo del reddito, ad esempio intorno al 30%, da documentare. Ma la misura non deve avere un carattere solo assistenziale: parte del sostegno è pensato come politica attiva del lavoro, per finanziare la formazione e la riconversione del professionista in difficoltà verso nuove attività.

Quali altre coperture sono necessarie in termini di welfare per gli autonomi?

Occorre spingere sull'assistenza sanitaria integrativa per questo mondo che ormai comprende oltre 1,4 milioni di lavoratori. A differenza dei lavoratori dipendenti, per noi ancora non esistono incentivi fiscali in grado di promuovere davvero le coperture previdenziali e assicurative integrative.

A proposito di politiche attive,

il Jobs act degli autonomi puntava anche ad estendere ruoli e funzioni di alcune categorie professionali.

Una necessità tuttora attuale. Quota 100 ha svuotato molti uffici pubblici. Manca personale negli ospedali, nei tribunali e negli uffici tecnici. E i concorsi per rimpiazzare chi è uscito hanno tempi lunghi. Perché non affidare alcuni compiti pubblici ai professionisti qualificati? A patto, però, che siano remunerati con compensi equi.

Può bastare una proposta di legge del Cnel per riaccendere l'attenzione di Governo e Parlamento verso gli autonomi?

Il tema è sempre più urgente: non solo l'Istat ci segnala un calo di oltre 4,1 mila unità ma anche dal nostro osservatorio cogliamo segnali preoccupanti. La libera professione non rappresenta più uno sbocco lavorativo interessante: aumenta il numero delle professioni ma i redditi sono in calo, il mercato è sempre più globalizzato e, appunto, le tutele sono quasi assenti.

**GAETANO STELLA**

Il presidente di Confprofessioni coordina al Cnel la Consulta per il lavoro autonomo



Peso: 13%

Donne al top nelle law firm: parità difficile

Carriera negli studi più in salita per le donne: serve flessibilità e cambio di passo culturale. Lo dicono sei avvocate ai vertici.

Flavia Landolfi

—a pagina 10

La parità difficile. Parlano le professioniste in posizioni di vertice nelle law firm: barriere culturali, equilibrio con la famiglia, risorsa smart working e policy adottate

Le donne al top negli studi «Le ore in ufficio? Un tabù»

Pagina a cura di
Flavia Landolfi

Flessibilità questa sconosciuta. Il mito del professionista incollato alla scrivania dello studio legale è duro a morire. E per le donne, insieme a fattori di natura culturale e a un'arretratezza generale dei servizi di cura, è uno dei tanti macigni frapposti tra il primo incarico da tirocinanti e la nomina a managing partner. È su questo fronte che sei tra le avvocate al top nelle law firm più importanti d'Italia interpellate dal Sole 24 Ore sono praticamente unanimi: scalare i gradini della carriera non è facile in generale, ma per le donne è ancora una partita giocata ad armi impari. Pesano, più di ogni altra cosa, i tempi di conciliazione con la vita privata, i carichi familiari, l'idea di una scarsa (o pressoché nulla) condivisione dei lavori di cura.

La grande sfida della diversità e dell'inclusione all'interno degli studi legali si scontra quindi contro un ostacolo anche qualitativo: la debole presenza delle donne nelle posizioni di vertice fa i conti con un tetto di cristallo difficile a scalfirsi, la conciliazione dei tempi di lavoro e vita priva-

ta che è ancora appannaggio di poche (e pochi). E con i tanti, troppi, stereotipi culturali che costellano il percorso di carriera delle avvocate.

Le "ricette" sono a portata di mano e in alcune realtà vengono utilizzate: il ricorso allo smart working e alle tecnologie è lo strumento principale, dicono le professioniste. E soprattutto negli studi legali dove si "viaggia"

per obiettivi faciliterebbe la vita a molte delle professioniste di talento che popolano le realtà italiane. E che però restano nella gran parte relegate alle seconde o terze file con un percorso già segnato davanti a sé. I motivi sono i più disparati, ci dicono le "leader" intervistate in questa pagina. A partire dagli stereotipi di genere che dilagano in tutti i settori economici, studi professionali inclusi.

Le resistenze culturali ad "accogliere" e far crescere le donne nell'ambito delle professioni ha un punto di partenza che nasce proprio dalla componente numerica. Confprofessioni ha rilevato che nel 2018 prevale ancora una forte componente maschile, pari al 64% contro il 36% femminile. Anche

se a vivisezionare questo dato emerge una ripartizione dei sessi in equilibrio nelle fasce di età più giovani, il che lascia immaginare uno scenario più roseo per effetto di un turn over sotto il segno dell'equality gender.

A pesare (e molto) sulla carriera c'è il famigerato fattore culturale, dicono in coro le avvocate che hanno raggiunto i vertici. È ultima solo in ordine di tempo la fotografia che l'Istat ci ha consegnato a novembre e secondo la quale «per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro» (32,5%), «gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche» (31,5%), «è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia» (27,9 per cento). Secondo l'Istat quasi il 59% della popolazione si ritrova in questi stereotipi. E gli studi legali non fanno certo eccezione.



Peso: 1-1%, 10-61%

LE DOMANDE

- 1 Le donne nelle professioni legali sono in aumento ma nelle posizioni di vertice fanno fatica ad affermarsi. Perché?**
- 2 Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Che cosa manca?**
- 3 Quali novità ha introdotto il suo studio per ridurre il gender gap e per favorire il percorso professionale delle sue colleghe?**
- 4 Lei ha sfondato il tetto di cristallo. Quali difficoltà ha incontrato?**

**1 LE RESISTENZE ANCORA DA VINCERE**

La percentuale delle donne ai vertici degli studi è molto simile a quella delle donne che rivestono la carica di Ad nel settore privato: è una conferma che la scarsa presenza femminile nelle posizioni di vertice è trasversale in buona parte delle professioni e dei settori economici. Penso che il tema della parità di genere sia più che altro culturale

Gli impegni lavorativi a tempo pieno sembra non siano conciliabili con la vita familiare solo per noi donne. Bisogna cambiare tale mentalità a favore di un nuovo approccio che veda da un lato la possibilità di lavorare in modo flessibile, dall'altro la condivisione dei ruoli parentali di accudimento dei figli con il partner e altre figure di supporto

Le donne rappresentano meno del 20% dei soci equity negli studi legali associati; sono titolari di studi in misura decisamente inferiore ai colleghi. Le ragioni sono diverse: stereotipi; pregiudizi inconsapevoli; temi di work-life balance; problemi di condivisione di carichi familiari e infine tutta una serie di cosiddette "barriere interiori"

Le ragioni sono molteplici. Una di queste è senz'altro un dato di fatto: gli anni in cui nella professione legale «si fa carriera» sono biologicamente coincidenti con quelli in cui una donna può diventare mamma. In un mondo ideale, dovrebbe trattarsi soltanto di un rallentamento e non di una battuta d'arresto

Quello che manca è una pipeline di talenti femminili cui poter attingere soprattutto nei settori tecnologici o nei business più finanziari. È quindi necessario costruire questa pipeline investendo sulle donne in questi settori nel cosiddetto middle management. E poi promuovere donne dando loro opportunità

Le donne nelle posizioni di vertice sono ancora pochissime, e questa situazione è ben presente negli studi professionali. La cultura italiana è arretrata e i supporti che una donna può avere nella formazione di una famiglia sono ancora deboli, non agevolando così il percorso di carriera. Le posizioni apicali non sono appannaggio delle donne

2 LA CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

Negli studi c'è ancora una forte propensione al controllo da parte dei soci e alla presenza in studio per molte ore da parte dei collaboratori. Si torna alla questione culturale di cui sopra. Ciò che manca è la consapevolezza che si debba e si possa lavorare e essere valutati per obiettivi e non per il numero delle ore trascorse in studio alla propria scrivania

Io sono ottimista e credo che la parità di genere in ruoli apicali contribuisca a ripensarci come avvocati d'affari, ad avere una visione meno angusta. Inoltre, se si lavora in squadra ci si può supportare a vicenda. L'altro grande tema sta nella convivenza che a casa dobbiamo esserci soprattutto noi donne. Ci si deve liberare dai sensi di colpa!

Si tratta, soprattutto grazie alla tecnologia, di un obiettivo raggiungibile: possiamo lavorare ovunque e in qualunque momento. Ciò che manca è il coraggio degli studi legali a modificare la propria organizzazione muovendo da una cultura della presenza a una cultura della performance

Occorre scardinare il vecchio assunto per cui il successo di un avvocato si misura in base al numero di ore passate alla scrivania. Nella digitalizzazione è quantomeno anacronistico continuare a pensare che per garantire certi livelli di prestazione sia necessaria la presenza fisica in studio 12 ore al giorno, soprattutto a livello apicale

Le politiche di conciliazione sono importanti. Quello che davvero manca è una vera cultura inclusiva dove ognuno (donna o uomo) sia libero di apportare nel mondo del lavoro il proprio contributo, il proprio valore. Molte donne si sentono spesso inappropriatamente perché per secoli è stato detto loro che non hanno valore

La maggiore diffusione di un concetto di lavoro più flessibile come lo smart working, in EV presente ormai da anni, permette più flessibilità non solo nella vita professionale ma anche personale. Sarebbe sicuramente rilevante avere un maggior sostegno da parte delle istituzioni, nel fornire strutture e servizi più adeguati alle necessità delle famiglie

3 LE POLICY DELLA SUA LAW FIRM

Nel mio studio non c'è mai stato il problema del gender gap: le colleghe e i colleghi sono sempre stati trattati nello stesso modo. Siamo una boutique nell'ambito della quale tutti ci occupiamo di diritto del lavoro per le aziende. Tutte e tutti hanno le medesime possibilità ed i carichi di lavoro sono distribuiti in modo equo

Lo studio è stato il primo a lanciare in Italia l'agile working, promuovendo l'autonomia progettuale in spazi condivisi con persone con ruoli diversi. Lo studio ha, inoltre, promosso una serie di workshop mirati all'empowerment femminile. In Italia staff e professionisti si dividono in 55% donne e 45% uomini, mentre tra i soci il 56% sono donne e il 44% uomini

I team di lavoro sono misti, per genere, età ed esperienza; i percorsi di carriera sono chiari e ogni giovane è seguito da un mentor che resta il suo punto di riferimento anche per il futuro. Lo studio crede nel talento dei giovani che seleziona, oggi in maggioranza donne. Inoltre Lca ha adottato le linee guida Asla sulla tutela della genitorialità

Puntiamo sulla flessibilità e siamo quindi particolarmente attenti ad offrire adeguate soluzioni IT, laptop, sistemi di archiviazione delle pratiche in rete. È importante che collegandoci da casa od ovunque si possano lavorare esattamente come se si fosse in ufficio, avendo a disposizione tutti i programmi ed i documenti necessari

Per Linklaters è fondamentale essere leader in tema di diversity e avere una cultura realmente inclusiva. Ho lanciato in Europa il Mirror Board, un comitato speculare al board europeo composto da giovani di talento di tutte le nazioni. Nel crearlo abbiamo premiato il talento. Oggi è composto da 12 professionisti. Di questi 8 sono donne

Da fine 2018 a luglio 2019 la percentuale di giovani donne assunte in EV è passata dal 30 al 46%. È stato introdotto anche il programma Mamma@EV per supportare le neomamme nei primi 30 mesi di vita del bambino offrendo un rimborso economico, pari a 3.600 euro, per le spese sostenute per asili nido e baby-sitter

4 GLI OSTACOLI SUL PERCORSO

Non ho mai avuto la sensazione che il mio percorso fosse segnato da difficoltà, si è trattato di una crescita costante. E quindi non ho pensato a quello che stavo facendo per la carriera: l'ho fatto e basta, soprattutto perché mi piaceva e mi divertivo. Alle più giovani dico di puntare sulla loro unicità, tirare fuori il proprio meglio

Non è stato semplicissimo, ho dovuto subito dimostrare di avere le caratteristiche di competenza e di attitudine per diventare socia di uno studio italiano, strutturato, ma sempre tradizionale. Per alcuni anni sono stata la sola socia donna. La parentesi inglese di 11 anni mi ha facilitato

La difficoltà più grande era ed è quella di individuare, ogni giorno, il punto di equilibrio tra impegni professionali e vita familiare. L'esperienza mia e di tante colleghe di grande valore è oggi al servizio delle più giovani che in AslaWomen trovano sostegno per affrontare con convinzione le sfide della nostra professione

Non molti, anche grazie al fatto che lavoro in un contesto internazionale. Quando ho aperto la sede italiana di Herbert Smith Freehills ero in attesa del mio secondo figlio, eppure questo non ha avuto alcun rilievo agli occhi del nostro management internazionale, come dovrebbe essere normale

Quando sei in un percorso difficile tutti gli ostacoli o le difficoltà in modo obiettivo. Come risposta ho solo due consigli da dare che nel passato credo siano stati miei buoni alleati. Essere sempre se stessi, non omologarsi. E ricercare il proprio angolo, quel piccolo spazio dove poter costruire il proprio ruolo

Il tema non è stato tanto quello di sfondare il tetto di cristallo, quanto quello di salire la scala. Un percorso durante il quale a tratti è accaduto che mi sia trovata a salire gradini che sembravano parimenti di cristallo ma in realtà erano mancati, o addirittura rotti. C'è sempre qualcosa in più che si deve dimostrare

GIULIETTA BERGAMASCHI

LEXELT
Milanese, 50 anni, è managing partner dello studio specializzato in diritto del lavoro

ROBERTA CRIVELLARO

WHITERSWORLD WIDE
Padovana, 53 anni, è managing partner della practice italiana e european leader della Business Division

BARBARA DE MURO

LCA STUDIO LEGALE
Bolzantina, 51 anni, è partner dello studio e responsabile di AslaWomen

LAURA ORLANDO

HERBERT SMITH FREEHILLS
Milanese, 43 anni, è managing partner e responsabile di Life sciences per l'area EMEA

CLAUDIA PARZANI

LINKLATERS
Bresciana, 48 anni, è european managing partner dello studio e presidente di Allianz Spa

STEFANIA RADOCCIA

EY
Pescaresce, 50 anni, è managing partner Tax & Law della multinazionale di consulenza



Peso: 1-1%, 10-61%

Personale, la spesa «allargata» blocca gli aumenti di organico

ASSUNZIONI/1

Nei calcoli entrano co.co.co., staff, dipendenti nelle partecipate e nuovi contratti. Queste voci spingono gli enti medi e piccoli sopra le soglie di virtuosità

Arturo Bianco

Tanto tuonò che non piovve. Possono essere così sintetizzate le conseguenze per molti Comuni, soprattutto medi e piccoli, che derivano dalle nuove regole sulle capacità assunzionali contenute nei provvedimenti attuativi dell'articolo 33 del Dl 34/2019, con le modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2020 (comma 853).

Tutto ruota intorno alla nozione di «spesa del personale» introdotta tanto nel Dpcm sull'applicazione del provvedimento per le Regioni, quanto nell'analogo provvedimento in emanazione per i Comuni. E alla previsione, contenuta nel provvedimento per i Comuni e nella legge di Bilancio 2020, per cui gli enti che non si trovano all'interno del parametro di virtuosità non possono aumentare la propria spesa di personale rispetto a quella dell'ultimo rendiconto approvato.

Mentre per le Regioni a statuto ordinario o, quanto meno, per la gran parte di esse non vi sono conseguenze, stante il rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti scelto, così non può dirsi per moltissimi Comuni.

In più, l'introduzione di una terza fascia di Comuni, compresa tra quelli virtuosi e quelli che superano i rapporti più elevati nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente, riduce ulteriormente i vincoli a contenere i costi per i dipendenti. Quindi, in sede di concreta applicazione, gli elementi di differenziazione nelle capacità assunzionali previste dal decreto crescita sono stati ridotti.

I provvedimenti attuativi dell'articolo 33 del Dl 34/2019, dando applicazione testuale alle previsioni dettate dal legislatore, stabiliscono infatti che la spesa del personale, su cui calcolare il rapporto con le entrate correnti, non sia quella consolidata (comma 557 della legge 296/2006), ma sia molto più alta. Essa infatti comprende: «Gli impegni di competenza... per tutto il personale», il costo dei Co.co.co., gli oneri per le assunzioni ex articolo 110 e quelli per i dipendenti dell'ente utilizzati dalle società partecipate «al lordo degli oneri riflessi ed al netto dell'Irap».

A differenza della nozione di spesa del personale prevista dalla Finanziaria 2007, mancano infatti le voci che vanno in deroga, tra cui ricordiamo i maggiori oneri derivanti dai rinnovi contrattuali di personale, dirigenti e segretari. Così come mancano anche: la spesa per il personale delle categorie protette, i rimborsi di altri enti in caso di convenzioni e di comandi, i diritti di rogito dei segretari, gli incentivi di legge, gli oneri coperti integralmente da finanziamenti della Ue o di privati etc.

Per cui l'aumento della spesa del personale che ciò determina (per una percentuale che in molti enti sfiora il 20%) porta numerose amministrazioni a superare i parametri di virtuosità e, quindi, a

non potere dare corso ad assunzioni aggiuntive. Neppure attraverso la mobilità volontaria.

La legge infatti stabilisce in queste amministrazioni il divieto di superare la spesa del personale dell'ultimo rendiconto e le mobilità volontarie non impegnano capacità assunzionali, ma determinano comunque aumenti della spesa per il personale. Il che suona come una sorta di beffa, visto che gli enti virtuosi nei rapporti tra spesa del personale ed entrate correnti stanno concedendo molto più facilmente i nulla osta ai trasferimenti in mobilità volontaria. In queste amministrazioni, infatti le cessazioni per mobilità determinano una diminuzione della spesa del personale, quindi margini aggiuntivi di assunzione sia ricorrendo ai concorsi che allo scorrimento delle graduatorie.

La fascia intermedia avrà un effetto positivo sui Comuni che hanno un rapporto assai elevato tra spesa del personale ed entrate correnti: queste amministrazioni non sono obbligate entro il 2025 a rientrare nel rapporto previsto per gli enti «virtuosi», ma in quello più elevato previsto per le amministrazioni comprese in questa fascia.





[98] Naspi rilevante per Quota 100 con già 35 anni di versamenti

A cura di

Fabio Venanzi

Ho 63 anni, sono iscritto al Fldp e al 30 settembre ho accumulato 1947 settimane, pari a 37,44 anni di contributi, composti in questo modo:

- 1.691 settimane gestione lavoratori dipendenti;
- 51 settimane servizio militare
- 205 settimane di cassa integrazione.

Inoltre ho 31 settimane di disoccupazione e 4 per Naspi, pari a 0,67 anni, per un totale di 38,11 anni.

Ho presentato all'Inps domanda per andare in pensione Quota 100 a partire da ottobre, ma è stata respinta in quanto al 30 settembre tengono in considerazione solo le 1.947 settimane di contribuzione, escludendo le 35 settimane di disoccupazione/Naspi. Leggendo il messaggio Inps 1551 del 16 aprile 19 Quesito 1.3, mi sembra di capire però che la disoccupazione è presa in considerazione solo se si superano i 35 anni

effettivi di contribuzione. È corretto il comportamento dell'Inps?

G.V. - SAN GIOVANNI LA PUNTA

Sulla base dei dati forniti dal lettore, risultano perfezionati i 35 anni di contributi (al netto dei periodi di disoccupazione). Il requisito dei 62 anni di età e dei 38 anni di contributi risultano altresì perfezionati. Tuttavia, secondo quanto previsto dal Dl 4/2019, il diritto a riscuotere il trattamento pensionistico decorre trascorsi tre mesi dal perfezionamento dell'ultimo dei requisiti (tra quello anagrafico e quello contributivo). Pertanto, avendo raggiunto da ultimo i 38 anni di contributi, ma non essendo ancora trascorsi i tre mesi di finestra mobile, il diritto per accedere alla prestazione pensionistica dal 1° ottobre 2019 non risultava ancora perfezionato. Verosimilmente la finestra risulta aperta dal 1° dicembre 2019.



Peso:16%

DALLA STRETTA AL RINVIO**ACCESSO CIVICO, LA LEGGE FA
E IL MILLEPROROGHE DISFA**di **Antonello Cherchi**

La trasparenza si ingarbuglia nei commi delle leggi. Succede, infatti, che la legge di Bilancio inasprisca le sanzioni per i dipendenti pubblici che non pubblicano i dati in possesso dell'amministrazione di appartenenza. Il giorno dopo il decreto legge Milleproroghe mette, con effetto immediato, in naftalina per un anno le nuove sanzioni e ridimensiona l'obbligo di pubblicità dei redditi

di deputati, senatori e loro congiunti e parenti.

Un cortocircuito legislativo che rende più complicato esercitare l'accesso civico, lo strumento previsto dal decreto legislativo 33 del 2013, che permette a tutti i cittadini di conoscere come agisce una pubblica amministrazione, quanti dirigenti ha, qual è il loro curriculum e quali le loro retribuzioni, quali appalti e concorsi bandisce. In una parola, come quella amministrazione si organizza e spende i soldi.

Un'esigenza mutuata dal «Foia» (*Freedom of information act*) statunitense e fatta propria dal no-

stro legislatore per rendere più trasparente la Pa. Una rivoluzione che ha visto anche l'intervento della Corte costituzionale.

— Continua a pagina 27

DALLA STRETTA AL RINVIO**ACCESSO CIVICO, LA MANOVRA FA
E IL MILLEPROROGHE SUBITO DISFA**di **Antonello Cherchi**

— Continua da pagina 1

Andiamo per gradi. L'accesso civico introdotto nel 2013 - dopo che per decenni la trasparenza degli uffici pubblici si era affidata alla legge 241 del 1990, che presupponeva però un processo più articolato per conoscere gli atti - rende tutto molto più semplice. Viene, infatti, imposto alle pubbliche amministrazioni di creare nel proprio sito istituzionale una sezione ad hoc denominata «Amministrazione trasparente» dove pubblicare tutta una serie di atti indicati dal Dlgs 33. A cominciare delle dichiarazioni dei redditi di chi riveste incarichi politici (parlamentari compresi) e di chi riveste posizioni di vertice, come i dirigenti.

A questo accesso civico, detto «semplice», il decreto ne affianca un altro (il Foia o «accesso generalizzato») che consente al cittadino di chiedere all'amministrazione, attraverso un modulo, altre informazioni rispetto a quelle pubblicate nella sezione «Amministrazione trasparente».

L'obbligo viene applicato in modo diverso da ciascuna amministrazione: c'è chi fa resistenza, chi si adegua di malavoglia, pubblicando i dati ma in modo poco intelligibile, e chi invece recepisce la nuova necessità di trasparenza.

In questo quadro variegato si inserisce la sentenza della Corte costituzionale dello scorso anno, che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14 del Dlgs 33 nella parte in cui prevede un obbligo indifferenziato di pubblicazione dei redditi di tutti i titolari di incarichi dirigenziali, senza distinguere tra dirigenti apicali e non.

Ed è proprio dalla pronuncia della Consulta che prende le mosse la norma sull'accesso civico dell'ultimo decreto Milleproroghe, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre ed entrato in vigore il giorno stesso. Il giorno prima, però, era arrivata in Gazzetta Ufficiale la manovra 2020 e anch'essa conteneva una disposizione sulla trasparenza. Viene previsto che il responsabile della mancata pubblicazione dei dati sul sito della propria ammi-

nistrazione sia punito con la decurtazione dal 30 al 60% dell'indennità di risultato o, nella stessa misura, di quella accessoria. Fino a quel momento si applicava una sanzione da 500 a 10mila euro.

Il giro di vite avrebbe dovuto partire dal 1° gennaio (data di entrata in vigore della legge di Bilancio), se non fosse stato congelato in extremis - il 31 dicembre appunto - dal Milleproroghe. Il decreto, infatti, prevede che fino al 31 dicembre 2020 quelle sanzioni non si applichino ai dirigenti (e sono loro che decidono se comunicare e pubblicare i dati). Un anno che deve consentire al Governo - visto che dopo



Peso: 1-5%, 27-13%



la sentenza della Consulta niente si è mosso - di mettere a punto un decreto dove indicare quali dirigenti e quali informazioni a loro riferite debbano essere rese pubbliche.

I redditi dei parlamentari

Non è l'unica novità dell'ultima ora. Il Milleproroghe interviene anche sul regime di pubblicità dei redditi dei parlamentari, spiegando che dal 31 dicembre quei dati devono essere comunicati esclusivamente all'amministrazione di appartenenza. Dunque, Camera o Senato. Il che significa che quelle informazioni d'ora in poi sfuggo-

no all'accesso civico semplice e rientrano nel Foia. Dunque, per conoscerli non basta un click per accedere alla sezione «Amministrazione trasparente», ma occorre inoltrare una richiesta. Un passaggio che rende la trasparenza meno immediata.

L'inasprimento delle sanzioni per i dirigenti inadempienti è stato congelato per tutto il 2020



Peso:1-5%,27-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Quel referendum senza senso

di **Ilvo Diamanti**

Si discute molto, in questi giorni, sulla "riduzione dei parlamentari". Prevista da una legge di modifica della Costituzione, approvata nello scorso ottobre. Intanto, sullo

stesso argomento, sono state avanzate altre proposte e iniziative. In particolare, un referendum confermativo e un nuovo progetto di riforma.

a pagina 4

Per il taglio dei parlamentari è già plebiscito

di **Ilvo Diamanti**

Si discute molto, in questi giorni, sulla "riduzione dei parlamentari". Prevista da una legge di modifica della Costituzione, approvata nello scorso ottobre. Intanto, sullo stesso argomento, sono state avanzate altre proposte e iniziative. In particolare, un referendum confermativo e un nuovo progetto di riforma, che prevede un ritorno al sistema proporzionale. Insomma, i prossimi mesi saranno "movimentati" da "movimenti", che riguardano direttamente il senso delle nostre istituzioni. Della nostra Costituzione. Si tratta di una questione centrale. Per la nostra democrazia. Per il nostro futuro. Prossimo. E quindi, per il nostro presente. D'altronde, è dagli anni Novanta che le leggi elettorali accendono il dibattito politico. In Parlamento prima ancora che fra i cittadini. Com'è comprensibile. Le leggi e i sistemi elettorali, da una parte, hanno un fondamento tecnico e giuridico, non sempre chiaro ai meno esperti in materia tecnico-giuridica. D'altra parte, i "parlamentari" e, in generale, gli attori politici sono coin-

volti direttamente. Perché dalle norme elettorali può dipendere la loro permanenza, o il loro ingresso, in Parlamento. In ogni caso, sono sicuramente esperti e competenti, della materia. Per questo, nei prossimi mesi, anzi, nelle prossime settimane, si parlerà molto dell'argomento. Perché la possibilità di un referendum avrebbe sicure conseguenze sulla durata dell'attuale governo. E, al tempo stesso, della legislatura. Una questione che riguarda tutti. Ma sollecita, in particolare, Matteo Salvini e la sua Lega, in questa fase. Insieme, ai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. I soggetti politici che potrebbero trarre maggiore vantaggio da una "crisi" e, dunque, da una chiamata anticipata alle urne. Questi argomenti interessano, forse, meno ai cittadini. Che, però, rivelano idee molto chiare, al proposito. Come mostrano i risultati di un sondaggio di Demos per Repubblica, condotto il mese scorso. L'avevamo già presentato, ma mi pare utile riproporlo, in modo diverso e articolato. Serve a dimostrare come il referendum, su questa materia, non sia necessario. Se non per altri scopi "politici". Meno comprensibili, all'opinione pubblica. Che, al proposito, ha un'idea ben chiara. Il taglio dei parlamentari,

infatti, fra i cittadini, incontra un consenso molto largo. Anzi, larghissimo. Senza distinzione di parte e di partito. Ma neppure di territorio, età, classe sociale. Infatti, quasi 9 elettori su 10 (per la precisione: l'86%) vedono con favore la riduzione dei parlamentari. Il consenso massimo si incontra nella base della Lega e dei Fratelli d'Italia, come previsto. Oltre che, ovviamente, del M5s, il partito che ne ha fatto una bandiera. Solo fra gli elettori del PD il sostegno risulta appena inferiore. Ma, appunto, "appena". Cioè, il 79%. La riduzione dei parlamentari, infatti, tra i cittadini del nostro Paese, riflette un grado di sfiducia verso lo Stato e le istituzioni. Che in Italia appare più acuto e ha una storia lunga. Nella Prima Repubblica, questo risentimento è stato "mediato" dai partiti di massa. In primo luogo, dalla DC.



Peso:1-4%,4-94%



Mentre nella Seconda è stato interpretato da Silvio Berlusconi. Capace di riprodurre le logiche della democrazia rappresentativa a proprio vantaggio. Sostituendo al muro di Berlino il muro di Arcore. Che escludeva, comunque, la Sinistra e i suoi eredi. Dunque, anche il PD, nel quale erano confluiti i post-comunisti, ma anche i post-democristiani. Cioè, i cattolici...democratici.

Oggi, però, anche quel muro è crollato. E le "mediazioni" sono divenute impopolari. Perché sono cambiati i "media" e i "mediatori". In fondo, Berlusconi si era affermato, anch'egli, sfruttando al meglio un "medium". La televisione. Canale privilegiato della "democrazia del pubblico", come l'ha definita Bernard Manin. Nella quale partiti si identificano nei leader. Mentre l'organizzazione viene rimpiazzata dalla comunicazione. E le ideologie dal marketing. Ma l'avvento del digitale ha cambiato tutto. Ha, largamente, dis-intermediato la

democrazia. In questo modo, il sentimento ha lasciato spazio al ri-sentimento. La politica all'anti-politica. I partiti agli anti-partiti. Ai non-partiti. Così si è imposto il M5s. Così, la Lega di Salvini ha conquistato l'opinione pubblica. Affiancato dalla "Bestia". Il sistema di comunicazione guidato da Luca Morisi.

La domanda di "superare" i limiti della "democrazia rappresentativa" si è, quindi, espressa "senza limiti". Non per caso la riduzione dei parlamentari incontra i favori più elevati tra coloro che ritengono il Parlamento "sempre meno necessario" (95%). E invocano un "leader forte" (oltre 90%). Non c'è bisogno di un altro referendum per scoprirlo. Anzi, i referendum rischiano di produrre effetti imprevisti e inattesi, da chi li promuove. Quando vengono orientati a fini diversi. Com'è avvenuto in occasione del referendum del 4 dicembre 2016, voluto da Renzi. Proponeva di sostituire il Senato con un'Assemblea delle Autonomie. Oltre al superamento del "bicameralismo

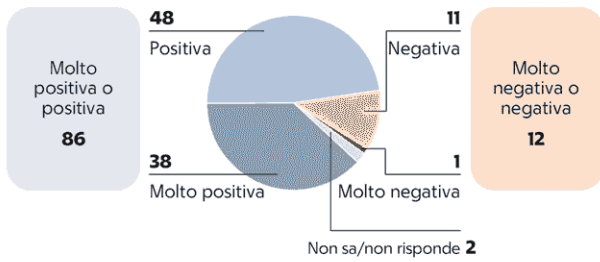
perfetto", un caso quasi solo italiano, avrebbe prodotto anche una sensibile riduzione dei parlamentari. Per questo, secondo i sondaggi (anche di Demos) ottenne, all'inizio, consensi molto ampi. Per questo, Renzi stesso pensò di utilizzarlo per ottenere la legittimazione popolare di cui, allora, non disponeva. E dichiarò che se il referendum non fosse stato approvato si sarebbe dimesso. Così, il referendum "costituzionale" si trasformò in un referendum "su Renzi". Con l'esito che conosciamo. Un esempio esemplare. Per scegliere quale percorso intraprendere.



Peso:1-4%,4-94%

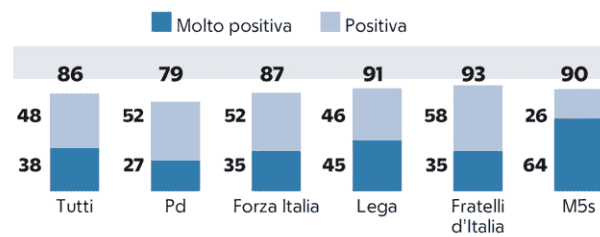
LA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI

Nelle scorse settimane è stata approvata la legge sulla riduzione del numero dei parlamentari italiani, da 945 a 600. Secondo lei questa legge è... (valori %)

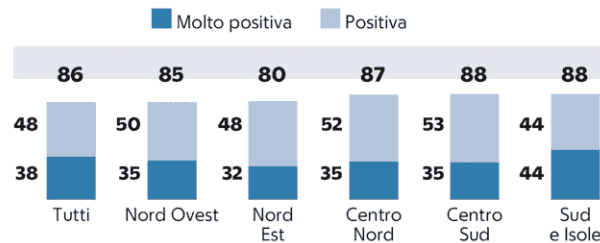


Secondo lei questa legge è... (valori % di coloro che la ritengono "molto positiva o positiva", al lordo delle non risposte, in base alle intenzioni di voto)

GLI ORIENTAMENTI PER PARTITO

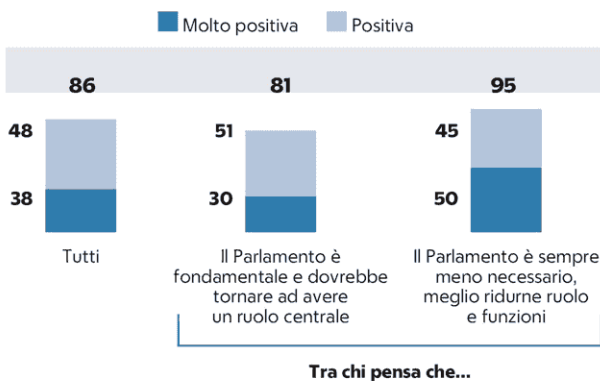


GLI ORIENTAMENTI PER AREA GEOGRAFICA



GLI ORIENTAMENTI IN BASE ALLE OPINIONI SUL RUOLO DEL PARLAMENTO

Secondo lei questa legge è... (valori % di coloro che la ritengono "molto positiva o positiva", al lordo delle non risposte, in base al quesito: "Con quale di queste affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo?")



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Dicembre 2019 (base: 1212 casi)

Secondo il sondaggio Demos per Repubblica è favorevole l'86% degli elettori. Il consenso è più forte tra chi ritiene il Parlamento "sempre meno necessario" (95%) e invoca il "leader forte" (90%)

Il referendum per dare via libera

Le firme

Raggiunte, il 10 gennaio, 71 firme di senatori: sette in più di quelle necessarie per depositare il quesito sul taglio dei parlamentari in Corte di Cassazione

Fratelli d'Italia non c'è

Il quesito referendario è sostenuto da tutti gruppi parlamentari ora presenti in Senato eccetto Fratelli d'Italia

Il voto popolare

Attraverso il referendum, i cittadini daranno il via libera o meno al taglio



Peso:1-4%,4-94%

L'analisi

NUOVO PD TRA IL DIRE E IL FARE

Mauro Calise

Al netto delle buone intenzioni – che non mancano mai – il proposito di Zingaretti di rifondare il Pd un risultato l'ha già ottenuto. Ed è un paracadute – molto ampio – nel caso andasse male in Emilia. Pre-annunciare un congresso di rinascita serve innanzitutto nel caso il parti-

to uscisse con le ossa rotte dalla sfida del 26 gennaio. A quel punto, invece di uno psicodramma collettivo e la richiesta di dimissioni, ci sarebbe già in calendario la mobilitazione catartica. In cui lo stesso Zinga potrebbe provare a resuscitarsi.

Continua a pag. 47

NUOVO PARTITO DEMOCRATICO TRA IL DIRE E IL FARE

Mauro Calise

Sul piano tattico, dunque, chapeau al Segretario, e a chi lo consiglia.

Paradossalmente, le cose sarebbero più complicate se le elezioni dovessero andar bene. Conoscendo la mentalità degli oligarchi e relativi apparati correntizi, a quel punto il riflesso sarebbe di incassare il risultato e godersene le prebende. Innanzitutto nei confronti degli alleati coltelli di governo, che farebbero la figuraccia di aver corso da soli mettendo inutilmente a rischio l'Emilia – e lo stesso governo. Ma anche verso il Segretario, che avrebbe tutto da guadagnare da un congresso che lo consacrerrebbe come il vero vincitore della controffensiva a Salvini. Se Zingaretti ha qualche chance di cambiare – finalmente – qualcosa nel partito, sarà, dunque, solo grazie al pre-annuncio su cui sta insistendo in questi giorni. Chiarito che il principale obiettivo è quello – legittimissimo – di rimanere in sella, c'è anche dell'arrosto dietro il fumo dei fuochi di artificio annunciati per dar vita al partito nuovo?

Il nodo – ancora sottotraccia – è il solito. Se per rinnovamento del partito si intende dare spazio a nuovi protagonisti e nuove idee, senza chiarire tempi e modalità, i notabili di vario ordine e

grado possono starsene tranquilli. Resteranno sempre loro a gestire gli svincoli del potere interno: le elezioni degli organismi dirigenti, la selezione per le cariche elettive, le zuffe per il sottogoverno. Tutt'altra musica sarebbe, invece, se il nuovo corso mettesse in discussione il meccanismo attuale basato su circoli e tesseramento. E spalancasse le porte a tre riforme fondamentali dell'organizzazione.

La prima riguarda il ruolo delle primarie permanenti. C'è una norma nello statuto recentemente modificato che prevede obbligatoriamente l'iscrizione a una anagrafe elettronica per partecipare alle primarie. È una vera rivoluzione. Che pone le basi per un partito con una base di oltre un milione di militanti web, mobilitabili e consultabili su una gamma infinita di questioni. Quella pratica di democrazia elettronica che su Rousseau è rimasta confinata a una ristretta cyberelite e a pochissimi appuntamenti referendari, potrebbe trovare nel Pd un orizzonte fertilissimo di innovazione e sperimentazione. Offrendo all'arcipelago delle sardine, e a quello ancora più vasto dei militanti delle primarie, un laboratorio – per ampiezza e intensità – senza precedenti in Occidente.

A questa infrastruttura telematica di partecipazione permanente andrebbe agganciato un meccanismo moderno di finan-

ziamento. L'attuale tesseramento presuppone l'adesione a un sistema di valori e obiettivi di stampo ottocentesco. Nei fatti, dà – con una manciata di euro – il diritto di partecipare alla tombola del potere interno. Da decenni, negli altri paesi, gli elettori pagano – volentieri – somme rivolte a promuovere obiettivi o candidature specifiche. Passare dalla piattaforma ideologica alla piattaforma elettronica come strumento di raccolta fondi darebbe al partito nuovo la forza finanziaria e professionale per competere nella giungla ipertecnologica in cui – America docet – la politica è costretta a lottare per la propria sopravvivenza.

Infine, per dare un segnale di concretezza e di vicinanza ai territori, sarebbe decisivo il ruolo – e il peso – di governatori e sindaci. Nella formulazione originaria – sbrigativamente liquidata – del nuovo senato renziano, c'era un esplicito riconoscimento dalla funzione dei primi cittadini nel ridisegno istituzionale. Non





si tratta di un «partito dei sindaci». Ma semplicemente di un partito in cui i sindaci pesino di più. Portando nelle decisioni politiche lo stesso pragmatismo che orienta il loro agire amministrativo.

Messe in fila queste tre riforme – partecipazione elettronica allargata, finanziamento diffuso per obiettivi, sindaci in cabina di regia – danno subito la misura di quanto sia ancora lunga la strada tra i propositi di cambiare tutto e la capacità di farlo davvero. Colmare questo gap, non è impossibile. Ma occorre una fortissima leadership. Un

ingrediente che, fino ad oggi, Zingaretti ha usato con grande parsimonia. Ma non è escluso che possa saltare fuori al momento giusto. In un'epoca di leadership steroidi che non reggono un mojito di troppo, quelle a rilascio lento potrebbero durare un po' di più.



Peso:1-4%,47-20%

SISTEMA E VISIONE DUE PAROLE CHE FANNO POLITICA

di FRANCESCO GIORGINO

Uno degli errori più grossi che i partiti, nell'era della turbo politica, rischiano di commettere è quello di non considerarsi parte integrante di un sistema. Parola questa che si muove a metà tra il metodo e il merito. Modello interpretativo o manifestazione di pragmatismo, è evidente che oggetto di un'analisi sistemi-

ca non può essere la totalità, ma la generalità di un fenomeno. Dunque, non tanto l'universo delle componenti di un sistema, nel nostro caso il sistema politico, quanto le relazioni che intercorrono tra i diversi soggetti. Relazioni che spesso si sviluppano in modo indipendente dalla volontà dei singoli protagonisti.

Un approccio sistemico alla politica consente il contemporaneo espletamento di tre funzioni.

SEGUE A PAGINA 13 >>

Due parole che fanno politica

>> CONTINUA DALLA PRIMA

La prima: "spiegare" quello che spesso non viene spiegato per consuetudine (ormai) alla semplificazione del messaggio politico, per incapacità di un tema di permanere al centro dell'attenzione per giorni anziché per ore, per convenienza essendo più facile generare percezioni della realtà più consone alle proprie strategie di comunicazione e marketing politico. La seconda: "prevedere", muovendosi in controtendenza rispetto a quegli approcci asfittici che non producono consapevolezza dei reali problemi del Paese e delle conseguenze di certe direzioni dell'agire politico. La terza: "valutare", accertando il peso dei costi e dei benefici delle diverse opzioni in campo, esprimendo un giudizio di valore che, tuttavia, richiede capacità critica ed una postura sociale solida e responsabile. Se i partiti italiani, indipendentemente dalla loro collocazione, sviluppassero visione e comprendessero fino in fondo che la politica è un "processo complesso", anche la dimensione evolutiva avrebbe un significato diverso. Diverrebbe occasione per vincolare domanda ed offerta all'habitat in cui i diversi fenomeni si manifestano. Come ho già ricordato proprio sulle colonne di questo quotidiano, al cambiamento si può arrivare in due modi: o in seguito ad un conflitto tra diritti ed interessi contrapposti o per spinte propulsive maturate all'interno del tessuto sociale e manifestatesi come vere e proprie urgenze in base a logiche ascendenti e non più discendenti. La cultura della frammentazione ha rafforzato la presenza dei particolarismi. Ha privato la politica della sua capacità di aggregare ciò che tende a svilupparsi in modo autonomo, di sfruttare il rapporto di causa ed effetto. Come esempio del vantaggio che si otterrebbe se si

facesse ricorso ad un approccio sistemico, si considerino le sfide che stanno caratterizzando la vita di un po' tutti i partiti e i movimenti politici in questo inizio di ventennio.

I Cinque Stelle sono alle prese con il passaggio dalla fase dell'adolescenza a quella della maturità, con la definizione di una nuova funzione politica, con un nuovo assetto organizzativo. Più che delle questioni legate agli assetti di potere e ai regolamenti di conti interni, sarebbe utile che dirigenti e base del Movimento collaborassero con il leader nella soluzione delle emergenze del Paese avendo ricevuto dagli elettori un mandato ampio per invertire la rotta.

La sinistra sta provando a cambiare anch'essa organizzazione e "politelling", individuando i territori di confine tra la sinistra, il centro-sinistra ed il movimentismo. Obiettivo: favorire sinergia, superare i protagonismi individuali e accreditare una narrazione più identitaria. Si pensi alla ricerca (non ancora del tutto manifesta) dei touch point possibili da sviluppare tra Pd e Sardine.

Il centro si presenta come una meta ambita, anche se più che un "luogo" della politica si rivela essere soprattutto un "metodo", portato avanti nella consapevolezza dell'impor-



Peso:1-5%,13-29%



tanza di interlocuzioni non occasionali con elettori moderati e ceto medio. In quanto metodo, il centro è approccio difficilmente canalizzabile in un solo partito. Sono di centro (nel senso di non essere né di destra, né di sinistra) i Cinque Stelle. Sono di centro Forza Italia e Italia Viva, ma con lo sguardo rivolto rispettivamente l'una più a destra e l'altra più a sinistra.

Grazie alla straordinaria crescita di consensi ottenuta dalla Lega negli ultimi anni e grazie all'ascesa di Fratelli d'Italia, la destra gode di buona salute, ma ha bisogno di raggiungere il traguardo delle elezioni anticipate se non vuole che i propri elettori si raffreddino. Ha un consenso molto ampio nel Paese che finora non è riuscito a trasformarsi in premiership.

Nel complesso, si può dire che la politica sembra non aver saputo sfruttare la reciprocità delle differenti direzioni relazionali. Ha dimostrato di essere attratta più dalle ragioni dei singoli sottosistemi che dal sistema nella sua generalità. E questo spiega il perché, no-

nostante l'era post-ideologica ed il tramonto della "forma partito", si continui ad assistere a contrapposizioni interne alle maggioranze di turno oltre che a scontri tra maggioranza e opposizione. Spiega perché si registri ancora tanta distanza tra manifestazioni di democrazia diretta e soluzioni di democrazia rappresentativa, perché sia più facile ricorrere allo strumento del decreto legge anziché alle leggi di iniziativa parlamentare, perché assistiamo ad incessanti cambi di casacca, perché l'eterogeneità dei fini (come avvenuto per il referendum sul taglio dei parlamentari) sia ormai una prassi, perché nessuno si fidi più di nessuno, perché si insista su un Parlamento costituito più da nominati che da eletti, perché l'orientamento prevalente tra i partiti sia quello di una legge elettorale in senso proporzionale sia pur con soglia di sbarramento e diritto di tribuna per chi non la supera. La settimana scorsa la maggioranza ha depositato una proposta che ricalca questo schema. Dopodomani la Corte Costituzionale deciderà se dare il via libera al referendum

richiesto dalla Lega per abolire la quota proporzionale del Rosatellum ed ottenere così un impianto totalmente maggioritario. Tra i due accadimenti c'è un nesso: la maggioranza ha inviato alla Consulta un messaggio chiaro dicendole che non c'è bisogno di referendum visto che il Parlamento si sta già occupando della questione. E poi: siamo sicuri che alla Lega dispiacerebbe davvero il proporzionale con alta soglia di sbarramento?

Le crisi da cambiamento non devono trasformarsi in crisi di sistema, altrimenti si ripete ciò che è avvenuto con il collasso della Prima Repubblica. Servono sistema e visione per affrontare la complessità del nostro tempo. E per allontanare il rischio di scelte troppo schiacciate sul presente.

Francesco Giorgino



LA VERA ARMA DI TRUMP COSÌ L'AMERICA DOMINA IL MERCATO DEL BARILE

Gli Stati Uniti sono ormai il primo produttore di greggio. Con due conseguenze: possono muoversi liberamente in Medio Oriente e possono impedire eccessivi rialzi del costo dell'oro nero. Che non si impenna nemmeno per la tensione con l'Iran

di **Danilo Taino**

L'ultima volta che il prezzo del barile di Brent ha superato i cento dollari era l'inizio del settembre 2014. In quegli anni, soprattutto in quelli precedenti, era popolare in certi ambienti la teoria che fossimo arrivati a un picco dell'offerta, cioè della produzione: la scarsità avrebbe tenuto i prezzi alti. Da allora, il costo del barile è sceso drasticamente, fino a sotto i 30 dollari per un breve periodo nel 2016, e la settimana scorsa era attorno a 65 dollari nonostante le tensioni tra Stati Uniti e Iran e nel Golfo Persico. Oggi la domanda, più pertinente di quella di allora, è se piuttosto non ci stiamo avvicinando a un picco della domanda: perché è ormai certo che l'era del petrolio non finirà perché finisce il petrolio; ce n'è in quantità.

Nei giorni scorsi, dopo l'uccisione di Qassem Soleimani da parte degli americani, si è parlato molto della possibilità di un'impennata del costo del greggio. Memori degli choc petroliferi degli anni Settanta, che provocarono stagflazione e misero in ginocchio le economie occidentali, ci si è chiesti se ci stiamo avviando verso una ripetizione di quel periodo. È improbabile, a meno di qualcosa di enorme che distrugga l'estrazione o il trasporto del crudo del Golfo.

La svolta epocale

La produzione, il consumo e il mercato mondiale degli idrocarburi sono del tutto cambiati rispetto a 40 anni fa. Qualche rischio che il prezzo del barile si impenni naturalmente c'è. La tensione tra Washington e Teheran rimane alta, nonostante i pericoli di una guerra siano scemati la settimana scorsa. Per provocare un rialzo significativo del prezzo, però, le distruzioni alla produzione e al trasporto da parte dell'Iran dovrebbero essere massicce: il blocco effettivo dell'estrazione nei principali pozzi dell'Arabia Saudita, molto maggiore di quello provocato lo scorso settembre; oppure la chiusura manu militari dello Stretto di Hormuz dal quale passa il 20% del greggio prodotto dai Paesi del Golfo.



Peso:50%

Al di là di eventi di portata enorme, però, il prezzo difficilmente schizzerà verso l'alto: negli ultimi tempi, le riduzioni non indifferenti di produzione di greggio in Iran, in Libia e in Venezuela hanno avuto effetti modesti sul mercato, presto assorbiti. È che al lavoro ci sono forze che calmano la dinamica del prezzo. Innanzitutto, la rivoluzione dell'estrazione negli Stati Uniti — che oggi sono il primo produttore di petrolio al mondo, con circa 12 milioni di barili al giorno — dovuta alla tecnologia fracking che in passato non era utilizzata e che oggi permette di sfruttare giacimenti un tempo non redditizi. Il recente arrivo di questo petrolio americano sul mercato ha parecchie conseguenze. Innanzitutto, gli Stati Uniti sono di fatto autosufficienti (anzi esportano alcune decine di migliaia di barili al giorno): non significa che non importano niente, dal momento che le loro raffinerie hanno necessità anche di greggio di qualità diverse a quelle estratte in loco; ma di fatto quello che sui mercati era un grande compratore ora viene a mancare.

In secondo luogo, il greggio Usa ha spinto alcuni Paesi dell'Opec — in testa l'Arabia Saudita — e la Russia a ridurre la produzione per sostenere i prezzi. Significa che, se dovesse essercene bisogno a causa di una distruzione delle forniture, Riad potrebbe essere messa sotto pressione da Washington per aprire rubinetti oggi chiusi e fare scendere i prezzi (ammesso che a Washington interessi davvero, vista l'alta produzione propria). In terzo luogo, un significativo aumento del prezzo del barile provocherebbe la veloce entrata in funzione di pozzi americani esistenti che ai prezzi attuali non sono redditizi: con un effetto calmierante sul mercato.

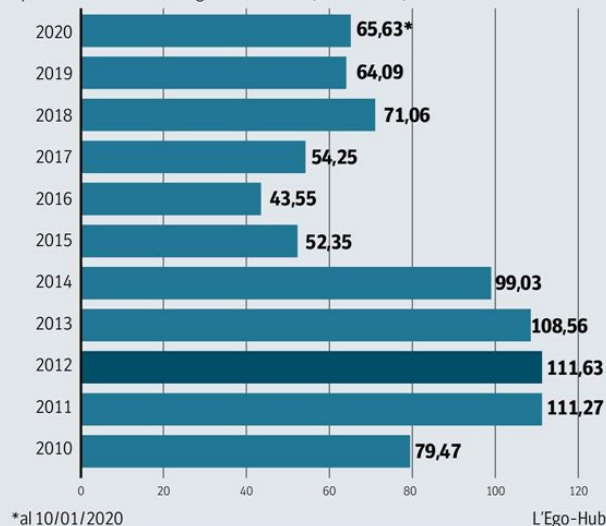
Sullo sfondo, inoltre, c'è la tendenza della domanda. In parte, il rallentamento dell'economia mondiale la tiene bassa. Ma, strutturalmente, l'uso di idrocarburi probabilmente diminuirà nel tempo: molte previsioni dicono che l'aumento del loro utilizzo raggiungerà un picco nei prossimi anni Trenta, per entrare poi in un plateau e quindi iniziare a scendere. Un po' grazie al maggiore impiego di energie rinnovabili, un po' per la migliorata efficienza dell'industria (negli Stati Uniti, per dire, la quota di prodotti petroliferi consumata per ogni unità di prodotto lordo è oggi un terzo di quella del 1973).

È una situazione nuova che può anche essere messa in questi termini: gli Stati Uniti subirebbero molto meno di altri Paesi il costo di un aumento del prezzo del barile, e quindi possono muoversi in Medio Oriente con minori timori e vincoli; ma allo stesso tempo la loro flessibile industria del greggio dà un contributo decisivo a calmierare il prezzo del barile ogni volta che questo tende a salire. Il migliore dei mondi per Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

Il prezzo medio del Brent negli ultimi 10 anni (dati in dollari)



Peso:50%

L'angolo delle idee

I COMMENTI

Contro la crisi della produzione serve unità

Impresa, mondo del lavoro e istituzioni uniscano le forze e facciano sistema

di **Daniela Fumarola**

Il 2020 ci proietta nel terzo decennio del secolo con ancora tanti problemi irrisolti per la Puglia. La Cisl ha proposto di reagire con razio-cinio, determinazione, percorrendo la via della coesione e dell'esercizio di responsabilità che, come ci ha ricordato il presidente Mattarella, devono ispirare ogni nostra azione. Impresa, mondo del lavoro e istituzioni uniscano le forze e facciano sistema, ognuno secondo le proprie prerogative, mettendo insieme energie e progettualità per innescare processi di sviluppo e ridurre il gap nei confronti delle regioni economicamente più avanzate. Nel 2019 nella nostra regione si sono acuite vertenze storiche. Ex Ilva e Banca Popolare di Bari sono le due più emblematiche, per le evidenti ripercussioni nazionali, ma non le sole. Ci sono oltre 50 tavoli di crisi presso la task force regionale con 10mila lavoratori a rischio e un quadro preoccupante che riguarda la Bosch, la Om Carrelli, il precariato all'Arif, il caporalato nei ghetti di Foggia, la vertenza Mercatone Uno, Auchan-Conad, e la burocrazia che blocca i cantieri edili. Ci sono i Call Center per i cambi di appalto a Bari e Lecce, la Tessitura del Salento. Insomma l'intero tessuto sociale e produttivo della regione, decine di migliaia di posti di lavoro a cui dobbiamo dare sicurezze. Dobbiamo quindi augurarci che l'anno in corso stabilizzi definitivamente i processi di cambiamento per tutti i comparti economici e produttivi pugliesi: dall'agro-alimentare al commercio, dai servizi al turismo, dalle costruzioni all'artigianato, dalla chimica al tessile.

Solo con il lavoro, con investimenti su infrastrutture e politiche industriali e con il benessere sociale dei cittadini la Puglia potrà tornare ad essere la locomotiva del Sud. Non ci basta essere «primi tra gli ultimi»: la Puglia ha potenzialità enormi che aspettano solo di essere tradotte in crescita. Occorre sfruttare tutte le dotazioni a disposizione, partendo dall'utilizzo buono e completo dai fondi strutturali, concentrando e concertando risorse, monitorando qualità e quantità di spesa, orientandole su progetti capaci di fare integrazione e consolidare le imprese che puntano su innovazione e buona occupazione. C'è un «cantiere sviluppo» da edificare sulle basi del lavoro e dell'economia reale. Condizioni di vita da migliorare per tante famiglie e pensionati. Percorsi da costruire per i giovani e donne che restano fuori da circuito produttivo. Diseguaglianze inaccettabili da colmare coniugando buona occupazione e qualità della vita, ambiente e sviluppo industriale, giustizia sociale e produttività, legalità e sicurezza. Senza scorciatoie. Anche in Regione, allora, è tempo di riconsiderare e rilanciare un patto per lo sviluppo e la coesione con proposte concrete su cui confrontarsi, se necessario, anche aspramente, e a cui far seguire provvedimenti legislativi, investimenti, idee imprenditoriali, politiche sociali, risposte concrete. È la strada che dobbiamo e possiamo percorrere in questo 2020, con l'augurio che la campagna elettorale per le prossime regionali sia basata su programmi che tengano conto delle esigenze delle stesse persone che andranno ad esprimere il voto a marzo. Lo dobbiamo ai lavoratori, ai pensionati, a tutti i cittadini e alle loro aspettative.

Segretaria generale Cisl Puglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non vogliamo essere
«primi fra gli ultimi»
La Puglia ha potenzialità
bisogna aprire
il «cantiere sviluppo»
e concentrare le risorse**



Peso:24%

**Il nodi del welfare:
la spesa pubblica**

L'andamento regolare delle uscite dal 2020 al 2030 è un'occasione propizia per sciogliere in anticipo gli squilibri attesi fino al 2045 con il ritiro dal lavoro dei «baby boomers»

Previdenza sotto controllo: il decennio dell'ultima chance

Davide Colombo

Nei prossimi dieci anni è prevista una mezza tregua sul fronte della spesa pensionistica. Se tutto andrà per il meglio, ovvero se la crescita del Pil non scenderà sotto la media dell'1,2% in termini reali e il mercato del lavoro continuerà ad espandersi, le uscite previdenziali potrebbero arrivare al 15,6% del prodotto, in calo di tre decimali rispetto al picco che verrà raggiunto alla fine della sperimentazione di Quota 100. Una condizione di cui dovranno tenere conto i tecnici e i politici che nelle prossime settimane riapriranno i tavoli di una nuova riforma.

All'inizio degli anni 30 saremo ancora 2,3 punti sopra il livello pre-crisi del 2007 (circa 42 miliardi), ma è un buon punto di arrivo se si considera quello che succede dopo. Già perché nel quindicennio successivo si formerà la "gobba" dovuta al ritiro dei *baby boomers*. E il livello salirà oltre il 16% del Pil, secondo la stima centrale della Ragioneria generale dello Stato. È uno scenario molto ottimistico. Quello tracciato, invece, dal comitato tecnico della Commissione europea (Epc-Wga) sulla base di un quadro macroeconomico più avverso fotografa un picco al 17% già nel 2030 e si sale oltre il 18% nel 2040.

Visto da quelle altezze il confronto politico che si sta aprendo per trovare una soluzione sul dopo-Quota 100 rappresenta, in qualche modo, l'ultima occasione utile per garantire un equilibrio al nostro sistema. A partire dagli anni 30, a prescindere dai saldi di finanza pubblica con cui saremo chiamati a fare i conti, i vincoli saranno infatti molto crescenti. La spesa per pensioni sommata a quella sanitaria, per la cura degli anziani e delle non-autosufficienze (Ltc) si collocherà tra il 25 e il 27% del Pil, a seconda delle previsioni nazionali o europee. E da lì in avanti, per un Paese che vorrebbe oggi più asili nido per rilanciare le nascite, il percorso sarà solo in salita. Anche contando su una maggiore offerta dei privati o del terzo settore, le regioni per esempio dovranno pianificare l'apertura di nuove residenze sanitarie assistenziali (Rsa).

La transizione demografica prevista dall'Istat dice che tra vent'anni gli italiani con 90 anni o più saranno quasi 1,3 milioni (nel 2019 erano poco più di 740mila), mentre il tasso di dipendenza degli anziani - il rapporto tra over 65 e cittadini in età da lavoro (15-64 anni) - passerà dal 36% di quest'anno al 43,9% del 2030.

Le conseguenze sulla spesa previdenziale sono scontate e irreversibili, nel medio termine. Marco Leonardi, uno dei consiglieri del ministro Roberto Gualtieri, ha messo in fila le stime Istat ed Eurostat sul rapporto tra il numero di pensioni e quello degli occupati, un parametro fondamentale della sostenibilità previdenziale. Si passa da 80 pensioni ogni cento occupati di oggi a 93 nel 2045 (100 secondo Eurostat). «È il segno inequivocabile - spiega - che la tensione sui conti delle pensioni è destinata a rimanere a lungo».

È in questo contesto di calo demografico e spesa sempre più vincolata all'invecchiamento della popolazione che i *policy makers* dovranno cimentarsi. Dal 1995, quando abbiamo adottato il sistema di calcolo contributivo, sono stati fatti circa trenta interventi in materia, quasi sempre per aumentare la spesa. Poi è arrivata la riforma Fornero, che ha attuato quello che con la Dini non si ebbe il coraggio di fare subito, lasciando così una transizione costosa con pensioni a calcolo misto-retributivo.

La riforma del 2011 garantisce un minore spesa previdenziale per 60 punti di Pil, in termini cumulati, entro il 2060 (stima della Ragioneria generale dello Stato; Nadev 2019). Senza quell'intervento la "gobba" sarebbe già arrivata con tutto il suo peso a schiacciare il resto della spesa sociale; altro che asili nido gratis. È bene tenerne conto prima di varare nuove misure di flessibilità o di "garanzia" per i lavoratori con carriere discontinue e la prospettiva di una pensione leggera. Perché, se le previsioni macroeconomiche possono anche sbagliare, i trend demografici non lasciano scampo.



Peso: 35%

I tavoli aperti

Le grandi manovre per la riforma

● Le grandi manovre per definire le regole che dal 2022 prenderanno il posto di Quota 100 non sono ancora partite. Già girano le prime proposte concrete e sono stati definiti i primi tavoli tecnici. Il primo è al Cnel: ne fanno parte Tiziano Treu (presidente), Angelo Pandolfo, Cesare Damiano, Marco Leonardi, Michele Raitano e Michele Faioli.

● Sono da istituire al ministero del Lavoro due commissioni tecniche con la mission di studiare la "gravosità" delle occupazioni e analizzare la spesa previdenziale ed assistenziale fornendo utili indicazioni entro il 31 dicembre 2020.

93**PENSIONI OGNI 100 OCCUPATI**

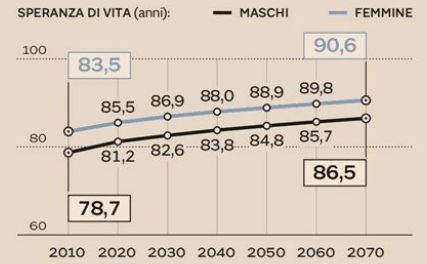
È il livello che verrà toccato dall'Italia nel 2045. Le stime Ue sono ancor più pessimistiche: tra 25 anni si arriverà a un rapporto di 100 pensionati ogni 100 lavoratori. Oggi siamo a 80.

PAROLA CHIAVE

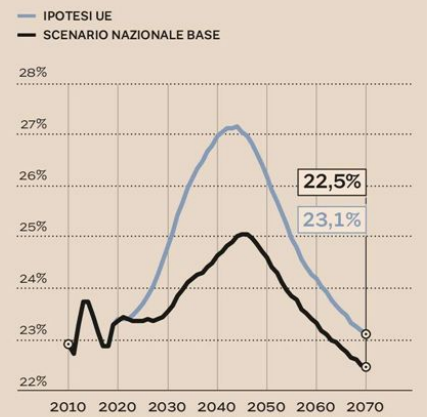
Gobba pensionistica

La spesa che avanza

La gobba della spesa pensionistica è prevista da anni e, proprio per sostenerne l'impatto sui saldi di bilancio, sono state adottate le riforme degli anni 90 e, da ultimo, la Fornero-Monti del 2011. Nei 15 anni 2030-2044, il rapporto fra spesa pensionistica e Pil riprenderà a crescere con forza fino al picco di 16,1%, secondo la Ragioneria generale, a causa dell'aumento del numero di pensioni. L'incremento dipende sia dalle generazioni del baby boom che transitano dalla fase attiva a quella di quiescenza, sia dal progressivo innalzamento della speranza di vita.

Perché prepararsi al peggio**L'EFFETTO INVECCHIAMENTO...****INDICE DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI****...E LE RICADUTE SULLA SPESA**

Spesa pubblica per pensioni, sanità e Ltc* in rapporto al Pil. In %



(*) Longterm care (spese correlate all'invecchiamento).

Fonte: Istat



Peso: 35%

Pensioni, le uscite di sicurezza

Le soluzioni. Da Quota 100 a Opzione donna le misure ancora valide quest'anno per lasciare il lavoro in anticipo. Stretta in vista: al via i tavoli sulla spesa previdenziale

Le grandi manovre per definire le regole che dal 2022 prenderanno il posto di Quota 100 stanno per partire. Già girano le prime proposte concrete e sono stati definiti alcuni tavoli tecnici, da quello istituito al Cnel sotto la presidenza di Tiziano Treu alle due commissioni presso il ministero del Lavoro. L'obiettivo è mettere in sicurezza la dinamica della spesa previdenziale prima della "gobba" attesa tra il 2030 e il 2044 con l'esodo della generazione del baby boom. Nel frattempo, restano valide, sicuramente per quest'anno, una serie di soluzioni per lasciare il lavoro con un anticipo di 4-5 anni rispetto al limite di 67 anni

della pensione di vecchiaia. Si va da Quota 100 a Opzione donna, dall'Ape social ai canali di uscita anticipata riservati a chi ha accumulato molti anni di contribuzione.

Colombo, Galasso, Orlando e Prioschi a pag. 2 e 3

**I nodi del welfare:
le prestazioni**

Da Quota 100 all'Ape sociale gli strumenti che consentono ancora l'addio al lavoro con 4-5 anni di anticipo rispetto al requisito anagrafico per la vecchiaia (67 anni)

Pensioni verso una stretta dopo il 2021 Corsa alle uscite con le regole attuali

Matteo Prioschi

L'applicazione della riforma previdenziale di fine 2011 ha portato il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia agli attuali 67 anni. Un traguardo che spaventa molte persone perché allontana nel tempo il momento del ritiro dal lavoro. Ma questa non è l'unica via d'uscita, anzi. Accanto alla pensione di vecchiaia ci sono quella anticipata, Opzione donna, alcune soluzioni ad hoc per determinate categorie di lavoratori e soprattutto, nel triennio 2019-2021, Quota 100. Il risultato dell'introduzione di quest'ultima forma di flessibilità, da un lato, e dell'aumento del requisito anagrafico per il trattamento di vecchiaia dall'altro (da 66 anni e 7 mesi a 67 anni), avvenuti entrambi l'anno scorso, lo si vede nei dati sui pensionamenti avvenuti nei primi nove mesi del 2019: le uscite di anzianità/anticipate, inclusa Quota 100, sono state 233 ogni 100 pensioni di vecchiaia, mentre nel 2018 il rapporto è stato di quasi 1 a 1.

Nel 2020, ma è già previsto fino al 2022

incluso, il requisito per la vecchiaia non cambierà. Al contempo sono state confermate le altre vie per il pensionamento anticipato: nella maggior parte dei casi dovrebbero rimanere tali anche nel 2021, senza poter tuttavia escludere qualche ulteriore intervento, magari a livello di finestre per la decorrenza (ipotesi che nei mesi scorsi era già stata presa in considerazione per quota 100 e poi accantonata). Un paio, invece, al momento sono prorogate solo per quest'anno.

Si tratta di canali di uscita i cui requisiti



Peso: 1-6%, 3-48%

possono essere raggiunti, a determinate ipotesi, quest'anno dai nati negli anni 1957-1961 (si veda la grafica a fianco). Una platea che potrebbe cogliere l'occasione e quindi smettere di lavorare in media 4-5 anni prima dei 67 anni di età.

Le alternative

Tra queste ci sono, per esempio, le lavoratrici che hanno raggiunto nel 2019 i 58 o 59 anni di età e i 35 di contributi (si veda nel dettaglio l'articolo a fianco). Requisito che, una volta ottenuto, rimane nel tempo e potrà essere fatto valere, volendo, anche nei prossimi anni. Mentre non è dato sapere oggi se questa soluzione sarà offerta anche a chi matura i requisiti quest'anno.

Non è un pensionamento, ma un trattamento assistenziale, l'Ape sociale, anch'esso prorogato al momento solo per il 2020. A determinate tipologie di persone consente di smettere di lavorare a partire dai 63 anni (più 30 o 36 anni di contributi in base alla categoria in cui si rientra) e di ricevere un assegno mensile fino a che si maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia.

Ci sono poi i canali di uscita riservati a chi ha accumulato molti anni di contribuzione, cioè la pensione anticipata e quella per i "precoci", grazie ai quali si può accedere alla pensione anche prima dei 60 anni di età nelle migliori delle ipotesi, mentre per chi ha svolto attività usuranti sono necessari almeno 61 anni e 7 mesi. Infine con quota 100 il diritto al pensionamento arriva a 62 anni di età e 38 di contributi.

L'effetto delle finestre

Questi sono i limiti minimi per la maturazione del diritto, che può non corrispondere alla decorrenza della pensione, cioè quando viene pagato il primo assegno. In via generale, e con la pensione di vecchiaia, alla pensione si accede il mese successivo o il giorno successivo al raggiungimento dei requisiti. Tuttavia, per limitare il peso della flessibilità sui conti pubblici, soprattutto dall'anno scorso è stata prevista l'applicazione delle "finestre" a diverse tipologie di pensionamento. Ciò significa che tra la maturazione dei requisiti e il primo assegno trascorre un periodo più o meno ampio.

Chi utilizza Opzione donna, per esempio, deve attendere 12 mesi se ha contributi solo come lavoratrice dipendente e ben 18 se ne ha anche come autonoma. Quindi le donne che hanno maturato il requisito già a gennaio 2019, hanno in via di massima la prima uscita utile il prossimo mese di febbraio o di agosto. Tre mesi di attesa sono previsti per la pensione anticipata (raggiungibile dopo 42 anni e 10 mesi di contributi - un anno in meno per le donne) e quella riservata ai precoci. Per Quota 100 la finestra è di 3 mesi se si è un lavoratore del settore privato e di 6 mesi del comparto pubblico.

Di conseguenza, non tutte le persone che raggiungono il requisito quest'anno andranno effettivamente in pensione entro dicembre.



IL BENEFICIO

Strumenti come Quota 100, Opzione donna, pensione anticipata, precoci, usuranti e Ape social consentono di anticipare di 4-5 anni l'uscita dal lavoro



GLI SVANTAGGI

Oltre alla riduzione dell'assegno, i vari canali di pensione anticipata hanno «finestre» di uscita: l'erogazione del primo assegno è differita rispetto alla maturazione dei requisiti

Come fare/1

Pensioni 2020, mercoledì la Guida facile



● In edicola mercoledì con Il Sole 24 Ore, «Pensioni 2020. Guida facile» propone la mappa dei requisiti per le vie di uscita, gli importi aggiornati degli assegni in pagamento, tutti gli scivoli nelle aziende per accompagnare i dipendenti alla pensione

Come fare/2

Gli effetti del contributivo sull'importo

● Il metodo di calcolo contributivo pesa sempre di più nell'importo del futuro assegno previdenziale: «Pensioni 2020. Guida facile» spiega quanto incidono sia i contributi che si versano nel corso degli anni sia l'età in cui si smette di lavorare

Come fare/3

In pensione con carriere frazionate

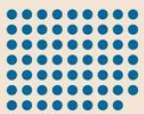
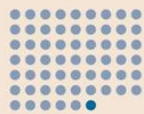


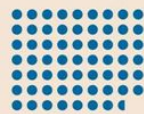
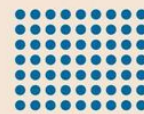
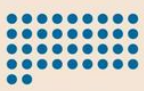

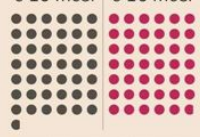
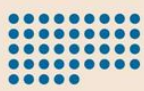


● La «Guida facile» mette a confronto cumulo, ricongiunzione e totalizzazione, i tre strumenti che consentono di utilizzare al meglio possibile i contributi versati in gestioni diverse per ottenere un'unica pensione

● In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



Così le soluzioni possibili quest'anno

Le principali soluzioni che consentono di andare in pensione o in pre-pensione prima rispetto al trattamento di vecchiaia che quest'anno richiede 67 anni di età e 20 anni di contributi accessibile ai nati entro il 1953. Anno di nascita massimo per maturare il diritto al trattamento nelle ipotesi indicate

Quota 100	Opzione Donna	Anticipata	Precoci	Usurati	Ape Sociale
<p>REQUISITI D'ETÀ</p> <p>62 anni</p> 	<p>REQUISITI D'ETÀ</p> <p>59-60 anni</p> 	<p>NESSUN REQUISITO D'ETÀ</p> 	<p>NESSUN REQUISITO D'ETÀ</p> 	<p>REQUISITI D'ETÀ</p> <p>61 anni e 7 mesi</p> 	<p>REQUISITI D'ETÀ</p> <p>63 anni</p> 
<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>38 anni</p> 	<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>35 anni</p> 	<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>Uomini: 42 anni e 10 mesi Donne: 41 anni e 10 mesi</p> 	<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>41 anni</p> 	<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>35 anni</p> 	<p>REQUISITI CONTRIBUTI</p> <p>30-36 anni</p> 
<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1958</p>	<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1960-61</p>	<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1957 1959 1958 1960</p>	<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1961</p>	<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1958-59</p>	<p>ANNO DI NASCITA</p> <p>1957</p>
<p>CONDIZIONI</p> <p>Per avere 38 anni di contributi occorre aver iniziato a versare senza interruzioni a 24 anni di età</p>	<p>CONDIZIONI</p> <p>Necessario aver compiuto 58 anni (o 59 per le autonome) nel 2019</p>	<p>CONDIZIONI</p> <p>Ipotizzando di aver iniziato a lavorare a 20 anni in modo continuativo, senza buchi contributivi, si matura la pensione a partire da 62 anni e 10 mesi o un anno in meno per le donne</p>	<p>CONDIZIONI</p> <p>Ipotizzando di aver iniziato a lavorare a 18 anni in modo continuativo, senza buchi contributivi, si matura la pensione a 59 anni</p>	<p>CONDIZIONI</p> <p>Requisito anagrafico minimo previsto per questa categoria di lavoratori, quello massimo è di 64 anni e 7 mesi</p>	<p>CONDIZIONI</p> <p>Garantisce 4 anni di scivolo fino alla pensione di vecchiaia, che si raggiunge a 67 anni</p>

Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria



Peso:1-6%,3-48%

Screening sulle auto aziendali tra nuova stipula o rinnovo

LEGGE DI BILANCIO

Il cambio di regime scatta il 1° luglio, ma la valutazione di convenienza va anticipata. La conclusione del contratto può coincidere con la scelta o l'ordine del veicolo

**Giovanni Scavone
Antonio Tomassini**

Dopo le modifiche della legge di Bilancio 2020 al regime delle auto aziendali affidate in uso promiscuo ai dipendenti, si impongono attente valutazioni di convenienza per le aziende.

Il comma 632 ha modificato l'articolo 51, comma 4, lettera a) del Tuir, prevedendo che il *fringe benefit* (reddito da lavoro dipendente in natura) debba essere computato in misura pari a percentuali forfetarie basate sulle emissioni di CO₂ del veicolo, da applicare al costo chilometrico di cui alle tabelle Aci - attualmente aggiornate dal 1° gennaio al 30 giugno 2020 - moltiplicato convenzionalmente per 15.000 km. Di conseguenza, la determinazione del *fringe benefit* diventa fiscalmente più conveniente al diminuire dell'impatto ambientale del veicolo prescelto dall'azienda. In particolare, la quota parte imponibile sarà:

- nella misura del 25%, per i veicoli con emissioni di CO₂ fino a 60 g/km (auto elettriche o ibride);
- nella misura del 30%, per i veicoli con emissioni di CO₂ superiori a 60g/km fino a 160 g/km;
- nella misura del 40% (dal 1° luglio 2020) e del 50% (a decorrere dal 2021) per i veicoli con emissioni di CO₂ superiori a 160 g/km fino a 190 g/km;
- nella misura del 50% (dal 1° luglio

2020) e del 60% (a decorrere dal 2021) per i veicoli con emissioni di CO₂ superiori a 190g/km.

Le novità si applicano ai veicoli assegnati ai dipendenti con contratti stipulati a partire dal 1° luglio 2020, esclusi i contratti già in essere, per i quali continua ad applicarsi la vecchia normativa (determinazione del *fringe benefit* nella misura fissa del 30%).

Le modifiche riguardano esclusivamente la quota parte di imponibile (*fringe benefit*), restando invariate per le imprese sia la misura della deduzione dei costi delle auto (70%), sia la misura - peraltro ancora oggetto di incertezze - della detrazione Iva (in generale, il 40%).

Resta altresì invariato l'obbligo di fatturazione da parte dell'impresa al dipendente del servizio prestato.

Inoltre, i redditi da lavoro dipendente potranno ancora essere calcolati al netto delle eventuali somme corrisposte dal dipendente all'impresa per l'assegnazione del veicolo.

Non si tratta di una modifica sostanziale della disciplina. È consigliabile, tuttavia, che le imprese operino delle valutazioni di opportunità.

La scelta - pro futuro - di veicoli ibridi, infatti, premierebbe sia l'impresa che il lavoratore, consentendo da una parte un minore esborso finanziario (minori ritenute Irpef e previdenziali, eventuale Iva) e dall'altro una quota imponibile per il dipendente (appunto il *fringe benefit*) inferiore rispetto al passato (25%).

Occorre di contro prestare attenzione all'aggravio impositivo su veicoli più inquinanti (la quota imponibile arriverà nel 2021 sino al 60%). Per tale ragione, considerando il riferimento normativo ai contratti stipulati dal 1° luglio 2020, le imprese potrebbero anche decidere di utilizzare il periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2020 per confermare l'attuale flotta aziendale, mantenendo applicabile il regime fiscale attualmente previsto dall'articolo 51, comma 4 del Tuir sino al rinnovo dei contratti relativi ai mezzi prescelti.

Nel compiere tali valutazioni occorre considerare con cura i presupposti di operatività del nuovo regime, che si applica, sulla base del tenore letterale della norma, ai «contratti stipulati a decorrere dal 1° luglio 2020» e in relazione ai veicoli assegnati in uso promiscuo di «nuova immatricolazione». In particolare:

1. sul presupposto riferito alla stipula del contratto, lo stesso potrebbe ritenersi coincidente con il momento in cui il dipendente proceda alla scelta del veicolo da utilizzare o, alternativamente, al momento in cui il fornitore riceva l'ordine di acquisto o di noleggio da parte dell'azienda richiedente;

2. sul secondo presupposto relativo all'immatricolazione, sembra potersi far riferimento all'anno di stipula del contratto, a prescindere dal fatto che la data di stipula sia antecedente o successiva a quella di effettiva immatricolazione (nel senso che, ad esempio, un'auto *green* immatricolata nel gennaio 2020 e oggetto di un contratto stipulato a settembre 2020 dovrebbe poter rientrare nel nuovo regime).

In definitiva le imprese dovranno valutare caso per caso se:

- stipulare nuovi contratti di noleggio per i propri veicoli, adeguandosi al nuovo regime sin da subito (che, seppur in misura ridotta, potrebbero consentire un'agevolazione rispetto al passato);
- mantenere o rinnovare i contratti già in essere prima del 30 giugno 2020, rinviando l'adeguamento alle nuove disposizioni al momento della loro scadenza e di stipula di nuovi contratti;
- valutare l'ipotesi di adottare diversi sistemi di assegnazione dei mezzi ai



propri dipendenti (o di rimborsi per utilizzo di auto proprie) in sostituzione di quello attuale, ove risultassero più vantaggiosi.

IN SINTESI

Le nuove percentuali da computare sui costi chilometrici Aci si applicano per i contratti stipulati dal 1° luglio 2020 mentre per i vecchi contratti il *fringe benefit* viene sempre calcolato al 30 per cento. Dal 1° luglio 2020 quindi:

1. nel caso di veicoli con emissioni inferiori a 60 g/Km di CO₂ (auto ibride ed elettriche) l'impresa e il lavoratore potranno ottenere vantaggi sia fiscali che finanziari (minori ritenute alla fonte e contributive, minore Iva da versare, *fringe benefit* al 25%);

2. nel caso di veicoli con emissioni pari a 120 g/Km di CO₂ (che già rappresenta la maggioranza delle flotte aziendali) l'impresa ed il dipendente mantengono il regime fiscale in vigore sino al 30 giugno 2020 (*fringe benefit* calcolato al 30%);

3. nel caso di veicoli con emissioni superiori a 160 g/Km di CO₂, l'impresa subirà un maggiore esborso finanziario (contributi, ritenute alla fonte, IVA da versare) e il dipendente un maggiore carico fiscale (maggiori ritenute sulla propria retribuzione lorda);

4. la misura del 30% di cui al vecchio regime sopravvive dopo il 1° luglio nel caso di veicoli con emissioni superiori a 160 g/Km di CO₂ di cui al punto 3) unicamente per i contratti stipulati entro il 30 giugno 2020.



Peso: 23%



L'intervista «Rivedremo le pensioni. Gravi inadempienze di Autostrade, Alitalia da ristrutturare»

«Ora la riforma dell'Irpef»

Conte: il voto in Emilia-Romagna non è decisivo. La verifica a fine mese

di **Marco Galluzzo**

Il premier Giuseppe Conte annuncia al *Corriere* che il governo è al lavoro per la riforma dell'Irpef ma «saranno riviste anche le pensioni». Il voto tra 15 giorni in Emilia-

Romagna «non è decisivo» e comunque «ci sarà una verifica a fine mese». Per quanto riguarda Autostrade «ci sono state gravi inadempienze».

alle pagine 2 e 3



**GIUSEPPE
CONTE**

«La verifica sarà a fine mese Il voto regionale non è decisivo»

Il premier: faremo un'ampia riforma di Irpef e pensioni
La Lega spera di destabilizzarci con il referendum

di **Marco Galluzzo**

ROMA Presidente Giuseppe Conte, sulla Libia si è ottenuto un primo traguardo

con la tregua ma sembra che l'Italia abbia perso terreno rispetto ad altri attori, come Turchia e Russia. Lei avverte questa fragilità e, se sì, come rimediare?

«L'incisività e la credibilità dell'Italia in politica estera è fuori discussione e con la Libia siamo in prima linea. Parliamo con tutti non per ambiguità, ma perché alimentia-



mo il dialogo ribadendo a tutti la nostra posizione, limpida e trasparente, politicamente insuperabile: la guerra allontana la prosperità e il benessere del popolo libico, e se alimentata da attori esterni rischia di allontanare anche la prospettiva dell'unità e dell'autonomia della Libia».

Quali scenari si aprono ora?

«Dobbiamo lavorare tutti per una soluzione politica, preparandoci all'appuntamento di Berlino. Dobbiamo tutti approfittare di questo "cessate il fuoco" per contrastare l'opzione militare. A Mosca Sarraj e Haftar saranno chiamati a siglare questa tregua. Ora non ha importanza una rincorsa per rivendicare primati, ma è importante il coordinamento di tutti i soggetti. Le mie telefonate e le mie visite servono a questo: a ribadire l'importanza di questa tregua per indirizzare il processo politico. L'Italia continuerà ad avere una influenza centrale, stiamo lavorando anche per rafforzare il ruolo dell'Unione europea. La mia visita in Turchia e in Egitto serve perché tutti abbiano un'agenda comune in vista della conferenza di Berlino».

Che peso avrà il voto in Emilia-Romagna? Perché la verifica è slittata a dopo?

«Questo voto è importante, ma rimane espressione di una comunità regionale e non decide del destino del governo nazionale. Quanto alla verifica, si tratterà più esattamente di un "confronto" con le varie forze di maggioranza per impostare l'Agenda 2023, sulla base di alcune priorità che io stesso ho individuato. Da un primo scambio con le forze politiche ho compreso che conviene attendere ancora alcuni giorni per dare il tempo a tutti di elaborare un'ampia riflessione. Oggi parte la riflessione interna al Pd. Anche il M5S sta completando un'opera di riorganizzazione interna e chiede alcuni giorni per offrire il proprio contributo. È ragionevole che il confronto slitterà alla fine di questo mese. Ma questo non è un male. L'importante è ripartire con maggiore coesione, chiarezza di obiettivi, massima determinazione. Vogliamo che l'Italia torni a correre».

Il referendum sul taglio dei parlamentari — con il

contributo della Lega — è un punto a favore del partito del voto anticipato?

«Mi limito a osservare che sollecitare il pronunciamento dei cittadini è cosa in sé pienamente legittima, soprattutto rispetto a una riforma costituzionale così importante. Se però questo percorso referendario viene sollecitato anche da partiti, come la Lega, che sin qui hanno sostenuto questa riforma e adesso provano a metterla in discussione sperando di destabilizzare il governo, allora vi è qualcosa che non torna. Non credo che i cittadini premieranno espedienti ispirati a mera convenienza elettorale».

Avete detto che volete tagliare le tasse. Ma nella prossima manovra ci sono già 20 miliardi di clausole di salvaguardia. Sarà inevitabile far salire l'Iva su alcuni prodotti e tagliare le agevolazioni fiscali?

«In soli tre mesi siamo riusciti a trovare 23 miliardi e, allo stesso tempo, abbiamo ridotto il carico fiscale per lavoratori, famiglie e imprese: in un anno faremo molto di più e l'Iva non aumenterà. Realizzeremo un'ampia riforma dell'Irpef e accelereremo il piano degli investimenti, creando una più intensa sinergia tra pubblico e privato. Confidiamo molto nei frutti dell'azione di lotta all'evasione. Anche per questo abbiamo investito ben 3 miliardi di euro per incentivare i pagamenti digitali, perché se tutti pagano le tasse, tutti pagheranno meno. Avremo anche più tempo per operare un'oculata revisione delle spese improduttive».

Lei è già al lavoro sulla definizione del cosiddetto cronoprogramma. Ci può anticipare una delle misure chiave?

«Un efficace volano per l'economia del nostro Paese è la semplificazione di tutti i procedimenti amministrativi. Dobbiamo rendere più efficiente l'intervento dei pubblici uffici. Purtroppo si è affermato un modello inefficiente, secondo cui più controlli ci sono e più garanzie abbiamo di tutelare l'interesse pubblico. Non è affatto vero. Per tu-

telare l'interesse pubblico occorrono controlli rigorosi ed efficaci, che proprio per questo non devono moltiplicarsi inutilmente. In alcuni casi può tornare utile il "modello Genova", dove la ricostruzione del Ponte Morandi e il rilancio delle varie opere connesse si sta rivelando un'efficace "scossa" anche per l'economia locale. Mi piacerebbe anche realizzare un Piano Casa specificamente dedicato alle giovani coppie: abbiamo un grande patrimonio immobiliare pubblico spesso inutilizzato che può essere trasformato in un nuovo modello di edilizia residenziale, aiutando le famiglie e contrastando la denatalità».

Il M5S si decompone rispetto al monolite originario. C'è chi ritiene imminente un passo indietro di Di Maio.

«Di Maio ha smentito questa ipotesi. Il Movimento è nel pieno di un processo di riorganizzazione interna e si prepara per gli stati generali. Non tiriamo per la giacca Di Maio e lasciamo al Movimento il tempo di completare serenamente questo processo. Sono sicuro che questo confronto interno sarà ampio e sereno e porterà nuova linfa politica, utile ad assicurare evoluzione positiva al Movimento».

Sul dossier Alitalia si rischia l'eutanasia del vettore tricolore. Esiste un piano B?

«Nessuna eutanasia. È venuto però il momento di lavorare a una seria opera di ristrutturazione che ponga la compagnia in grado di poter competere efficacemente sul mercato dei trasporti. Il sentiero è l'unico realmente perseguibile».

Quando deciderete su Autostrade? Con il decreto Milleproroghe avete modificato le regole, ma vi siete posti il problema che gli investitori devono poter contare sulla certezza del diritto?

«La decisione arriverà presto e poggerà su solide basi tecnico-giuridiche. Ormai è



evidente che sono emerse gravissime inadempienze nella gestione delle infrastrutture autostradali. La vocazione di questo governo è di tutelare l'interesse pubblico, non di assicurare un futuro vantaggioso ai concessionari privati, tanto più se inadempienti. Gli investitori stranieri sanno che anche nei rispettivi Paesi di provenienza vi sono sistemi legali che prevedono rimedi molto severi in caso di *breach of contract*, di inadempimenti così gravi. Quando poi ci sono interessi pubblici così evidenti e 43 vittime evitabili di richiamare a sproposito formule come "certezza del diritto" o "stato di diritto". In uno stato di diritto la sicurezza dei cittadini è al primo posto. Punto».

Il «piano green» della Ue servirà a cofinanziare la ristrutturazione di Ilva?

«In settimana la Commissione presenterà il piano per la transizione energetica. Ci

stiamo adoperando perché l'Ilva sia al centro di questo piano green. Con ArcelorMittal c'è un tavolo negoziale che confido completerà a breve i suoi lavori. L'obiettivo è ambizioso: rilanciare lo stabilimento di Taranto orientandolo verso le energie pulite, salvaguardare i posti di lavoro, rinforzare il piano di risanamento ambientale. Siamo impegnati per risolvere questa crisi, anche attraverso un mirato intervento dello Stato».

Sul caso Gregoretti lei sapeva o meno dei passi compiuti dal Viminale?

«Tutta la fase decisionale riguardante lo sbarco è stata gestita dall'allora ministro dell'Interno, che l'ha anche rivendicata, come attestano le dichiarazioni pubbliche dell'epoca. Peraltro la vicenda risale al luglio 2019, quando era già in vigore il cosiddetto decreto "sicurezza bis", fortemente voluto dal ministro Salvini proprio allo scopo di

rafforzare la competenza del Viminale. Quanto invece alle attività di redistribuzione dei migranti, mi è stata sollecitata la disponibilità a farmene carico ed è per questo che è stato coinvolto l'Ufficio diplomatico della Presidenza del Consiglio. Se qualcuno mi contesta il generale indirizzo politico sul tema delle migrazioni, sono pronto a risponderne. Le mie posizioni sul punto, formali e informali, sono tutte documentate e non è mia abitudine sottrarmi alle responsabilità. Se però devo rispondere della specifica decisione riguardante lo sbarco di una nostra nave in un nostro porto, non posso affermare di essere stato coinvolto se questo non è avvenuto».

Quota 100 scade alla fine del 2021. La cambierete?

«Quota 100 è una misura che abbiamo confermato, ma in vista della scadenza torneremo a confrontarci per assumere le decisioni più opportune. Il ministro Catalfo è già

al lavoro per avviare un percorso organico di riforma della previdenza. La mia preferenza l'ho già chiaramente espressa: mi piacerebbe lavorare alla distinzione tra lavori usuranti e lavori non usuranti per poi operare, sulla base di questa distinzione, una revisione dell'intero sistema pensionistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Accelereremo gli investimenti. I controlli saranno rigorosi ma non moltiplicati inutilmente Il «modello Genova» può tornare utile

Il caso Gregoretti La fase decisionale riguardante lo sbarco fu gestita dall'allora ministro dell'Interno Io non sono mai stato coinvolto

Premier
Giuseppe Conte, 55 anni, è presidente del Consiglio, alla guida del governo giallorosso, dal 5 settembre

20

miliardi

l'ammontare delle clausole di salvaguardia per cui il governo dovrà trovare una copertura nel bilancio 2021

«Sulla Libia soluzione politica, l'Italia è incisiva all'estero Autostrade? Inadempienze gravi»

La diplomazia

Missione annullata Cambia l'agenda

1 L'8 gennaio Giuseppe Conte riceve il generale libico Khalifa Haftar. Ne nasce un caso: Fayezi al Sarraj, atteso nelle ore successive a Roma, annulla la visita

L'appello congiunto di Turchia e Russia

2 Lo stesso giorno i presidenti di Russia e Turchia, Putin e Erdogan (pur su fronti opposti), lanciano insieme un appello «per il cessate il fuoco» in Libia



I controlli Soldati dell'esercito regolare libico al fronte

L'ultimo incontro e il cessate il fuoco

3 L'11 gennaio il premier italiano riceve a Palazzo Chigi al Sarraj. I due concordano sul bisogno di trovare una soluzione pacifica. E in serata arriva il sì di Haftar alla tregua

Ankara, poi l'Egitto i viaggi del premier

4 Conte oggi sarà nella capitale turca Ankara per un faccia a faccia con il presidente Erdogan mentre domani si recherà in Egitto per un confronto con il presidente al Sisi



Peso:1-8%,2-43%,3-64%



Il premio medio per la copertura assicurativa dell'automobile pagato nel terzo trimestre 2019

Secondo l'Istituto di vigilanza Ivass, l'importo è più basso di circa 10 euro rispetto allo stesso trimestre del 2018, ma si conferma tra i più alti d'Europa

410€

Rc auto in formato famiglia Ma lo sconto diventa rincaro

La possibilità di guadagnare la prima classe farà aumentare i prezzi per tutti gli altri

» PATRIZIA DE RUBERTIS

L'obbligo dell'Rc auto, si sa, è croce per l'automobilista costretto a sborsare in media 410 euro nel terzo trimestre 2019, un premio più basso di circa 10 euro rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (dati Ivass), ma comunque tra i più alti in Europa. Ma è delizia per le compagnie assicurative che possono contare su profitti ragguardevoli. Basta pensare che negli ultimi sette anni hanno conseguito 9 miliardi di utili solo nell'Rc auto con 50 miliardi di profitti complessivi. Ottimi risultati economici raggiunti grazie a un'assicurazione che dovrebbe, invece, portare a un pareggio tra le entrate (quando pagano gli assicurati) e le uscite (il costo dei sinistri, tra l'altro in leggero calo dello 0,3% nel 2018 sull'anno prima). Un mucchio di soldi che ora, però, sono messi a rischio da una delle novità previste dal dl Fisco convertito in legge: l'Rc auto familiare.

FACCIAMO CHIAREZZA. La

norma voluta da M5S consente a un nucleo familiare di assicurare auto e due ruote usufruendo della migliore classe di merito presente all'interno della famiglia. Una possibilità valida non solo per le nuove polizze, ma anche al momento del rinnovo delle polizze esistenti. L'importante è che non si siano verificati sinistri negli ultimi 5 anni. Una *chance* che potrebbe portare a risparmio di mille euro all'anno, secondo le simulazioni elaborate da *Facile.it*, per una famiglia con 4 mezzi di cui 2 auto in prima classe di merito e due moto in 14 classe. Uno sconto che, tuttavia, non è proprio andato giù all'Ania, l'associazione che racchiude le imprese assicuratrici, che per difendere i propri interessi economici già ha lanciato una minaccia a fine dicembre: "La norma, lungi dal produrre gli effetti utili attesi, finirebbe per impattare negativamente sui prezzi soprattutto a danno degli utenti più virtuosi" e "condurrebbe a conseguenze davvero distorsive per la sostenibilità del sistema assicurativo del-

la Rc auto, a danno di tutti gli utenti".

Parole chiarissime da decifrare che hanno colpito nel segno: la norma, salutata con toni entusiastici come nuova forma di equità sociale, è stata rinviata al 16 febbraio 2020. "Si rende necessario prevedere un tempo minimo di adeguamento tecnologico dei sistemi di tariffazione ed emissione polizze", è stato scritto nella relazione della norma.

Ma vale comunque la pena aspettare, visto che la misura migliorerà le condizioni di risparmio garantite fino a oggi agli automobilisti dalla legge Bersani del 2007 che consente solo ai veicoli della stessa tipologia (auto e auto) appartenenti ai proprietari dello stesso nucleo familiare di poter essere assicurati accedendo alla classe di merito più favorevole sia rimanendo legati alla stessa compa-



Peso: 55%

gnia che cambiandola. Di fatto, chi stipula un nuovo contratto solo in caso di acquisto di un veicolo aggiuntivo può utilizzare l'attestato di rischio del titolare ed ereditare, così, la stessa classe di merito. Insomma, una differenza non di così poco conto, tanto che potrebbe portare a un risparmio fra il 30% e il 40% sulle polizze Rc auto di 42 milioni di veicoli assicurati in Italia. E che sale di più nel caso in cui in famiglia c'è un motorino in 14esima classe e un'auto in prima.

MA CHI PAGHERÀ, il conto delle nuove assicurazioni? Certamente non le compagnie che giudicano "la presunta rivoluzione nella Rc

auto una vittoria di Pirro". "Se i costi rimangono inalterati e la raccolta premi diminuisce, significa che le imprese non si potrebbero sostenere", ha spiegato l'Ania, secondo cui "per evitare che questi premi gravino su pochi, è necessario andare a redistribuirli su tutti". E così l'estensione della possibilità di guadagnare la prima classe di merito imporrà di spalmare i costi sugli altri assicurati. Secondo i dati di *Facile.it*, si tratta di un possibile rincaro del 2,6% per circa 40 milioni di veicoli,

dal momento che in circa 2 milioni (il 5% degli assicurati) potrebbero entrare in prima classe e ottenere circa il 50% di risparmio se l'altro veicolo si trova in quattordicesima classe. Prezzi più alti che equivarrebbero, secondo *Facile.it*, a un aumento di 25 euro per gli assicurati della Campania che da sempre pagano l'Rc auto più alta d'Italia.

"Bisognerà anche verificare - sottolinea Fabrizio Premuti, presidente di Konsumer - se le compagnie assicuratrici aumenteranno, ad e-

sempio, i prezzi delle garanzie accessorie, come le polizze del guidatore, o diminuiranno lo sconto applicato a chi installa la scatola nera. Si tratta di aumenti minimali per ogni singolo automobilista che rischiano di non essere percepiti, ma che nel totale valgono milioni di euro in più per le compagnie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6%

Secondo *Facile.it* è il rincaro medio per 40 milioni di automobili per compensare lo sconto che si applicherà ai beneficiari dell'Rc familiare

9

Miliardi di euro: gli utili conseguiti dalle compagnie assicurative negli ultimi sette anni con 50 miliardi di profitti

La condizione Bonus-malus più basso per i nuclei in cui non ci sono stati incidenti negli ultimi 5 anni

1.000 €

Il risparmio annuo per una famiglia con 4 mezzi di cui 2 auto in prima classe e due moto in 14 classe



Peso: 55%



Il riciclaggio si mangia il Pil

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Cinquemila miliardi di soldi sporchi in tutto il mondo: è la più grande dispersione di ricchezza sull'intero pianeta. E i 100 miliardi "ripuliti" in Italia si sommano all'evasione fiscale, che è (e resta) il cancro delle finanze pubbliche

Almeno 5 mila miliardi di dollari, 5 trilioni, fra il 5 e il 7% del Pil mondiale, pari a 86 mila miliardi nel 2019 secondo i calcoli di queste ore del Fmi (+3% sul 2018). Una cifra da capogiro pari a quasi tre volte il Pil italiano, il doppio del debito pubblico. Sul totale, il "contributo" del Belpaese supera i 100 miliardi. È l'ammontare del riciclaggio, il *money laundering*, la più colossale dispersione di ricchezza sul pianeta, peggio perfino dell'evasione fiscale. I conti dell'anno appena chiuso li stanno redigendo le agenzie specializzate dell'Onu, le magistrature di mezzo mondo, lo stesso Fmi, centri come l'italiano

Transcrime e l'americano *Global Financial Integrity*, e ancora le banche centrali, i governi, le polizie finanziarie. Sono stime per definizione aleatorie, ma sulle quali si sta creando un *consensus* internazionale. Mai si era arrivati a tale livello.

continua a pagina 2 →



La maggiore dispersione di ricchezza del pianeta

Cinquemila miliardi di soldi sporchi così si ricicla il 7% del Pil mondiale

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Boom del "money laundering": è il doppio di dieci anni fa grazie alla sempre più sofisticata ingegneria finanziaria e all'hi-tech, a partire dai bitcoin. In Italia il giro d'affari è di 100 miliardi

→ segue dalla prima

È il doppio di dieci anni fa: all'alba del precedente decennio lo *United Nations Office on Crime* ipotizzò che l'ammontare di denaro passato ogni anno in lavanderia da evasori e criminali oscillasse tra gli 800 e i 2mila miliardi di dollari, pari allora a una quota fra il 2 e il 5% del Pil. La situazione insomma degenera malgrado gli immani sforzi per fronteggiarla e cercare di tracciare il percorso di queste ingenti risorse sottratte al circuito dell'economia regolare con risultati devastanti. Risorse economiche vitali per i Paesi emergenti, spesso in testa alle classifiche del riciclaggio, che vedono vanificate le speranze di uno sviluppo equo e sostenibile. Il Mozambico, uno dei Paesi più poveri del mondo, veicola - calcola l'Onu - una massa di denaro riciclato pari al 47% del totale dei propri commerci, la Nigeria il 43%. Dal Messico, dove i narcotrafficanti la fanno da padroni, sono usciti l'anno scorso 38 miliardi di dollari di soldi sporchi su un Pil di 900 miliardi. «La sola sovrapproduzione, uno dei metodi più usati per il riciclaggio, una sorta di commercio fantasma, copre in media il 20% degli scambi nei mercati emergenti», conferma Channing Mavrellis, capo degli analisti del *Global Financial Integrity* di Washington. Per non parlare degli ingenti spostamenti di denaro "senza padre" che riguardano la Russia e l'est europeo o i Caraibi. Gli scandali si susseguono, dai Panama Papers a

Danske Bank fino al *Troika Laundromat* in cui la banca moscovita Dialog ha gestito oltre 5 miliardi di dollari sporchi in uscita e altrettanti in entrata "aggregando" ignari partner del calibro di Citigroup e Deutsche Bank. Ma come le teste dell'Idra il malaffare trova nuovi canali in cui insinuarsi: dai circuiti delle carte di credito ai *videogame* (basta comprare i gettoni per giocare a Fortnite e poi riconvertirli in denaro pulito e il gioco, è il caso di usare questo termine, è fatto). Per non parlare dell'e-commerce: accanite organizzazioni si procurano carte prepagate con denaro sporco in Paesi compiacenti, con esse fanno acquisti anche impegnativi tipo orologi pregiati, li rivendono, *et voilà*.

FOLLOW THE MONEY

Non è una partita solo finanziaria: andando su per i rami nel percorso dei quattrini si può arrivare alla loro fonte e mandare in galera i colpevoli, secondo il principio *follow the money* di Falconiana memoria. La mafia è in Italia il primo riciclatore: la Dna (Direzione nazionale antimafia) calcola che nel 2018 il fatturato della Mafia spa sia stato di 120 miliardi, e di questi il 40-50% sia stato riciclato specie all'estero. «L'Italia non è però al centro di grossi flussi internazionali di riciclaggio (è al 77° posto su 120 della classifica del *Basel Governance Institute* quasi pari merito con Usa e Germania, ndr) per l'efficacia delle strutture di tutela: Banca d'Italia, Uif, Guardia di Finanza», spiega Isabella Fontana, dirigente del Mef che rappresenta l'Italia nella *Fatf (Financial action task force)* creata dal G7 nel 1989. «La cooperazione globale è essenziale perché ciò che conta è il luogo della ripulitura, e in ogni Stato vengono riciclati proventi di reati commessi all'estero di non facile identificazione. È un reato atipico: l'evento criminoso si compie all'atto del riciclo a prescindere da dove provengono i fondi».

IL BOOM IMMOBILIARE

Ci sono delle vulnerabilità: il centro studi Transcrime della Cattolica sta analizzando il boom immobiliare di Milano: «Dalle prime risultanze, il 20% delle 1900 società immobiliari con soci esteri registrate nel capoluogo ha un azionista proveniente da un paradiso fiscale, il che è allarmante», puntualizza Michele Riccardi, ricercatore del *think-tank*. L'Unione europea come sempre è debole: l'anno scorso pubblicò una lista di 23 Paesi "sospetti", che cioè non danno adeguate garanzie di controllo dei flussi finanziari. L'inclusione dell'Arabia Saudita causò una bufera politico-diplomatica, Riad fu prontamente cancellata e l'intera lista fu downgradata a *indicativa*. «Ma il vero punto debole - aggiunge Riccardi - è che la *blacklist* non include per definizione paesi Ue. Senonché all'interno dell'Unione ci sono paesi come Cipro, Malta e alcuni dell'Est Europa, profondamente esposti al riciclaggio». In tutto questo, comunque «la cooperazione di banche e finanziarie sta migliorando», spiega Luca Criscuolo, dirigente della Uif (Unità di Informazione Finanziarie) presso Bankitalia, che nel 2019 ha gestito 105mila segnalazioni (erano 20mila 10 anni fa). «Fra le categorie, notai e operatori di gioco fanno la loro parte». Un po' meno gli avvocati perché la legge concede loro di non segnalare operazioni a rischio se poi dovranno difendere in giudizio lo stesso cliente. Non è l'unica falla legislativa: «Malgrado su disposizione europea sia obbligatorio identificare il titolare di una società, non si è ancora risolta la piaga dei prestanome», avverte Criscuolo. È una questione culturale, riflette-



Peso: 1-34%, 2-100%, 3-29%

Claudio Cola, presidente dell'Aicom, l'associazione per la *compliance* che conduce un'intensa opera di evangelizzazione in collaborazione con l'università Roma Tre: «Serve una generazione di professionisti in grado di identificare e valutare i rischi, pianificare gli interventi, correggere eventuali carenze».

GUARDIE E LADRI

In quest'estenuante "guardie e ladri" in cui i ladri corrono sempre più veloci delle guardie, l'ultima frontiera sono le criptovalute, che c'è chi dice che siano nate apposta per il riciclaggio. Tutto si basa sul *blockchain*, il grande registro mondiale che so-

stituisce le banche centrali. Chi l'ha inventato voleva usarlo per garantire trasparenza. Macché: visto che, stando alle ultime regole, i siti che effettuano il cambio da euro a bitcoin e viceversa sono soggetti regolati e quindi devono comunicare all'autorità nome e cognome di chi scambia criptovalute, è nato un nuovo servizio online, i *mixer*, accessibili sul web in chiaro. Spudoratamente offrono i loro algoritmi di resistenza all'analisi convenzionale della *blockchain* che garantiscono che le transazioni siano rese anonime. Il cliente, in cambio di una *fee* del 6-7%, invia i bitcoin al sito, che in virtù della massa di denaro virtuale che detie-

ne li mescola con altri *token* (cioè i blocchi di bitcoin e dell'altra primaria criptovaluta Ethereum) e poi li consegna all'indirizzo indicato una volta dissociati dalle transazioni con il *wallet* originario. Dice il blogger specializzato Marco Cavicchioli: «Non solo i *token* riconsegnati non sono quelli inviati all'inizio ma per la riconsegna sono utilizzati *token* appena miniati, privi di uno storico, che non possono essere rintracciati». Il segretario al Tesoro americano Steven Mnuchin è stato *tranchant*, in audizione al Congresso: «I bitcoin sono l'equivalente dei conti cifrati svizzeri del secolo scorso». Benvenuti nel riciclaggio, era 3.0.

Focus

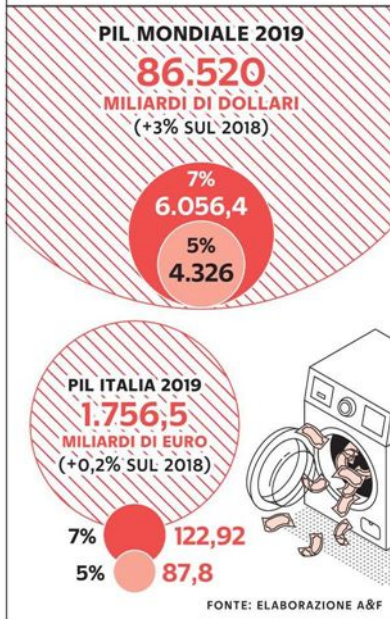
REATI "CUGINI"

Riciclaggio ed evasione fiscale sono cugini. Il primo comporta un reato alla base, l'altro nasce da un'attività legale sulla quale si innesta un reato. L'Istat calcola nel 12,4% del Pil (225 miliardi), secondo gli standard Ue, l'economia "non osservata" divisa a metà fra riciclaggio ed evasione, e nell'1% (16 miliardi) il solo valore aggiunto della malavita organizzata.

Inumeri

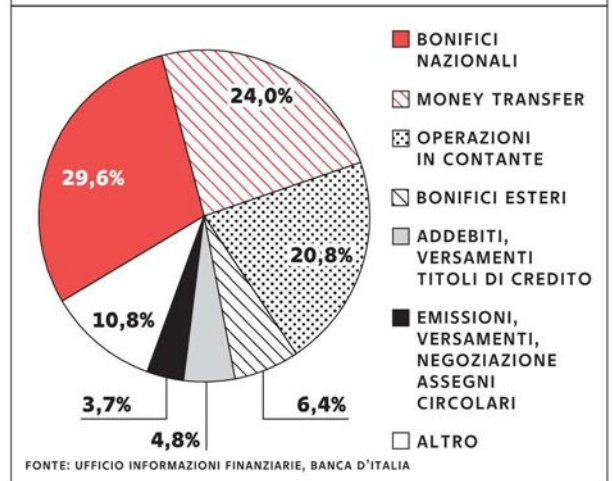
Le dimensioni

Il riciclaggio è pari al 5-7% del Pil



Le vie del riciclaggio

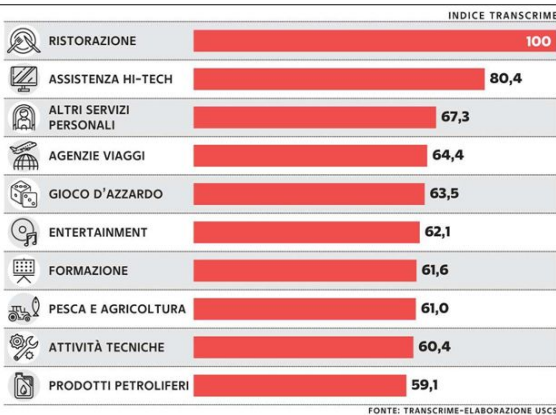
I metodi per "ripulire" il denaro sporco



Inumeri

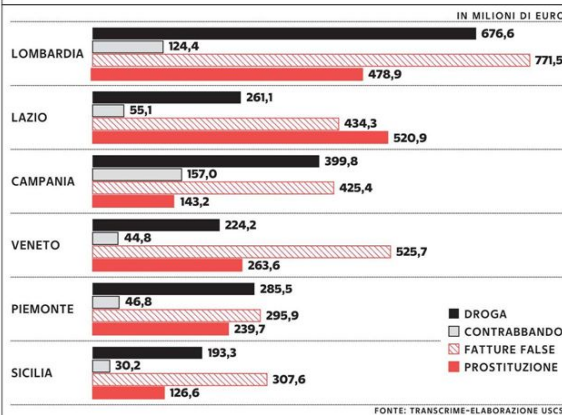
I settori più vulnerabili

Indice della probabilità di investimenti con denaro irregolare



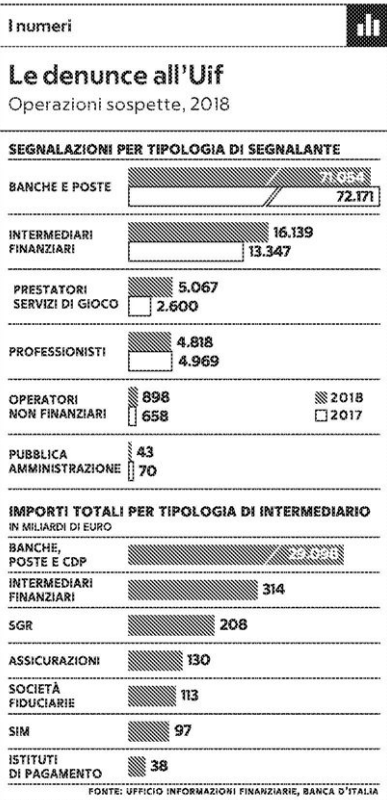
Il fatturato del crimine

Nelle principali regioni italiane: in buona parte viene riciclato





ALESSANDRO DELLA BELLA/BLOOMBERG/GETTY



NELLA MACCHINA DEL TEMPO

Mutuo batte affitto Ora si compra il doppio di 10 anni fa

di **Gino Pagliuca**

Il consuntivo arriverà solo a marzo, ma è presumibile che nel 2019 si sia chiuso con un totale di compravendite attorno a 600 mila unità. Sono solo poche meno di quelle registrate dieci anni prima (il 2009 ha chiuso a quota 609 mila) eppure la situazione di mercato sulla carta per chi compra è molto più favorevole. Le case infatti in termini reali costano ovunque meno di dieci anni fa ma soprattutto chi ha accesso al mutuo riesce, a parità reale di esborso, a finanziare una porzione anche più che doppia dell'appartamento da acquistare.

Dieci anni fa infatti un dipendente, un quadro con entrate mensili per 3.000 euro, con un'annualità di reddito poteva comprare a Milano, secondo i dati di Nomisma, 8,4 metri quadrati di appartamento in una zona semicentrale. Alla fine dello scorso anno, ipotizzando un reddito rivalutato nel decennio secondo il tasso di inflazione del periodo, pari al 10,9%, la superficie acquistabile è salita a 10 metri, con un aumento del 20%. E i dati nelle altre maggiori città sono ancora più netti: nella Capitale ad esempio si è passati da 7,9 metri a 11,4, con un incremento del 41,9%. Se si ipotizzano un impiegato con un reddito più basso, 1.600 euro al mese nel 2009, e l'acquisto di una casa in periferia, il vantaggio teorico per chi compra oggi si amplifica ulteriormente: l'incremento di superficie infatti va dal +32,9% di Milano al +62% di Genova, con la Capitale che fa segnare +51,6%.

Con il finanziamento

Ancora più marcata la differenza per chi compra destinando al mutuo una rata pari al 30% del proprio reddito. Nel semicentro con 900 euro al mese, un finanziamento a 20 anni consentiva nel 2009 di ottenere a Milano 31 metri quadrati, oggi con 998 euro si ottiene l'equivalente di 54,1 metri con un incremento del 74,5% mentre a Roma il divario supera il 109%. Se si ipotizza un reddito di 1.600 euro e una casa in periferia da finanziare con un mutuo a 30 anni, le possibilità di acquisto rispetto a quelle di dieci anni fa salgono in maniera clamorosa: a Milano si finanziano 69,1 metri contro 30,7 del 2009 (+124,8%), nella Capitale si è passati da 29,2 a 75 metri (+156,4%). Differenze così forti sono ovviamente dovute all'andamento dei tassi: nel 2009 un mutuo fisso a 20 anni costava in media il 5,28% e un trentennale il 5,34%; alla fine dello scorso anno i due tassi erano rispettivamente 1,10% e 1,25%. Perché a fronte di una possibilità di acquisto molto maggiore rispetto a 10 anni fa le compravendite sono cresciute molto meno di quanto ci si sarebbe aspettato?

I timori per l'economia dieci anni fa tutto sommato erano maggiori, se si considera che il Pil andava molto peggio rispetto a oggi: il 2019 infatti registrerà presumibilmente una variazione di poco superiore allo zero, il 2009 si è chiuso con un calo del 4,9%. Una spiegazione, parziale ma certamente fondata, di quanto successo è il venir meno della domanda di giovani che comprano la prima casa. La precarizzazione del lavoro, la



Peso: 45%



fuga all'estero dei neolaureati, una maggiore propensione all'affitto (nonostante oggi sia ovunque meno conveniente del mutuo), l'aumento delle famiglie single sono tutti fattori che pesano sul mercato della casa.

Nel 2009 secondo le analisi di mutuiOnline.it le erogazioni di mutui a under 35 erano il 42,8% del totale, dieci anni dopo sono scese al 29,3%, nonostante le condizioni

molto più favorevoli, soprattutto sui finanziamenti ad alto Ltv, tipicamente richiesti dai giovani. Il discorso cambia se il confronto viene fatto sui cinque anni: il miglioramento del potere di acquisto e di finanziamento registrato nel periodo è sta-

to molto minore ma ha portato a un deciso aumento delle transazioni, che nel 2014 furono solo 417 mila. Ma l'incremento è dovuto, più che ai giovani (la quota degli under 35 che hanno ottenuto nel 2014 il mutuo è stata più alta di cinque punti rispetto a quella del 2019), a famiglie strutturate e con buon potenziale economico che cambiano casa e a investitori, spinti dalla considerazione, tutta da dimostrare, che i prezzi ormai hanno toccato il fondo e non potranno nel medio periodo scendere ancora. In contanti a Milano, l'unica città che nel quinquennio ha registrato un lieve incremento dei prezzi nelle zone più pregiate, oggi si compra a parità di reddito reale il 2% di superficie in meno rispetto al 2014, a Roma l'incremento è del 7,1%. In periferia nel Capoluogo lombardo si acquisisce l'1,7% di superficie in più, nella Capitale

l'11,7%. Maggiore l'aumento delle possibilità di acquisto se si ricorre al mutuo: a venti anni l'incremento nel semicentro è del 18,4% a Milano e del 29,4% a Roma; con il finanziamento a 30 anni in periferia il 33,3% in più nel capoluogo lombardo, il 51,2% in più nella Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend



Aspettiamo una lieve diminuzione delle compravendite



In ripresa le zone periferiche delle metropoli

Nomisma

Luca Dondi, ad della società

La tenuta del mercato sarà aiutata dalle richieste



Tecnocasa

Fabiana Megliola, alla guida dell'ufficio studi

di prestiti

La discesa delle quotazioni e dei parametri ha fatto salire (e molto) il potere di acquisto



Fimaa

Santino Taverna, presidente



Peso:45%

Nuovi limiti**Tetto ai redditi
per la flat tax:
così i conteggi**

Anche gli incassi fino al 12 gennaio concorrono a formare il limite dei 30mila euro di redditi da lavoro dipendente nel 2019 da non sfiorare per il forfettario.

Nicola Forte

— a pagina 9

Obiettivo forfait. Il professionista che vuole restare o entrare nel regime agevolato deve innanzitutto verificare i compensi 2019

Il nuovo tetto flat tax: nei redditi gli incassi fino a metà gennaio

Pagina a cura di
Nicola Forte

Per i professionisti che quest'anno vogliono entrare (o restare) nella flat tax il 2019 si è chiuso solo ieri. Tutti i redditi da lavoro dipendente percepiti fino al 12 gennaio 2020 infatti vanno conteggiati (ai fini fiscali) tra quelli del 2019 e concorrono a formare il limite dei 30mila euro, oltrepassato il quale il regime agevolato non è più applicabile.

È proprio in questi primi giorni che i professionisti devono familiarizzare con la "nuova" flat tax. La legge di Bilancio 2020 ha introdotto infatti alcuni "paletti" per chi vuole utilizzare l'imposta sostitutiva del 5-15% (rispettivamente per le start up e i pro-

fessionisti con meno di 65mila euro di compensi). Oltre al limite di spese per il personale dipendente pari a 20mila euro, l'accesso è precluso anche a chi nell'anno precedente, quindi nel 2019, ha percepito redditi da lavoro dipendente di importo superiore a 30mila euro (articolo 1, comma 692 della legge 160/2019). Per verificare l'eventuale superamento di questo limite si deve tenere conto dei redditi anche assimilati al lavoro dipendente (articolo 50 del Tuir).

Le verifiche

La prima operazione da effettuare nell'anno nuovo, quindi, è la verifica dell'ammontare dei redditi di lavoro dipendente ed assimilati percepiti nel 2019. Il controllo va svolto in base al principio di cassa, cioè tenendo conto del reddito effettivamente percepito nell'anno precedente.

La necessità di tenere conto delle

somme effettivamente incassate quali retribuzioni, ovvero quali redditi assimilati, si desume direttamente dall'articolo 51 del Tuir che assimila ai redditi da lavoro dipendente «tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro».

L'espressione "percepiti" vuole dire "incassati". Pertanto, l'importo corrispondente a una o più mensilità



Peso: 1-2%, 9-41%

non incassate nel 2019 non dovrà essere conteggiato per la verifica del limite di 30mila euro.

Vale poi il cosiddetto "principio di cassa allargato": cioè devono considerarsi percepiti nel 2019, i redditi di lavoro dipendente il cui pagamento è stato effettuato entro il 12 gennaio dell'anno successivo (il 2020). Anche questo principio è stato previsto dall'articolo 51 del Tuir. Simmetricamente, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente dell'anno 2019, gli incassi delle retribuzioni avvenuti entro il 12 gennaio 2019.

Occorre poi capire se i redditi di lavoro dipendente soggetti a tassazione sostitutiva debbano o no essere compresi nella verifica del limite dei 30mila euro. Il problema si pone, ad esempio, se il contribuente che intende avvalersi del forfait abbia percepito "arretrati" da lavoro dipendente soggetti a tassazione separata.

Stessi dubbi per il dipendente che ha percepito nell'anno 2019 un premio di produttività inferiore a 3mila euro, sottoposto a tassazione sostitutiva del 10 per cento.

In base ad un'interpretazione letterale, le somme così percepite dovrebbero concorrere alla verifica del limite per la flat tax. Infatti, indipendentemente dalla tassazione di tipo sostitutivo, si tratta pur sempre di redditi di lavoro dipendente.

Ma è preferibile, un'interpretazione logico sistematica tendente ad escludere dal limite dei 30mila euro i redditi di lavoro dipendente in virtù della loro natura straordinaria o eccezionale.

I redditi assimilati

Non è possibile applicare il forfait quest'anno neppure nel caso in cui il limite di 30mila euro sia stato superato con il possesso di redditi assimi-

lati al lavoro dipendente. La disposizione fa riferimento, genericamente, all'articolo 50 del Tuir. Di conseguenza assume rilevanza qualsiasi tipo di reddito assimilato.

Il caso più frequente riguarda i compensi percepiti per l'attività di amministratore, sindaco, revisore, collaborazioni a giornali, partecipazioni a commissioni. Si considerano tali anche i compensi percepiti grazie a rapporti di collaborazione consistenti in attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabilita. Ma è necessario che queste attività non siano riconducibili allo stesso oggetto della professione (o dell'arte) esercitata.

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

Il rapporto instaurato a metà anno

Un professionista è dipendente dal 1° luglio 2019 e ha percepito nell'anno un reddito di 28mila euro. Può entrare nel regime forfettario nell'anno 2020?

Sì, in quanto non è stato superato il limite di 30mila euro per i redditi da lavoro dipendente. Non deve essere effettuato il ragguglio ad anno. Se nel 2020 il limite viene superato, dal 1° gennaio 2021 non si può più applicare il forfait

L'assegno di separazione

Nell'anno 2019 una professionista ha percepito un reddito di lavoro dipendente di 25mila euro e un assegno di 6mila dall'ex coniuge essendo intervenuta la separazione. L'assegno è rilevante per il superamento del limite di 30mila euro?

L'assegno incassato a seguito della separazione si considera reddito assimilato al lavoro dipendente. Il reddito complessivo ammonta a 31mila euro. Quindi non è possibile entrare nel forfait nel 2020

I due contratti

Un dipendente ha interrotto il rapporto di lavoro il 1° agosto 2019, ma è stato assunto da un'altra società il 1° dicembre dello stesso anno con rapporto in corso al 31 dicembre. Il reddito complessivo da dipendente ammonta a 32mila euro

Non è possibile entrare nel forfait in quanto il lavoratore, dopo aver interrotto il precedente rapporto, ne ha iniziato uno nuovo nell'anno che ha comportato il superamento della soglia di 30mila euro

I compensi da sindaco

Nell'anno 2019 un soggetto ha percepito redditi di lavoro dipendente per 28mila euro e un reddito come sindaco di una società pari a 3mila euro. Nell'anno 2020 intende aprire la partita Iva come dottore commercialista. Può entrare nel forfait?

Nel 2020 i compensi per l'attività di sindaco vengono "attratti" nell'attività svolta con partita Iva. In pratica è come se il rapporto che origina i redditi assimilati venga a cessare al termine del 2019. La soluzione sembra possa essere positiva in quanto in futuro, a partire dal 2020, il reddito da dipendente, pari a 28mila euro, sarà sotto la soglia

La rendita vitalizia

Il titolare di una rendita vitalizia nell'anno 2019 ha superato il limite di 30mila euro.

Nel 2020 intende avviare una libera attività. Può fruire del regime forfettario?

La rendita vitalizia costituisce ai sensi dell'articolo 50 del Tuir un reddito assimilato al lavoro dipendente. Avendo superato il limite di 30mila euro, l'accesso al forfait è precluso



Riscaldamento Con le pompe di calore addio al gas

Risparmi nelle spese
di riscaldamento
e sostenibilità ambientale
con l'installazione
delle pompe di calore.

Maria Chiara Voci a pag. 13

Efficienza. Si abbassano i costi per i sistemi compatibili con i radiatori tradizionali

Con le pompe di calore addio al gas nelle case

Maria Chiara Voci

Nell'immaginario comune le pompe di calore sono spesso associate con quella che è l'applicazione più nota in Italia: gli impianti "a espansione diretta" aria-aria, utilizzati per il solo condizionamento estivo (o con una funzione di riscaldamento ausiliario). Al contrario, esistono sul mercato diverse tipologie di pompe di calore, vera alternativa green alle caldaie a gas o ad altri sistemi di riscaldamento tradizionali. Un settore che, in pochi anni, ha conosciuto una rivoluzione. E che promette una crescita importante, per l'effetto diretto nella riduzione di CO₂ e particolato, principale responsabile in inverno degli alti livelli di inquinamento.

Ma cos'è una pompa di calore? Pensiamo al funzionamento di un frigorifero: è in sostanza una macchina termica che estrae il calore da una

fonte naturale rinnovabile (acqua, aria o suolo, nel caso di geotermico) e lo trasporta disperdendolo nell'ambiente esterno (in funzione raffreddamento) o impiegandolo per compensare il calore disperso dall'immobile (in versione riscaldamento). Per funzionare, questi macchinari utilizzano energia elettrica (che a sua volta può essere prodotta da fotovoltaico o altra rinnovabile) o gas.

«La tipologia più diffusa in Europa è la versione aria-acqua – spiega Egipto Canducci, consulente di Mce Lab, la piattaforma di Exocomfort, evento dedicato al settore impiantistico, delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (la 42esima edizione si svolgerà a Milano dal 17 al 20 marzo). «La maggior diffusione e le nuove elettroniche unite ad hardware e refrigeranti sempre più evoluti – prosegue Canducci – hanno fatto di questa tecnologia una forma di sostituzione

dei generatori a combustione ormai adatta a quasi tutte le tipologie impiantistiche. Al punto che, con una valutazione seria e puntuale, oggi le pompe di calore si possono abbinare non solo a sistemi radianti, ma anche ai tradizionali caloriferi, semplicemente aumentando le ore di accensione degli impianti alimentandoli con una temperatura inferiore».

Se fino a ieri, inoltre, uno dei limiti nell'uso delle pompe di calore per il



Peso: 1-1%, 13-33%

riscaldamento era la difficoltà di far funzionare queste macchine in climi troppo rigidi, il panorama ora sta cambiando: nel campo delle pompe a bassa temperatura (massimo a 60 gradi) sono presenti tecnologie, come l'iniezione di gas caldo, che hanno permesso di spostare in alto le temperature massime di mandata, così da consentire una buona funzionalità degli apparati, fino a una temperatura esterna di -25 gradi. La ricerca ha messo inoltre in commercio pompe di calore aria-acqua cosiddette a doppio stadio che, grazie a un sistema in cascata, con due compressori e due refrigeranti diversi, riescono a fornire acqua a 80 gradi persino in presenza di un clima molto rigido.

Meno diffuse, ma comunque efficienti, le pompe acqua-acqua che possono essere in *open loop*, a circuito aperto, e attingere direttamente all'acqua di falda; o a circuito chiuso, con l'impiego di sonde in materiale sintetico inserite in pozzi verticali o in serpentine orizzontali nel terreno. Il vantaggio ricade nella stabilità della temperatura della sorgente (ossia dell'acqua), ma la tecnologia necessita di un'ac-

rata progettazione, è costosa e pone esigenze di spazio. «In particolare per i sistemi con sonde verticali – prosegue Canducci – occorre prevedere almeno 50/70 mq per kW di potenza. Nel caso delle sonde verticali è invece indispensabile conoscere la stratigrafia del terreno. Sono sistemi consigliati in aree dove la temperatura media del periodo invernale almeno per la metà dell'anno è inferiore ai -5 gradi». Ultima frontiera è, infine, il funzionamento in forma ibrida, associata cioè ad altre tecnologie «Esistono ad esempio – conclude Canducci – pompe di calore abbinate ad accumuli termici stagionali e pannelli solari bivalenti, che producono sia energia termica che elettrica. Questi sistemi poi sfruttano anche il calore latente durante il cambio di stato del liquido e sono in grado di autoalimentarsi in maniera significativa».

Sotto l'aspetto dei costi, una pompa di piccola taglia, da 4 a 16 kW termici per acqua calda, riscaldamento e raffrescamento di edifici residenziali da mono a quadrifamiliari, varia dai 700-800 euro per kW. Un sistema a doppio stadio aumenta a circa mille euro al kW di potenza: una cifra im-

portante, ma che viene notevolmente alleggerita dalle incentivazioni. Parliamo della detrazione Irpef del 65% della spesa sostenuta, con un limite massimo della stessa di 46.153,84 euro (al quale corrisponde un bonus fiscale massimo di 30 mila euro) in 10 anni; o del Conto Termico, incentivo che può raggiungere, in base alle prestazioni e zona climatica, per pompe di calore fino a 35 kW, anche valori di oltre 350 euro per Kw per potenze superiori si possono raggiungere valori per kW di oltre 280 euro per kW. In situazioni ottimali, con sistema radiante a pavimento e pannelli fotovoltaici, con l'inserimento di un sistema in pompa di calore al posto di una tradizionale caldaia il risparmio sui costi può arrivare al 50%. Questo grazie anche al cosiddetto "fattore di moltiplicazione" che, di base, a fronte di un apporto di energia di 1 kWh elettrico rende per 3 kW/h di energia termica o più.

TECNOLOGIE A CONFRONTO

Ecco le tipologie più diffuse di pompe di calore.

- **Impianti "a espansione diretta" aria-aria**, utilizzati per il solo condizionamento estivo (o con una funzione di riscaldamento ausiliario nelle mezze stagioni o in zone climatiche temperate);
- **Impianti aria-acqua**, molto diffusi per il riscaldamento e in espansione per via delle nuove elettroniche unite ad hardware e refrigeranti sempre più evoluti. Sono queste la vera alternativa ai generatori a combustione. Possono riscaldare casa con temperature esterne fino a -25/28 °C e con temperature di mandata all'impianto sempre più elevate. Caratteristica che le rende idonee ad ogni tipologia impiantistica. Esiste inoltre una categoria di pompe di calore a doppio

stadio capaci, anche in clima rigidi, di portare il liquido termico a 80/85 °C.

- **Impianti acqua-acqua in circuito aperto**, una tecnologia che richiede particolare attenzione nella progettazione e necessità di volumi importanti di acqua sul lato freddo (circa 300 litri/ora per kW termico), il flusso deve essere costantemente controllato in quanto una errata portata di acqua sul lato freddo potrebbe danneggiare in maniera seria la macchina.

- **Impianti acqua-acqua a circuito chiuso**. In questo caso lo scambio non avviene direttamente con l'acqua di falda, ma attraverso sonde in materiale sintetico inserite in pozzi verticali o in serpentine orizzontali immerse nel terreno. Fra gli svantaggi, il costo elevato e la necessità di spazi notevoli.



Casa Verde Noce. Un caso di demolizione e ricostruzione a Milano, che sfrutta al massimo i sistemi di pompe di calore



Peso: 1-1%, 13-33%

Vendite a catena, nuove regole Ue con applicazione «chirurgica»

IMPOSTE INDIRETTE

L'articolo 36-bis in vigore dal 1° gennaio individua il trasporto comunitario. La modifica non si riflette sulle operazioni triangolari nazionali

Pagina a cura di

Matteo Balzanelli

Massimo Sirri

Riccardo Zavatta

Dal 1° gennaio è in vigore l'articolo 36-bis della direttiva 2006/112, introdotto per omogeneizzare la disciplina delle vendite a catena (cessioni successive di beni - almeno due - a fronte di un unico trasporto intracomunitario dallo Stato membro del primo cedente a quello del cliente finale). La norma sta creando incertezza, come testimonia il lavoro della Commissione Ue per definire le note esplicative.

L'articolo 36-bis è inserito fra le regole che disciplinano il luogo delle operazioni e non, come inizialmente previsto dalla proposta di modifica, fra le disposizioni d'esenzione/non imponibilità. Ciò significa che le norme sulle cessioni intracomunitarie - comprese quelle per le triangolazio-

ni comunitarie - non sono direttamente interessate.

L'articolo 36-bis, in effetti, serve solo a stabilire a quale operazione della catena è imputabile il trasporto intraUe. In tal modo, sarà individuata anche la cessione intracomunitaria, con l'ulteriore conseguenza che le altre operazioni della catena «dovrebbero» (così le premesse della direttiva 2018/1910 che ha introdotto la norma) essere soggette a imposizione.

La norma, inoltre, si applica «chirurgicamente», cioè solo se si verificano le condizioni per la sua applicabilità. Vediamole.

Per prima cosa, va stabilito se c'è un «operatore intermedio». In base al terzo paragrafo della norma, è tale un cedente (diverso dal primo della catena) che spedisce o trasporta i beni - direttamente o tramite terzi - dallo Stato di partenza a quello di arrivo (le note esplicative contengono rilevanti precisazioni, come osserva la circolare Assonime 29/2019). In una vendita a tre, perciò, solo il secondo operatore può essere l'intermedio: il primo cedente è escluso per definizione, mentre il terzo non rivende a nessuno.

Quando c'è l'operatore intermedio, si applicano i primi due paragrafi dell'articolo 36-bis. Per il paragrafo 1, il trasporto intracomunitario è quello nei confronti dell'operatore intermedio. In una vendita a catena con lo schema It-Fr1-Fr2, quindi, la cessione intraUe è quella It-Fr1. La vendita Fr1-Fr2 non è intracomunitaria, ma interna al territorio francese. Ricordiamo che la norma non si applica se sono coinvolte importazioni/esportazioni

o si tratta di tutte vendite interne a un singolo Stato membro.

Il paragrafo 2 opera in deroga alla regola generale del paragrafo 1. Infatti, se l'operatore intermedio ha una partita Iva nello Stato membro del primo cedente e decide di fornire tale identificativo al proprio fornitore, il trasporto intracomunitario è imputato alla vendita effettuata dall'operatore intermedio. Nell'esempio, se Fr1 ha una partita Iva in Italia e la comunica a It, il trasporto intracomunitario, cui si associa la cessione intraUe, è imputato alla vendita Fr1-Fr2 (eseguita da Fr1 usando la posizione Iva in Italia). La vendita che precede (It-Fr1) è una cessione interna allo Stato italiano.

Può sembrare che con l'articolo 36-bis «saltino» le triangolari nazionali (articoli 58 e 41, Dl 331/93). Il dubbio riguarda il caso in cui, nella cessione It1-It2-Fr, il trasporto sia eseguito da It2 (così come ammesso dalla recente giurisprudenza). Per il paragrafo 1 della norma, infatti, la cessione intracomunitaria sarebbe It1-It2, cioè quella verso l'operatore intermedio, con obbligo per quest'ultimo di avere una posizione Iva in Francia per realizzare l'acquisto intracomunitario. Ma così non è. It2, infatti, è «naturalmente» dotato di partita Iva nello Stato del primo cedente (perché è ivi stabilito) e la comunicazione a It1 di tale numero qualifica come intracomunitaria la cessione It2-Fr (com'è sempre stato), ai sensi del paragrafo 2. La nuova regola è rispettata, perché l'altra vendita (It1-It2) non è intracomunitaria, ma interna, per quanto non imponibile.



Peso:28%

GLI ESEMPI

**1 OPERATORE INTERMEDIO E CESSIONARIO FINALE
NELLO STESSO STATO****L'operazione**

- It vende a Fr1, che vende a Fr2
- Fr1 esegue il trasporto dall'Italia alla Francia

L'inquadramento

- In base all'articolo 36-bis, se Fr1 esegue il trasporto intracomunitario, si considera operatore intermedio. In tal caso, la cessione intracomunitaria è It-Fr1, mentre la successiva cessione Fr1-Fr2 è interna allo Stato francese
 - Se Fr1 ha una partita Iva in Italia e la comunica a It (facoltà e non obbligo), la cessione intracomunitaria è Fr1-Fr2 (la cessione è eseguita da Fr1 con la posizione Iva italiana). La cessione precedente (It-Fr1) è interna allo Stato italiano e dovrebbe essere non imponibile, in base all'articolo 58, DL 331/93, incardinandosi in una triangolare nazionale
-

2 OPERATORE INTERMEDIO E TRIANGOLARE COMUNITARIA**L'operazione**

- Fr vende a It, che vende a Es
- It esegue il trasporto dalla Francia alla Spagna

L'inquadramento

- In una triangolare comunitaria, se It agisce come operatore intermedio, la cessione intracomunitaria è Fr/It. Il soggetto nazionale realizza un acquisto intracomunitario nello Stato d'arrivo dei beni, ma non si deve qui identificare se designa il proprio cessionario Es come debitore dell'imposta in Spagna. Secondo la circolare 13/1994, la cessione It/Es è non imponibile ai sensi dell'articolo 41, DL 331/93. In base alle note esplicative Ue (dicembre 2019), tale cessione non è intracomunitaria, ma è una vendita interna allo Stato spagnolo con Iva assolta dal cessionario designato
-

3 QUADRANGOLARE COMUNITARIA**L'operazione**

- Fr vende a It1, che vende a It2, che vende a Es
- It1 esegue il trasporto dalla Francia alla Spagna

L'inquadramento

- Se It1 è operatore intermedio, deve identificarsi in Spagna dove realizza l'acquisto intracomunitario speculare alla cessione intracomunitaria Fr/It1. La vendita It1/It2 è interna allo Stato spagnolo e sarà disciplinata in base alle regole spagnole. Anche It2/Es è una cessione interna alla Spagna (fuori campo Iva per l'Italia) da trattare conformemente alle disposizioni ivi vigenti
 - Se invece It1 s'identifica in Francia e usa la partita Iva francese, realizza un acquisto interno in tale Stato e può effettuare una successiva triangolare comunitaria con It2 ed Es alle condizioni di legge
-



Peso:28%

Modelli F24 online per i sostituti dal 16 gennaio

VERSAMENTI

La stretta del Dl fiscale coinvolge chi usa crediti riferiti al bonus 80 euro Per i privati la nuova norma riguarda solo le somme indicate in Redditi 2020

Pagina a cura di

Mario Cerofolini

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Obbligo di utilizzo dei servizi telematici delle Entrate per tutti i crediti gestiti dai sostituti d'imposta, di fatto con decorrenza da giovedì prossimo - 16 gennaio - oltre che per tutti i soggetti privati, anche quando la delega non abbia saldo zero. Sono le principali novità introdotte dal decreto fiscale 2019 (articolo 3, comma 2, del Dl 124/2019) per arginare le indebitate compensazioni.

Dal punto di vista pratico, i nuovi obblighi comportano un aggravio amministrativo e di costi a carico di imprese e professionisti. Basti pensare che l'estensione dell'obbligo di usare i canali telematici in caso di esposizione nel modello F24 del credito riferito al bonus 80 euro obbliga di fatto tutti i contribuenti con dipendenti a usare i canali telematici per tutti gli F24. Di conseguenza, i soggetti non abilitati (Fisconline o Entratel) dovranno avvalersi di un intermediario abilitato per i pagamenti.

Le novità sono state oggetto di chiarimento da parte delle Entrate nella risoluzione 110/E del 31 dicembre 2019.

Privati e sostituti d'imposta

Viene esteso l'obbligo di utilizzo dei servizi telematici messi a disposizione dalle Entrate laddove si intendano utilizzare in compensazione orizzontale crediti d'imposta (a prescindere dall'importo del credito). In pratica, si estendono ai privati le stesse regole valide per i soggetti titolari di partita Iva.

Prima di questa modifica tali soggetti potevano, invece, presentare gli F24 contenenti compensazioni dei crediti anche tramite i servizi telematici messi a disposizione delle banche (home e remote banking) o dalle poste, con l'unica condizione che non si trattasse di modelli di pagamento a saldo zero (o crediti d'imposta che richiedevano comunque l'utilizzo dei servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia).

Il decreto estende l'obbligo di utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia anche per tutti i crediti maturati in qualità di sostituti d'imposta e riguarda i crediti:

- relativi ai rimborsi erogati dai sostituti d'imposta a seguito della presentazione dei modelli 730;
- relativi al bonus Renzi.

Tali crediti erano esclusi dagli obblighi telematici secondo quanto chiarito dall'Agenzia (risoluzione 68/E/2017) sempre che nella delega di pagamento non fossero indicati altri crediti compensati "orizzontalmente".

Per effetto della modifica normativa ora anche nel caso in cui il modello di pagamento preveda come unico credito utilizzato in com-

pensazione il bonus 80 euro (e a prescindere dall'importo) c'è ora l'obbligo di utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia.

Alla risoluzione 110/E/2019 è allegato un elenco dei codici tributo tra i quali anche quelli che determinano, per il sostituto d'imposta, l'obbligo di utilizzo della procedura telematica.

La decorrenza

Le nuove disposizioni si applicano con riferimento ai crediti maturati a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019.

Per i soggetti privati, quindi, l'obbligo riguarda i crediti emergenti dal modello Redditi 2020. Restano, invece, esclusi eventuali crediti maturati con la dichiarazione 2019 (periodo d'imposta 2018) anche se di fatto utilizzati in F24 nel corso del 2020.

Più problematica appare, invece, la questione legata ai crediti "infrannuali" maturati dai sostituti d'imposta nel 2019. Stando al dato letterale della norma l'obbligo sarebbe vigente già a partire dalla data di entrata in vigore del Dl 124/2019 (cioè dal 27 ottobre 2019). Tale conclusione è però in contrasto con il termine di 60 giorni previsto dall'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente; pare quindi più corretto ritenere che l'obbligo decorra, dal 27 dicembre 2019. In pratica, con prossima scadenza di giovedì - 16 gennaio 2020 - la norma entrerebbe a regime.



**LE SITUAZIONI PRATICHE****IL CASO****LA SOLUZIONE****F24 CON CREDITO DA BONUS 80 EURO**

Modello F24 riguardante oneri fiscali e contributivi dei dipendenti del mese di dicembre, nel quale oltre alle addizionali regionali e comunali si espongono ritenute Irpef (codice tributo 1001) a debito da compensare parzialmente con un credito del bonus 80 euro (codice tributo 1655).

Il contribuente deve presentare il modello di pagamento solo tramite i servizi telematici resi disponibili dall'agenzia delle Entrate essendo esposta una compensazione con il bonus 80 euro (articolo 3, comma 2, Dl 124/2019 e risoluzione 110/E/19).

PRIVATO CHE COMPENSA TARI E IRPEF 2018

Soggetto privato che deve presentare una delega F24 con saldo a debito nella quale evidenzia la compensazione (parziale) tra il residuo credito del saldo Irpef (codice tributo 4001) della dichiarazione modello Redditi 2019 (anno d'imposta 2018) e la Tari.

Il contribuente non è obbligato a presentare la delega tramite i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate. L'obbligo sussiste, infatti, solo per i crediti maturati a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019.

F24 A ZERO SOLO CON CANALI ONLINE

Soggetto privato cui è stato notificato un avviso bonario per la dichiarazione presentata per l'anno 2017 in cui si chiede il versamento di maggiore Irpef, sanzioni e interessi, per 840 euro. Il contribuente ha di un credito residuo Irpef risultante dal modello Redditi 2019 di 1.200 euro.

Trattandosi di F24 a saldo zero il contribuente deve effettuare il pagamento solo tramite i servizi messi a disposizione dalle Entrate: direttamente utilizzando i servizi F24 web o F24 online o avvalendosi di un intermediario abilitato, di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto Dpr 322/98.

ACCONTO IRPEF 2020 COMPENSATO CON IL SALDO 2019

Contribuente che intende effettuare il versamento della prima rata di acconto Irpef 2020 di 1.500 euro compensandola parzialmente con il credito Irpef a saldo 2019 per 1.200 euro.

L'obbligo di usare i servizi telematici dell'Agenzia non sussiste: l'esposizione del credito nel modello F24 è una mera modalità alternativa allo scomputo diretto (in dichiarazione) del credito dal debito d'imposta (cosiddetta compensazione interna).



Peso:27%



MANOVRA & FISCO

MASSIMO RIGHI

Il grande nodo di partenza della manovra finanziaria da 32 miliardi era evitare l'aumento dell'Iva. E questo è un obiettivo raggiunto. Anche se, dai buoni propositi iniziali soprattutto a livello di lotta all'evasione fiscale, una parte si è persa per strada, tra slittamenti nell'applicazione di alcune misure e ipotesi rientrate nel cassetto. Per di più, guardando a un 2020 in cui ci si misurerà con una lunga serie di novità uscite dalla triangolazione di fine anno tra Decreto fiscale, manovra e il Milleproroghe ancora da convertire in legge - e di cui questo inserto focalizza la sintesi - il problema delle clausole Iva è da una parte risolto ma dall'altra rimandato. Nel 2021 la questione si riproporrà in termini altrettanto corposi con 20,1 miliardi da sterilizzare (accise comprese, a partire da quella sulla benzina, il cui aumento è già fissato dall'anno prossimo), che saliranno a circa 27 nel 2022.

Venendo al contenuto delle centinaia di pagine, articoli, commi, riferimenti normativi e contabili di cui si compone la Legge di bilancio, uno dei punti che ricorre con una certa frequenza per alcuni elementi strategici è l'entrata in vigore differita rispetto all'approvazione del-

la manovra, a cominciare dalla lotteria degli scontrini, che partirà a luglio e i cui dettagli andranno perfezionati con uno specifico provvedimento attuativo. Ma questo, del resto, è un cliché già visto nel recente passato: basti ripensare a Quota 100 sulle pensioni e al Reddito di cittadinanza, che nel 2019 scattarono ad anno inoltrato.

Il costo della fortuna

Sul fronte delle microtasse, è già in vigore dal 1° gennaio quella su cartine e filtri per sigarette, mentre partirà dopodomani, 15 gennaio, l'aggravio del 10% sulle vincite oltre i 200 euro alle slot e altri apparecchi da gioco. Resta da capire, invece, come e quanto si riverbereranno sui consumatori altri tipi di imposizioni, come la plastic tax sui prodotti di plastica monouso e imballaggi e la sugar tax sulle bevande analcoliche zuccherate.

Più soldi in busta paga

Capitolo lavoro e redditi, due le novità maggiori: il taglio del cuneo fiscale, che scatterà con la busta paga di luglio per i dipendenti con redditi fino a 35 mila euro (l'obiettivo è dare fino a 500 euro in più negli ultimi sei mesi del 2020 e il doppio l'anno successivo, per i dettagli ci sarà un decreto attuativo) e la stretta al regime

forfettario per le partite Iva. Quest'ultima è una mini-rivoluzione che taglia fuori dal sistema agevolato i dipendenti e pensionati con reddito oltre 30 mila euro e chi ha speso più di 20 mila euro per personale e lavoro accessorio. Coloro che non rientreranno nei parametri, saranno obbligati alla fattura elettronica e all'applicazione dell'Iva. Ma, secondo l'interpretazione di alcuni tributaristi, lo Statuto del contribuente supererebbe la Legge di bilancio e porterebbe a un rinvio al 2021 nell'applicazione della misura.

Bonus e tasse

In tema fisco e casa, con la conferma dei vari bonus e l'arrivo di quello al 90% per le facciate, sparisce lo sdoppiamento Tasi-Imu e c'è il ritorno a un unico tributo, che nascerà dalla fusione: immutate le scadenze, mentre resterà da fare i conti con le varie combinazioni dell'imposta. Non ci saranno più in Italia 200 mila aliquote ma, tenendo conto che dalla base dell'8,6 per mille i sindaci potranno aumentare fino a due punti o, al contrario, azzerare il tributo, le varianti e le eccezioni tra una città e l'altra non mancheranno. E la magra consolazione del bollettino a domicilio con i calcoli già fatti e l'importo da versare, c'è da scommetterci, continuerà a restare un miraggio. —





Il 2020 ai raggi X

GENNAIO

31**Assicurazione casalinghe, nuovo importo**

Termine ultimo per il pagamento del premio da 24 euro dell'assicurazione Inail per gli infortuni domestici

FEBBRAIO

16**Rc auto familiare**

Scatta la novità: nel momento del rinnovo della polizza la classe di merito assegnata al veicolo sarà quella più bassa presente all'interno del nucleo familiare

MARZO

1**Tassa sulla fortuna**

Sale al 20% il prelievo sulla parte di vincita superiore ai 500 euro per alcuni giochi, tra cui SuperEnalotto e Gratta e Vinci

6**Multe seggiolini auto per bimbi**

Al via le sanzioni per chi non adegua con i sensori antiabbandono i seggiolini auto per i bambini

APRILE

30**730 precompilato**

Cambia il giorno entro cui è possibile visionare sul sito dell'Agenzia delle Entrate la versione precompilata della dichiarazione dei redditi: non più il 15, ma il 30 aprile

GIUGNO

16**Acconto Nuova Imu**

Scade il pagamento dell'acconto della nuova Imu, imposta che nasce dalla fusione della vecchia Imu e della Tasi

LUGLIO

1**Dichiarazione Iva precompilata**

Parte la sperimentazione del sistema online dell'Agenzia delle Entrate che, utilizzando i dati provenienti dalle fatture elettroniche, predisporrà in automatico le bozze dei registri delle fatture

1**Bonus pagamenti elettronici e tetto al contante**

Scatta l'operazione lotteria degli scontrini e parte l'accumulo di credito per il cosiddetto bonus Befana del 2021 dedicato a chi effettua pagamenti elettronici. Il tetto al contante scende da 3.000 a 2.000 euro

1**Taglio del cuneo fiscale**

Parte il taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei dipendenti che guadagnano fino a 35 mila euro lordi all'anno: nel 2020 la misura vale circa 240 euro per chi guadagna fino a 25.000 euro, il doppio per chi è compreso tra 26.500 e 35.000 euro

SETTEMBRE

1**Cancellato il superticket**

Al via l'abolizione del superticket sulle richieste di prestazioni sanitarie

30**Nuova scadenza del 730**

Il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi per chi utilizza il modello 730 slitta dal 23 luglio al 30 settembre

DICEMBRE

16**Saldo Nuova Imu**

Saldo della nuova Imu, imposta nata dalla fusione della vecchia Imu e della Tasi



Peso: 61%



Manovra, decreto fiscale
e milleproroghe: ecco le misure

Dalla casa alla sanità, nuove regole tra aumenti e risparmi



FAMIGLIA

BONUS BEBÈ

Nel 2020 andrà a tutti i nuovi nati e l'Isee continuerà a contare, ma solo per il calcolo dell'assegno. Le famiglie **entro i 7.000 euro di Isee** avranno **160 euro al mese**, quelle **tra 7.000 e 40.000 euro** ne avranno **120**, chi supera questa soglia potrà contare, per la prima volta, su **80 euro** al mese. L'assegno, esentasse, sarà erogato per **12 mesi per ciascun figlio** nato o entrato in famiglia grazie all'adozione, anche per autonomi e partite Iva, e salirà del **20% dal secondo figlio**

ASILI NIDO

Stanziate **2 miliardi e mezzo** per i Comuni per aumentare i posti al nido, dando priorità alle aree più disagiate e alle periferie. Prevista anche l'**assunzione di 390 maestre** in più per la scuola materna. Già da gennaio si potrà richiedere il contributo rafforzato per la retta dell'asilo nido. Il nuovo voucher prevede tre fasce in base all'Indicatore della situazione economica. Per quelle **fino a 25.000 euro di Isee**, il voucher arriverà a **3.000 euro**, si fermerà a **2.500** per quelle **tra 25.000 e 40.000 euro** di Isee e resterà

come è ora, a **1.500 euro**, per tutte le altre

LATTE IN POLVERE

Bonus fino a **400 euro** per l'acquisto di latte artificiale per le neomamme che non possono allattare a causa di specifiche condizioni patologiche. Istituito un apposito fondo al ministero della Salute da **2 milioni per il 2020** e di **5 milioni per il 2021**

CONGEDO NEOPAPÀ

Sale da 5 a 7 giorni il congedo obbligatorio per i neo-papà. La misura vale **solo per il 2020**

RC AUTO FAMILIARE

Si potrà beneficiare dal prossimo rinnovo della classe di merito più bassa fra tutti i veicoli di proprietà del nucleo familiare. In vigore dal **16 febbraio**

NIENTE CANONE RAI PER OVER 75

Confermata e ampliata la norma per l'esenzione del canone Rai per Over 75. Non pagherà chi ha **reddito fino a 8.000 euro** (proprio e del coniuge), anche nel caso in cui si conviva con colf e badanti

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Prorogato di un anno il bonus per chi effettua lavori di ristrutturazione nel proprio immobile. Lo **sconto Irpef è del 50%** per un tetto di **spesa massima fissato a 96.000 euro**

ECOBONUS

Un altro anno per l'Ecobonus, lo sconto fiscale del **50%** o del **65%** per chi effettua lavori di riqualificazione energetica. I tetti di spesa massimi variano a seconda dell'intervento

BONUS MOBILI

Scadenza al **31 dicembre del 2020** dello **sconto Irpef del 50%**, con tetto di spesa fissato a **10.000 euro**, per le spese destinate all'acquisto di mobili da utilizzare in un immobile oggetto di ristrutturazione

BONUS FACCIATE

Super sconto del **90%** di quanto speso per il **refacimento delle facciate**. Il bonus facciata potrà essere utilizzato per le spese sostenute nel 2020 e varrà anche

per gli interventi di ripulitura e tinteggiatura. Le spese dovranno riguardare edifici esistenti ubicati in **zona omogenea A o B**: escluse le aree destinate a nuovi complessi con bassa densità di urbanizzazione. Non rientrano gli interventi sugli infissi, i cavi, le grondaie e i pluviali. Se si interviene sull'intonaco per almeno il **10%** dell'involucro, sarà obbligatorio rispettare i requisiti di efficienza energetica previsti per realizzare un "cappotto termico" all'edificio

SCONTO IN FATTURA

La possibilità di optare, in alternativa alla detrazione fiscale, di uno sconto immediato sull'importo dei lavori da effettuare, si applicherà solo su ristrutturazioni importanti di primo livello e su parti comuni di edifici condominiali con una spesa pari o superiore ai **200.000 euro**

LA NUOVA IMU

In arrivo la fusione di Imu e Tasi: per l'aliquota si parte dall'**8,6 per mille**, i sindaci potranno alzarla fino a 2 punti ma anche azzerarla



SANITÀ

ADDIO AL SUPERTICKET

Dal **1° settembre 2020** viene abolito il superticket introdotto nel 2011, costo supplementare rispetto al ticket sanitario per la prescrizione di analisi ed esami medici o per ricette di diagnostica e di visite specialistiche ambulatoriali. Il suo costo nella maggior parte dei casi è di **10 euro**, ma i criteri possono essere stati variati in ogni Regione o provincia autonoma

ESAMI NEGLI STUDI MEDICI

Stanziate 235,8 milioni di euro per l'acquisto di **apparecchiature sanitarie destinate ai medici di Medicina generale e pediatri** di libera scelta, per eseguire una serie di prestazioni nel quadro di **ridurre le liste di attesa**. L'acquisto di nuove apparecchiature diagnostiche - ad esempio per **elettrocardiogrammi, holter, spirometrie** - potrà consenti-

re di eseguire questi esami nello studio del medico di famiglia e, in alcuni casi, anche a domicilio

CORSIA PREFERENZIALE PER PAZIENTI CRONICI

Stanziate **25,3 milioni di euro** per il biennio 2021-2022 destinati alle **Farmacie dei servizi**. I pazienti cronici potranno essere seguiti anche in farmacia per l'accesso personalizzato ai farmaci secondo le prescrizioni mediche. Servizio svolto in collaborazione con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta

MINORI DISAGIATI

Dal **1° gennaio 2020** i minorenni privi di un sostegno familiare vengono esentati dal pagamento del ticket per farmaci e prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e di altre prestazioni specialistiche

FARMACI, STOP ALLA PLASTIC TAX

Farmaci e dispositivi medici vengono **esentati dalla nuova plastic tax**

ESONERO FATTURA ELETTRONICA

Anche nel 2020 chi effettua prestazioni sanitarie nei confronti di persone fisiche **non è tenuto a emettere la fattura elettronica**, se ricade nell'ambito del Sistema Tessera Sanitaria

ANIMALI DOMESTICI

Stanziate per il triennio 2020-2022 **500.000 euro** l'anno per campagne di informazione e sensibilizzazione per gli animali di affezione, le cui modalità saranno stabilite dal ministro della Salute



**NUOVA DATA PER IL 730**

La scadenza per la presentazione del modello 730 della dichiarazione dei redditi passa dal **23 luglio al 30 settembre**

GIOCHI

Dal **15 gennaio** sulle vincite alle new slot superiori ai **200 euro** il prelievo sale al **20%**. Dal primo marzo, invece, il prelievo del **20%** interesserà anche le vincite superiori ai **500 euro** per i giochi come il SuperEnalotto e i Gratta e Vinci

TETTO AI CONTANTI

Dal **1° luglio** scende da **3.000 a 2.000 euro** la possibilità di pagare in contanti. Dal **1° gennaio 2022** si abbasserà a **1.000 euro**

SIGARETTE

Dal **1° gennaio** imposta di consumo su alcuni accessori per il fumo come cartine e filtri: si pagheranno **0,0036 euro in più** per ogni pezzo

BUONI PASTO

Cambia la soglia di esenzione fiscale per i buoni pasto: quelli **cartacei** saranno esenti giornalmente fino a **4 euro** (prima erano 5,29), quelli **elettronici fino a 8 euro** (prima erano 7)

TAMPON TAX

L'Iva sugli assorbenti scende dal **22% al 5%**, ma solo per i prodotti lavabili e compostabili

BOLLETTE PAZZE

I gestori dei servizi di pubblica utilità e gli operatori di telefonia, di reti televisive e di comunicazioni elettroniche saranno **obbligati a trasmettere agli utenti le comunicazioni** con cui si contestano gli eventuali **mancati pagamenti** e si preavvisa la sospensione del servizio in modo chiaro e dettagliato. In caso di bollette illegittime gli utenti avranno diritto a ottenere, oltre al rimborso delle somme eventualmente versate, anche il **pagamento di una penale pari al 10%** dell'ammontare contestato per un importo non inferiore a **100 euro**

CARCERE AGLI EVASORI

Attenuato rispetto al testo originario l'aumento delle pene detentive per i delitti di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione, non caratterizzati da condotte fraudolente, lasciando immutate le soglie di punibilità per i delitti di omesso versamento di ritenute e di Iva (150.000 e 250.000 euro). Resta confermata la pena massima di **8 anni** per la **dichiarazione fraudolenta**. Viene inoltre limitata l'applicabilità della confisca per sproporzione ai reati tributari più gravi

COMMERCANTI SENZA POS, NIENTE MULTE

Stop alle sanzioni per i commercianti che non hanno il Pos per accettare i **pagamenti elettronici tracciabili**

DICHIARAZIONE IVA PRECOMPILATA

Da luglio in via sperimentale l'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione sul proprio sito le **bozze precompilate dei registri Iva** e delle comunicazioni delle **liquidazioni periodiche**

FINE ESEZIONE IVA SCUOLA GUIDA

Sulle lezioni di scuola guida, comprese quelle di volo e nautico, ma anche sulle attività didattiche di contenuto specialistico si applicherà l'**Iva al 22% dal 1° gennaio**. Rimane esente l'insegnamento legato alla scuola e all'università, come ad esempio le lezioni private di ripetizione

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

La lotteria degli scontrini parte il **1° luglio**. Non sarà più necessario il codice fiscale ma un **"codice lotteria"** che sarà individuato con un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate

BONUS BEFANA

Previsto un meccanismo che comporta il rimborso per il cittadino di una parte della spesa effettuata, se pagata con carte di debito e di credito. Il bonus varrà per determinati settori merceologici e **sarà erogato il giorno della Befana** (si parte nel 2021 con le spese effettuate a partire da luglio 2020)

BONUS PAGAMENTI ELETTRONICI

Previsto a partire dal **1° luglio**

un **credito d'imposta del 30%** per i commercianti sulle commissioni addebitate per i pagamenti effettuati con carte di debito e di credito

ACCONTI IRES, IRAP E IRPEF

I pagamenti degli acconti per i soggetti Iva (Indici sintetici di affidabilità) o per i soci di società con redditi prodotti in forma associata o in regime di trasparenza fiscale sono effettuati in due rate di pari importo

FLAT TAX, STOP PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Esclusione dal regime forfettario del **15%** per dipendenti e pensionati con un **reddito superiore ai 30.000 euro** e per chi ha speso tra lavoro accessorio e personale una **cifra superiore ai 20.000 euro**

APPALTI

Si allenta la stretta sugli appalti. L'obbligo per il committente di versare tutte le ritenute fiscali operate dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici (senza possibilità di utilizzare in compensazione proprie posizioni creditorie) scatterà per le **commesse superiori a 200.000 euro**. Interessate dall'obbligo di attestazione le imprese ad alto impiego di manodopera che potranno certificare il versamento attraverso il **modello**

e risparmi

F24. Esentate le imprese che non hanno pendenze col fisco per **importi superiori a 50.000 euro** e che risultino attive e in regola con gli obblighi dichiarativi **da più di tre anni**

CUNEO FISCALE

Da luglio i lavoratori dipendenti fino a **35.000 euro** avranno sgravi fiscali in busta paga, previsti fino a **500 euro nel 2020** e a **1.000 nel 2021**. Sarà necessario un decreto attuativo per regolamentare l'applicazione

COMPENSAZIONI

Nuove regole per le compensazioni nel modello F24: dal **1° gennaio è obbligatoria la presentazione del in modalità telematica** (Entratel) per tutti, inclusi i privati



GRAFICI IL SECOLO XIX

TARI SOCIALE

I cittadini in condizioni economico-sociali disagiate accedono «a condizioni tariffarie agevolate» alla fornitura del servizio di gestione integrato dei rifiuti urbani. Sarà l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Aera) a definire le modalità attuative, stipulando un'apposita convenzione con l'Anci. Fissato al **30 aprile** di ogni anno il termine di approvazione delle tariffe Tari, svincolandolo dalla data di deliberazione del bilancio di previsione

RAVVEDIMENTO OPEROSO

I contribuenti potranno **regolarizzare spontaneamente la propria posizione con il Fisco**, godendo della riduzione delle sanzioni, anche nel caso di mancati pagamenti dei tributi locali come Tari e Imu. Il ravvedimento operoso, prima previsto per tributi erariali e doganali, viene esteso alla generalità dei tributi

BONUS GIARDINI

Resta nel 2020 il bonus del **36%** destinato alle spese per la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi fino a un limite di spesa di **5.000 euro**

CEVOLARE SECCA

Diventa strutturale la **cedolare secca al 10%** sugli affitti residenziali a canone concordato nei Comuni ad alta tensione abitativa individuati da una specifica delibera del Cipe

FONDO SALVA PRIMA CASA

Il decreto fiscale prevede che chi si è visto pignorare l'abitazione negli anni della crisi possa chiedere un **nuovo mutuo per riscattarla**, con obbligo di concederla da parte dell'istituto di credito a determinate condizioni. La manovra istituisce un fondo **"salva-prima casa"** che consente a chi non riesca a pagare le rate del mutuo di continuare ad abitarci, pagando l'affitto a una

società veicolo cui la banca abbia trasferito l'immobile dentro un **piano di cartolarizzazione** che, col tempo, cerchi di mettere il debitore in condizione di "saldare il conto"

PRIMA CASA E AFFITTI

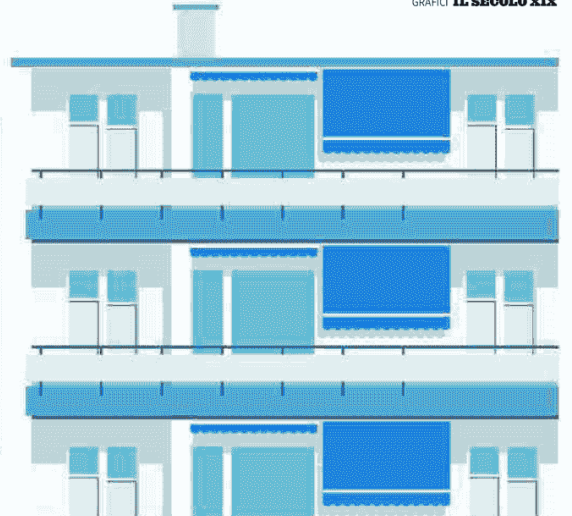
Rifinanziato con **10 milioni** il Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa. Previsti **50 milioni** l'anno **dal 2020 al 2022** per l'accesso alle case in affitto

MOROSITÀ, MENO TASSE

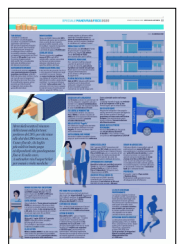
Per i contratti di affitto stipulati a partire da gennaio il locatore, in caso di morosità, **può evitare il prelievo sui canoni non percepiti** nel caso in cui il mancato incasso è legato all'intimidazione di uno sfratto o all'ingiunzione di pagamento

PLUSVALENZA SULLA VENDITA

Sale al 26% l'aliquota dell'imposta sostitutiva per le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni

CASA

Mercoledì scatta il rincaro della tassa sulla fortuna: prelievo del 20% per chi vince alle slot dai 200 euro in su. Cuneo fiscale, da luglio più soldi in busta paga ai dipendenti che guadagnano fino a 35 mila euro. A settembre via il superticket per esami e visite mediche



Peso: 30-100%, 31-89%

**SEGGIOLINI ANTI ABBANDONO**

Dal **6 marzo** scattano le sanzioni per chi non ha adeguato i seggiolini auto per i bambini con i **sensori antiabbandono**. La norma vale per chi trasporta bambini in auto di **età inferiore ai 4 anni**

VIA LIBERA AI MONOPATTINI

I monopattini elettrici con potenza **fino a 500w** e velocità massima di **20km/h** sono equiparati alle biciclette a pedalata assistita e **possono circolare liberamente**

BOLLO AUTO SU "PagoPa"

Per effettuare il pagamento del bollo auto bisognerà utilizzare il circuito **PagoPa**. In arrivo una banca dati unica antievasione

AUTO AZIENDALI NEL MIRINO

Aumenta il reddito tassabile in busta paga per quei lavoratori che **utilizzano**

l'auto aziendale anche nel tempo libero.

La stretta riguarda le auto con **emissioni di Co2 superiori a 160 g/km**. Previsti sgravi per le vetture ibride

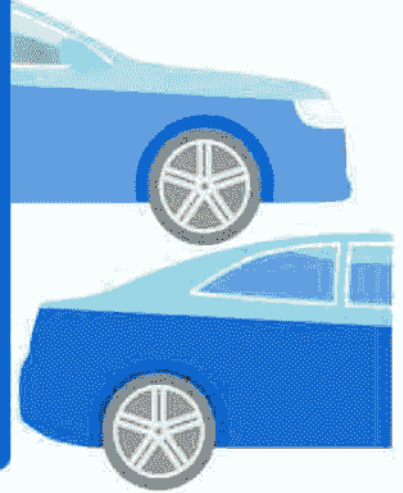
IVA SU AUTO USATE

Necessario sottoporre i documenti a verifica preventiva da parte dell'Agenzia delle Entrate, qualora si decida di **acquistare un'auto usata nell'Unione Europea**. Successivamente, potrà essere richiesta l'**immatricolazione alla Motorizzazione**

BONUS AUTO ELETTRICHE PER DISABILI

Prevista l'**Iva al 4%** per l'acquisto dei **veicoli elettrici destinati ai disabili**. I mezzi devono avere una potenza **non superiore ai 150 kW**

TRASPORTI

**BONUS ECCELLENZE**

Dal 1° gennaio 2020 l'assunzione dei **laureati con 110 e lode** comporterà uno sgravio contributivo per il datore di lavoro **fino a 8.000 euro**, per un massimo di 12 mesi e seguirà le regole procedurali del beneficio triennale per gli under 35. Riconosciuti anche i dottorati di ricerca

APPRENDISTATO E RISPARMI

Beneficio totale sui contributi nei primi 3 anni sui contratti di **apprendistato di primo livello** per i datori di lavoro **fino a 9 dipendenti**. Dal quarto anno l'aliquota passa al **10%**

INCENTIVI PER GLI UNDER 35

Confermati nel 2020 i benefici contributivi per l'assunzione di dipendenti di **età inferiore ai 35 anni**. Dal 2021 il limite scende a **30 anni**

SGRAVI IN AGRICOLTURA

Coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali con **meno di 40 anni** non pagheranno i contributi pensionistici per i **primi 24 mesi di attività**, in caso di nuova iscrizione. Le imprenditrici agricole potranno beneficiare di **mutui a tasso zero fino a 300.000 euro** e per 15 anni da utilizzare per sviluppo e consolidamento delle aziende agricole e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Confermata l'**esenzione Irpef** per i coltivatori diretti

PREVIDENZA

Prorogato i regimi di **Ape sociale e Opzione donna**. Rivalutazione delle pensioni in base all'adeguamento all'inflazione

LAVORO E IMPRESE

BONUS CULTURA PER I DICHIOTTENNI

Confermato il bonus cultura per **chi nel 2020 compie 18 anni**: l'ipotesi però è di passare **da 500 a 300 euro**, per l'applicazione dovranno essere redatte le disposizioni attuative

CARTA GIOVANI

Viene istituita la "**Carta giovani nazionale (CGN)**" per promuovere l'accesso ai beni e ai servizi ai cittadini italiani ed europei residenti in Italia, di **età compresa tra 18 e 35 anni**. Avrà una dotazione di 5 milioni di euro per ogni anno fino al 2022

BOLLETTE DI LUCE E GAS

Slitta dal 1° luglio 2020 al 1° gennaio 2022 la liberalizzazione completa del mercato di luce e gas. Per le bollette si può ancora scegliere il regime di maggior tutela

CLASS ACTION

Slitta a ottobre 2020 il via alle norme sulla class action che prevedono la possibilità per il cittadino di poter **partecipare direttamente al processo civile telematico**

PIÙ FONDI PER LA DISABILITÀ

Cresce la dotazione dei fondi destinati alle scuole con **alunni disabili** (aumento di 12,5 milioni), quelli per le **autosufficienze** (50 milioni) e quelli per il **diritto al lavoro dei disabili** (5 milioni)

STIPENDIO DEI SINDACI

Per i sindaci che amministrano Comuni con **meno di 3.000 abitanti** possibile un'indennità fino a **1.400 euro al mese**

LEZIONI DI MUSICA

Detraibili al 19% - per un importo non superiore a 1.000 euro - le spese sostenute per l'iscrizione annuale e l'abbonamento di studenti di **età compresa tra i 5 e 18 anni** a corsi di musica (possibilità riservata ai nuclei familiari con **reddito non superiore a 36.000 euro**), purché tenuti da conservatori, istituzioni legalmente riconosciute e scuole di musica iscritte nei registri regionali o riconosciute da una pubblica amministrazione



VARIE

LE ATLETE DIVENTANO PROFESSIONISTE

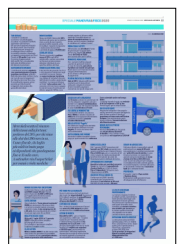
La manovra equipara le donne ai colleghi uomini, estendendo le tutele previste dalla legge sulle prestazioni di lavoro sportivo. Per promuovere il professionismo nello sport femminile viene introdotto un **esonero contributivo al 100% per tre anni** per le società sportive femminili che stipulano con le atlete contratti di lavoro sportivo

DETRAZIONI SOCIETÀ SPORTIVE

La detrazione piena dal 2020 spetterà solo a chi ha un reddito fino a 120.000 euro annui. Sopra questa cifra l'agevolazione si riduce fino a scomparire a quota 240.000 euro. **Tra le eccezioni, le erogazioni liberali a società sportive dilettantistiche fino a 1.500 euro**



SPORT





PRESENTAZIONE DEL 730 FINO AL 30 SETTEMBRE

Stop al contante carta o assegno per detrarre il 19% di spesa

Per tante misure che entrano in vigore diluite nel corso dell'anno (o addirittura in quelli successivi), ce n'è una nella Legge di bilancio che è scattata subito e rappresenta in qualche modo un punto di non ritorno per chi - trovandosi alle prese con una spesa inserita tra le tantissime che consentono un recupero fiscale al 19% - paga in contanti com'era abituato a fare fino al 2019, ma non potrà poi detrarre la quota dalla dichiarazione dei redditi 2021. Con l'inizio del 2020, infatti, è previsto che tutti i pagamenti per prestazioni detraibili al 19% siano da effettuare con sistemi tracciabili, vale a dire carta di debito o di credito, bancomat, assegno bancario o circolare, bonifico bancario o postale. Ciò non significa che sia vietato d'ora in poi utilizzare i contanti per queste spese - sempre nel limite di 3.000 euro fino al

30 giugno e 2.000 successivamente - ma, così facendo, nella dichiarazione dei redditi (da presentare nel 2021) non si potrà destinare il 19% di quelle somme per abbattere l'imposta fiscale.

Visite ed esami medici

Non fanno eccezione, secondo la Legge di bilancio, i pagamenti per le prestazioni sanitarie, tranne quelle effettuate nelle strutture pubbliche o convenzionate, quelle per dispositivi medici o per medicinali: in farmacia si potranno quindi continuare a utilizzare le banconote e mantenere la possibilità di scaricare il 19% di quanto versato. Ma una visita specialistica in uno studio privato (non intramoenia) dovrà essere saldata con un sistema tracciabile, o non sarà consentito il recupero fiscale. Nei giorni scorsi i medici hanno ricordato che, durante un incontro con i rappresentanti del governo in cui si era toccato que-

sto tema, avevano ricevuto garanzie sul fatto che il ricorso alla fatturazione elettronica avrebbe consentito di continuare ad accettare i contanti dai pazienti senza far decadere la possibilità della detrazione al 19%. Ma l'Agenzia delle Entrate ha confermato che la Legge di bilancio non prevede altre eccezioni, se non quelle inserite nella legge. Non è escluso, però, che intervengano ulteriori chiarimenti da parte del Fisco.

Redditi e nuove scadenze

Con il 2020 cambiano anche le date di scadenza per la dichiarazione dei redditi: il termine ultimo per presentare il 730 slitta dal 23 luglio al 30 settembre, con riferimento anche a chi consegna il modello ai sostituti d'imposta. La dichiarazione precompilata, dal 2021, sarà di conseguenza messa a disposizione di lavoratori dipendenti e pensionati a partire dal 30 aprile e non più

dal 15 aprile. La novità è stata voluta per allentare la pressione su Caf, commercialisti e consulenti del lavoro, alle prese con un'enorme massa di contribuenti concentrata relativamente in poco tempo, ma ha fatto sorgere un interrogativo: i rimborsi su stipendi e pensioni che prima venivano erogati a luglio, slitteranno? Il governo - nei giorni del dibattito sulla manovra - ha assicurato che, per quanti manterranno la presentazione in linea con le date degli anni scorsi, questo non avverrà. —



Peso: 71%



Le novità

La Legge di bilancio 2020 cambia **le regole per il recupero fiscale delle spese detraibili** dal pagamento di quanto dovuto ai fini Irpef, da inserire nella dichiarazione dei redditi dell'anno prossimo (**redditi 2020, da compilare e presentare nel 2021**).

Dal **1° gennaio 2020** le detrazioni saranno possibili solo per le spese riconosciute ai fini fiscali, ma effettuate esclusivamente con sistemi tracciabili: **carte di credito/debito,**

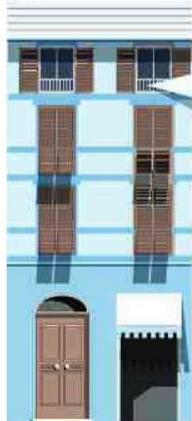
bancomat, bonifico bancario, bonifico postale, assegno bancario o circolare.

Il **pagamento in contanti** rimane ancora possibile, ma in questo caso le spese non saranno fiscalmente detraibili ai fini Irpef.

La norma che, ai fini della detrazione fiscale, non consente più l'utilizzo del contante, richiama tutte le spese indicate nell'articolo 15/917 del Testo Unico delle Imposte sul Reddito (e altre disposizioni normative).

Ecco una serie di esempi di spese effettuate dopo il 1° gennaio 2020, delle quali sarà possibile detrarre il 19% degli oneri nel 2021 (ferme restando franchi-

gie, tetti o altri dettagli stabiliti dalle disposizioni vigenti), **solo se il pagamento sarà stato effettuato con mezzi tracciabili:**



- Interessi passivi sui mutui per la prima casa
- Intermediazioni immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale
- Spese per asili nido pubblici o privati
- Spese per attività sportive di ragazzi di età fra i 5 e i 18 anni
- Erogazioni liberali a favore di istituti scolastici di ogni ordine e grado

- Spese per Università statali (iscrizione, frequenza, esami e tassa regionale) e per Università private o all'estero

- Spese per canoni di locazione sostenute da studenti universitari fuori sede

- Spese per frequenza scuole e università

- Spese per la partecipazione ai test di accesso all'Università (detrazione riconosciuta anche se i test non vengono superati)

- Spese per i corsi post-laurea

- Spese relative ai contributi versati per il riscatto degli anni di laurea dei familiari a carico



- Premi per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni

- Spese per addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza

- Spese per veicoli di persone con disabilità

- Spese funebri sostenute per la morte di persone, indipendentemente dal vincolo di parentela



- Abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale



Il caso delle spese sanitarie

Il testo della nuova norma specifica due eccezioni alla regola dei pagamenti tracciabili, precisando che **il pagamento con denaro contante ai fini delle detrazioni Irpef al 19% resta possibile anche dopo il 1° gennaio 2020 se si riferisce alle spese sostenute per:**

- l'acquisto di **medicinali** e di **dispositivi medici**
- **prestazioni sanitarie** rese dalle strutture pubbliche o da strutture private accreditate al **Servizio sanitario nazionale**



Altre novità

- Aumenta a **500 euro** l'importo detraibile fiscalmente al 19% delle **spese veterinarie** (in precedenza era 387,40 euro), per la parte che eccede **129,11** euro. Anche in questo caso, per poter usufruire della detrazione, è necessario utilizzare **strumenti di pagamento tracciabili**

- Le detrazioni piene al 19%, ferma restando l'obbligatorietà dei sistemi di pagamento tracciabili, dal 1° gennaio 2020 spetteranno solo a chi ha un **reddito imponibile fino a 120**

mila euro all'anno. Oltre tale limite l'agevolazione viene ridotta, fino ad azzerarsi dai 240 mila euro in su. Fanno eccezione alcune tipologie di spesa, per cui resta in vigore la detrazione piena, ovvero quelle previste dal Dpr 917/1986, articolo 15, comma 1, lettere a, b, c e comma 1-ter. Nello specifico si tratta di: spese sanitarie, spese per interessi passivi sul mutuo dell'abitazione principale, spese per prestiti o mutui agrari, erogazioni liberali fino a 1.500 euro a favore di società sportive



DOMANDE E RISPOSTE. SCONTRINO ELETTRONICO, MULTE DA LUGLIO PER CHI NON ADEGUA IL REGISTRATORE DI CASSA

Bonus facciate, ma non per tutti Imu-Tasi, c'è la quota inquilino

1 Il bonus facciate è utilizzabile per tutti gli edifici? E come funziona il rimborso?

L'agevolazione non è utilizzabile al di fuori delle zone A e B dei comuni. Le zone A sono di fatto i centri storici, le B includono le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate diverse dalle zone A: si considerano parzialmente edificate le zone in cui la superficie coperta dagli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5 per cento (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore a 1,5 metri cubi per metro quadrato. Per conoscere con certezza a quale zona appartiene l'edificio su cui si è interessati a effettuare l'intervento, va consultata la classificazione del territorio comunale: alcuni Comuni hanno un link al proprio sito istituzionale. L'importo dei lavori può essere portato al 90% in detrazione dall'imposta lorda sulla dichiarazione dei redditi dal 2021 in avanti: la detrazione è ripartita in 10 quote annuali di pari importo per l'anno di sostenimento delle spese e quelli successivi. Il bonus facciate non prevede la cessione del credito d'imposta all'impresa che esegue i lavori. Salvo diversa indicazione che dovesse arrivare dall'Agenzia delle Entrate

(la Legge di bilancio non ne parla espressamente, così come non è indicato un tetto di spesa), anche l'installazione dei ponteggi fa parte delle opere detraibili, come avviene per opere riferibili ai bonus ristrutturazioni e risparmio energetico.

2 Quali sono le novità dall'unificazione Imu-Tasi?

L'impianto dell'operazione conferma sostanzialmente agevolazioni e riduzioni in vigore in precedenza per i due tributi, ma la quota della Tasi che doveva versare l'inquilino (fra il 10 e il 30% dell'importo) resterà a carico del proprietario. Altra novità è la casa assegnata in sede di separazione e divorzio: solo in caso di affidamento dei figli minori, l'assegnatario diventerà equiparato al titolare del diritto di abitazione e, come tale, si farà carico dell'eventuale versamento dell'imposta. In caso di immobile di cui siano contitolari più soggetti, invece, ogni quota verrà calcolata con le eventuali agevolazioni spettanti a ciascun singolo, senza che le riduzioni di uno possano valere anche per gli altri. Essendo l'imposta al debutto, infine, la prima rata (scadenza 16 giugno) sarà pari alla metà di quanto versato nel 2019 per Imu e Tasi, mentre il sal-

do di dicembre andrà eseguito, a conguaglio, sulla base delle aliquote scelte dai Comuni e pubblicate dal ministero entro il 28 ottobre.

3 Chi pagherà la Robin Tax?

La Robin Tax è l'addizionale Ires per i concessionari di servizi, che passa per alcuni soggetti pubblici dal 24 al 27,5%: si applicherà nel triennio 2019-2021 nel settore dei trasporti a chi è titolare di una concessione su autostrade, porti, aeroporti e ferrovie.

4 Sono state confermate le agevolazioni per le imprese che innovano?

Sì, ma per la cosiddetta Impresa 4.0 è stata cambiata la formula del vecchio super e iper ammortamento. Sono previsti sgravi per le imprese che investono in beni strumentali destinati alla ricerca, materiali tecnologici, sulla formazione del personale e altre attività a carattere innovativo. Per queste aziende è previsto più di un miliardo di credito d'imposta, così scaglionato: si parte dal 20% per chi investe fino a 10 milioni e si arriva fino al 40% fino ai 2,5 milioni.

5 Lo scontrino elettronico è entrato in vigore per tutti?

Sì, in termini di fatturato dallo scorso 1° gennaio si sono aggiunti anche operatori economici, commercianti ed esercenti che hanno dichiara-



Peso: 30%



to nel 2018 un volume d'affari inferiore ai 400 mila euro. Resta una moratoria di 6 mesi per chi si sarebbe dovuto adeguare entro lo scorso 31 dicembre: le sanzioni sono sospese fino al 30 giugno.

6 Ci sono sconti per l'acquisto di mezzi non inquinanti?

Con il Decreto Milleproroghe (da convertire in legge) vale anche nel 2020 che chi rottama uno scooter fino a Euro 4 acquistandone uno ibrido o elettrico si vedrà riconosciuto uno sconto del 30% sul prezzo d'acquisto. La riduzione sarà praticata direttamente dal

rivenditore. Resta il limite massimo di 3 mila euro.

7 A chi è diretta la web tax introdotta dalla manovra?

I destinatari sono i colossi della rete e l'imposizione è scattata dal 1° gennaio. È un prelievo del 3% sui ricavi ottenuti da società di servizi digitali i cui proventi totali siano oltre i 750 milioni di euro (indipendentemente da dove sono realizzati) e i cui ricavi da servizi digitali non siano inferiori a 5,5 milioni di euro. —



Peso:30%

Contrastanti le stime di governo (341 mila) e Cnocdl (10 mila) sugli esclusi per cause ostative

Forfettari, il gettito traballa

A rischio un buco per l'erario di un miliardo di euro

Pagina a cura

DI GIULIANO MANDOLESI

Forfettari cacciati dal regime: i conti non tornano e a rischio c'è quasi un miliardo di gettito nel prossimo biennio.

Secondo quanto indicato nella relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020 (legge n.160 del 27/12/2019), infatti, sarebbero 341.494 i contribuenti che a partire dallo scorso 1° gennaio non possono più usufruire del regime di vantaggio, ma la cifra rischia di essere stata sovrastimata.

A sollevare il dubbio è lo studio elaborato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che punta il faro proprio sugli ostracizzati dal regime a forfait, in diretta conseguenza della reintroduzione di due cause ostative (abrogate dalla legge di Bilancio 2019), relative al limite di spesa in «forza lavoro» e al divieto di applicare il regime in caso di percezione di redditi da lavoro dipendente o assimilato superiori a 30 mila euro.

I numeri dei forfettari «cacciati» divergono completamente da quanto indicato nella relazione tecnica e, secondo i consulenti del lavoro, i contribuenti che hanno perso i benefici del forfait sarebbero «solo» 10 mila.

La rilevante discrasia non è di poco conto e ha conseguenze importanti anche sul piano dell'extra gettito atteso.

Con la reintroduzione dei paletti su «forza lavoro» e il divieto di cumulo con redditi

da lavoro dipendente e assimilati superiori a 30 mila euro, infatti, il governo, oltre a un riassetto del regime, ha stimato un extra gettito nelle casse dell'erario di quasi un miliardo, in diretta conseguenza del ritorno alla più onerosa Irpef dei 341 mila soggetti «espulsi» dal forfettario. La differenza di unità riassoggettate a Irpef progressiva, dunque, non è solo un gioco di statistica, ma rischia di generare un buco nelle entrate previste nel bilancio dello Stato e di minare ulteriormente la credibilità dei dati indicati nella relazione tecnica, messa già in discussione nel dossier del Servizio di bilancio del Senato.

La stima nella relazione tecnica. La relazione tecnica non fornisce dettagliate spiegazioni sulla metodologia utilizzata per calcolare il numero degli esclusi dal forfettario a partire dal 1° gennaio 2020. Secondo quanto indicato la stima è effettuata partendo da una platea di circa 1,4 milioni di soggetti, individuati sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2018, e l'ipotesi, priva di qualsiasi illustrazione numerica, è che usciranno dal forfait in diretta conseguenza dei «paletti» 341.494 contribuenti.

Il calcolo mostra inoltre una ulteriore carenza. Non viene, infatti, preso in considerazione il boom 2019 di nuove aperture di partite Iva forfettarie, fenomeno con tutta probabilità strettamente correlato anche all'abrogazione del

paletto, ora reintrodotta, che impediva l'accesso a regime ai percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilato superiori a 30 mila euro. Dunque presupposto che la stima dei 341 mila forfettari sia esatta, tenendo conto anche del campione 2019, il numero di esuberanti potrebbe addirittura salire e toccare il mezzo milione di contribuenti.

La stima dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro. Di altro avviso i calcoli dell'Osservatorio dei consulenti del lavoro, che focalizzano la loro attenzione proprio sul 2019. L'analisi stima che a dicembre 2019 si conterebbero 269.569 nuove iscrizioni in regime forfettario, oltre i due terzi (67,5%) del totale delle nuove iscrizioni 2019 (399.584) e il totale dei contribuenti a forfait a fine 2019 tra nuove aperture e passaggi sarebbe di 554.902 unità. Secondo i consulenti del lavoro sarebbe pressoché irrilevante l'effetto esclusione della reintrodotta causa ostativa che limita la spesa in forza lavoro a 20 mila euro l'anno, mentre tutti gli ostracizzati 2020 sarebbero interessati dal paletto che impedisce la compresenza tra redditi tassati a forfait e redditi da lavoro dipendente e assimilato superiori a 30 mila euro. L'analisi quindi si concentra su coloro che hanno aperto la partita Iva nel 2019 e che percepiscono anche un reddito da lavoro dipendente e assimilato, arrivando a una platea di circa 40 mila sogget-

ti. Di questi 40 mila, obbligati all'abbandono del forfettario sarebbero 9.918 contribuenti, di cui oltre 7.500 over 51. In particolare, desisteranno dall'arrotondare la pensione circa 3,5 mila neo iscritti over 65 e dall'incrementare i propri guadagni circa 4 mila autonomi fra i 51 e 65 anni con redditi superiori ai 30 mila euro l'anno.

Il nodo del «gettito». Secondo quanto indicato nella relazione tecnica, nel biennio 2021-2022, il cambio di regime dei 341 mila esclusi dal forfettario costretti alla più onerosa Irpef progressiva avrebbe portato nelle casse dell'erario quasi un miliardo di euro. Se però la stima del governo relativamente al numero di esuberanti risultasse errata o calcolata in eccesso l'extra gettito ne risentirebbe in modo rilevante.

Se i numeri dessero infatti ragione a quanto stimato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro riducendo a soli 10 mila gli esclusi dal forfettario proporzionalmente si ridurrebbe anche il gettito atteso.

Facendo una semplice proporzione, appunto, rispetto a quanto indicato nella relazione tecnica, se a essere cacciati fossero «solo» 10 mila forfettari, meno del 3% dei 341 mila calcolati, l'introito atteso si ridurrebbe in maniera devastante riducendosi a soli 28 milioni di euro. Cifra ben lontana dal miliardo atteso.

— © Riproduzione riservata —

Se a essere cacciati fossero «solo» 10 mila forfettari, l'introito atteso si ridurrebbe in maniera devastante, riducendosi a soli 28 milioni di euro. Cifra ben lontana dal miliardo atteso



Peso: 72%



I forfettari esclusi dalla cause ostative

	N. Forfettari*	Esclusi dal 2020	Forfettari residui
Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020	1,4 mln	341.494	1.089.744
Secondo l'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro	554.902	10.000	544.902

* La relazione tecnica si basa il dato sulle dichiarazioni presentate nell'anno 2018 mentre l'osservatorio dei CdL fa una proiezione al 31/12/19

Il gettito atteso negli anni 2021-2022

	Limite "forza lavoro"	Divieto di cumulo redditi lav. dip e pensione	Totale
Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020	42,4	944	986
Secondo l'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro	Non quantificato	28	28
<i>*importi in milioni di euro</i>		DIFFERENZA	959



Peso:72%



Cessioni, la plusvalenza fa reddito d'impresa

Viene attratta a reddito d'impresa e quindi assoggettata come tale a tassazione ordinaria ai fini delle imposte dirette la plusvalenza derivante dalla cessione a titolo oneroso dell'azienda da parte di una persona fisica che agisce in regime d'impresa. È quanto affermato con la sentenza n. 358/2019 emessa dalla Ctp di Pavia. La stessa veniva resa a seguito di un ricorso di una contribuente avverso un atto di accertamento con cui l'ufficio delle entrate pavese recuperava Irpefe Iva per l'anno 2013 dopo aver accertato maggiori redditi in conseguenza della rilevazione di una plusvalenza non dichiarata derivante da una cessione d'azienda.

La ricorrente contestava il recupero d'imposta rappresentando di aver invece correttamente dichiarato la plusvalenza realizzata e invocandone una tassazione separata o per cassa.

L'Agenzia costituitasi, invece, insisteva sulla correttezza del proprio operato precisando che per le cessioni d'azienda la tassazione delle relative plusvalenze avviene per competenza non potendosi le stesse ascrivere ai redditi diversi ed essendo oltretutto la contribuente, nel caso esaminato, intervenuta nella sua qualità di imprenditrice pertanto il provento conseguito dalla cessione

concorrerà a reddito d'impresa.

La Ctp giudicante si rifaceva pertanto alla normativa prevista dall'art. 86 del Tuir, che disciplina le suddette plusvalenze patrimoniali derivanti da cessioni d'azienda, osservando come le stesse, de-



rivando da un atto a titolo oneroso e concorrendo alla formazione del reddito d'impresa, prevedono una modalità di tassazione in unica soluzione nell'esercizio del realizzo oppure con rateizzazione fino a cinque rate annuali se l'azienda ceduta è detenuta da almeno 3 anni. La persona fisica che agisca in regime d'impresa e che quindi consegua una siffatta plusvalenza dovrà assoggettarla a tassazione ordinaria come ogni altra entrata derivante dall'esercizio di attività d'impresa.

I giudici, pertanto, ritenendo tale ragione assorbita rispetto a ogni altro motivo addotto nel ricorso di parte, respingevano l'impugnazione ritenendo legittimo l'assoggettamento di quei proventi come redditi d'impresa a prescindere dalle doglianze di ordine formale o dichiarativo adottate dalla contribuente. Deciderano tuttavia di compensare le spese di lite data la peculiarità della vicenda trattata.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con atto pervenuto presso questa Commissione (...), la ricorrente B. N. propose ricorso contro l'avviso di accertamento emesso dall'Agenzia delle entrate Ufficio di Pavia in relazione alle imposte Irpef e Iva per l'anno 2013, avendo accertato un maggior reddito derivante da attività, in particolare una plusvalenza non dichiarata, pervenuta a seguito alla cessione d'azienda alla (...).

La ricorrente contestò l'operato dell'Ufficio, chiedendo l'annullamento dell'atto impugnato, precisando di aver ceduto l'azienda di bar/caffè in data 3/9/2013 per l'importo di € 235.000, di cui euro 167.500 per avviamento e € 67.500 per attrezzature e in tal senso presentò la dichiarazione integrativa (senza versare alcuna imposta), essendo sufficiente, a proprio parere, la sola presentazione per poter chiedere l'annullamento dell'atto impugnato.

Chiede inoltre la tassazione per cas-

sa o tassazione separata, in luogo di quella ordinaria.

L'Agenzia contro deduce, ritenendo pienamente legittimo il proprio operato e insistendo nella pretesa, precisando che fa tassazione della plusvalenza per la cessione dell'azienda avviene per competenza, non trattandosi di un reddito diverso, essendo la ricorrente intervenuta come imprenditore, la plusvalenza concorre alla formazione del reddito d'impresa. (...)

Il Collegio così riunito, esaminati gli atti e i documenti di causa, nonché le ragioni in fatto e in diritto addotte dalle parti, ritiene il ricorso infondato e quindi da respingere per quanto di ragione.

Il Collegio osserva che l'art. 86 del Tuir (disciplina delle plusvalenze patrimoniali), prevede la concorrenza alla formazione del reddito d'impresa, fra le altre, anche delle plusvalenze derivanti dalla cessione di aziende

a titolo oneroso e per le modalità di tassazione lo stesso art. prevede che detta plusvalenza sia tassata in un'unica soluzione nell'esercizio di realizzo o rateizzata fino a cinque rate annuali di pari importo se l'azienda è detenuta dal almeno tre anni.

In pratica, come osservato dall'Ufficio, la plusvalenza derivante dalla cessione di azienda (a titolo oneroso), da parte di una persona fisica che agisce in regime d'impresa, concorre alla formazione del reddito d'impresa e come tale deve essere assoggettato alla tassazione ordinaria, costituendo un'entrata dell'impresa, come qualsiasi altre derivante dall'attività esercitata.(...)



Peso:64%



CAMBIAMENTO CLIMATICO LE TASSE OCCULTE (CHE POSSIAMO EVITARE)

La transizione «verde» costa,
ma non affrontarla fa spendere
di più. E le nuove tensioni
su gas e petrolio lo confermano

di **Ferruccio de Bortoli, Stefano Agnoli**
e **Danilo Taino** 2/5

EMERGENZE GLOBALI



Peso:1-9%,2-43%,3-39%

CLIMA, L'ITALIA HA 300 IDEE QUANTO CI COSTA NON ATTUARLE

Il piano nazionale per il climate change, uno dei tanti strumenti di cui si parla poco, prevede centinaia di misure, in larga parte da attuare. La transizione è necessaria, nessuno può farcela da solo. Ma iniziare eviterebbe costi e altre tasse spesso occulte

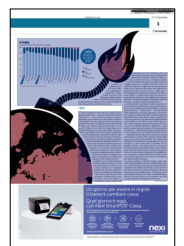
di **Ferruccio de Bortoli**

Nel primo brevissimo scorcio del 2020 tre notizie di portata incomparabilmente diversa ci hanno dimostrato quanto sia urgente occuparci del clima e della transizione energetica. Senza ritardi. L'Australia che brucia vista dal satellite è l'immagine angosciante di quanti danni possa fare l'incuria, la sottovalutazione dei rischi ambientali, e di quanto sia desolante l'incapacità dell'uomo di porre rimedio ai disastri. In Italia, l'allarme smog trasforma, ancora una volta, la Pianura Padana in una gigantesca camera a gas con livelli di polveri sottili assolutamente fuori norma. Ma ci siamo abituati e ne parliamo poco. O forse ci siamo semplicemente rassegnati. La terza notizia è in realtà la prima. Ed è la crisi tra Usa e Iran dopo l'operazione di intelligence che ha eliminato lo stratega militare di Teheran Qassem Soleimani. Se tralasciamo per un attimo le imprevedibili conseguenze sul piano geopolitico, il messaggio di fondo è inequivocabile: la transizione verso l'energia pulita e alternativa è indispensabile non solo per ridurre le emissioni di anidride carbonica, ma anche per sottrarsi a pericolose dipendenze nelle forniture petrolio e gas. Il prezzo del greggio è prontamente risalito oltre i 70 dollari al barile per poi scendere.

La nuova commissione europea di Ursula von der Leyen è impegnata nel varo di un ambizioso *green deal*, di almeno mille miliardi in dieci anni, che dovrebbe portare l'Unione alla neutralità nell'emissione di CO₂ nel 2050. Ma come ha fatto notare, in una intervista al *Corriere*, il vicepresidente Frans Timmermans, tutto dipenderà dalla riforma del bilancio 2021-2027 dell'Unione. Si propone, ma le resistenze dei Paesi nordici sono forti, di applicare agli investimenti

verdi una sorta di *golden rule* che dovrebbe svincolarli dai limiti di bilancio. I capitali, in un mondo sommerso di liquidità, non mancano. I Paesi che godono di tassi negativi (Germania e Olanda ma non solo) potrebbero addirittura far pagare la ripulitura dell'ambiente ai loro creditori. Per l'Italia il discorso è diverso, visto il livello dell'indebitamento, ma le risorse in gioco non sono trascurabili.

L'importante è fare presto e bene. È stucchevole parlare sempre di clausole di salvaguardia (che ammontano, ahinoi, a 47 miliardi nei prossimi due anni) e assai poco di lotta al riscaldamento climatico. Anche perché gli strumenti già definiti non sono pochi. Il governo Conte 2 ha già perfezionato alcuni importanti decreti. Si appresta a scriverne altri — soprattutto il Piano nazionale sull'energia e il clima — ma ha comunque stanziato 33 miliardi in 15 anni, cui potrebbero aggiungersi i proventi dell'emissione di obbligazioni verdi e i capitali che potrebbero arrivare da Cassa de-



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-39%

positi e prestiti, dalla Banca europea per gli investimenti o dai privati. Si discute sull'acqua, sui limiti al consumo di suolo e su una nuova legge urbanistica (l'ultima è del 1942). Troppe cose per un governo pericolante ma il cantiere è aperto.

E sarebbe augurabile che tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, collaborassero al sollecito varo delle leggi sul clima e sull'ambiente. Uno studio di Prometeia indaga sulla incerta rotta europea verso la carbon neutrality nel 2050. Una scommessa comunque necessaria.

L'Unione europea però emette solo il 10% della CO₂ nell'atmosfera. Gli Stati Uniti — che si sono ritirati dall'Accordo di Parigi del 2015 — il 15%; la Cina il 30%. Dunque, se anche ci riuscissimo, non salveremmo il mondo senza la collaborazione degli altri. Ma come spiega Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia Associazione e docente all'Università di Padova, non abbiamo ragionevoli alternative. Se non quella di affidarci al Fato. Inoltre dev'essere chiaro che la decarbonizzazione ha un costo, anche sociale. Non trascurabile e non suddiviso equamente. Dunque i perdenti della fase di transizione (per esempio gli occupati in settori ad alte emissioni) andranno comunque ricompensati. Anche per non avere forme di rigetto sociale politicamente ingestibili (la rivolta dei *gilet jaune* insegna). Ed è per questo che il piano europeo prevede un Just transition fund, un fondo per la transizione. Ma è anche vero che gli investimenti verdi creano ricerca, nuove imprese, occupazione qualificata e possono conferire all'Europa un ulteriore vantaggio tecnologico (è già leader) nel controllo delle emissioni e nelle energie alternative.

Le politiche per la decarbonizzazione dei Paesi europei sono diverse. La leva fiscale alla produzione (carbon tax) o al consumo (energy tax) è comunque fondamentale. La più alta carbon tax è in Svezia: 120 dollari per tonnellata di CO₂ (anche se copre solo il 40% delle emissioni). Germania e Italia, su questo aspetto, sono le più renitenti. La Commissione europea studia anche

l'estensione (per ora è interessato solo il 45% delle emissioni) del sistema dei certificati di inquinamento (European emissions trading sy-

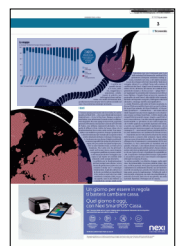
stem), introdotto nel 2005, e del relativo mercato.

Grazie allo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'Italia ha un vantaggio stimato in 1,4 miliardi l'anno nella cessione di certificati ad altri Paesi. «Oggi il costo di emettere una tonnellata di CO₂, all'interno del sistema dei certificati di inquinamento europeo, è di circa 25 euro — spiega Forni — per raggiungere la neutralità nelle emissioni si dovrebbe almeno triplicare. L'impatto finale sui prezzi al consumo dipenderebbe da molti fattori, dalla rigidità della domanda, dal livello del risparmio energetico, dall'impatto sulle fonti alternative, comunque sarebbe assai significativo».

Lo studio Prometeia, sulle stime del Fondo monetario, indica per l'Italia un possibile rincaro del 134% per il carbone, del 50 per il gas naturale, del 18 per l'elettricità. «Ce lo possiamo permettere? — si chiede Forni —. Ed è chiaro che un simile traguardo non può essere raggiunto con le attuali regole europee sui bilanci degli Stati». L'effetto indotto sulla competitività dei prodotti europei, rispetto a quelli fatti altrove, senza carbon tax, è un altro ostacolo apparentemente insormontabile. La previsione di una carbon border tax, che verrebbe applicata sui prodotti importati nell'Unione, si scontra con oggettive difficoltà di applicazione. «In un quadro generale assai preoccupante un elemento positivo comunque c'è — nota Antonio Navarra, presidente del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (Cmcc) —. Negli ultimi anni si è rotta la stretta relazione fra crescita dell'economia e aumento delle emissioni. Queste ultime crescono meno del prodotto mondiale. Ma se smettessimo all'improvviso di aumentare le concentrazioni di CO₂ nell'atmosfera, la Terra smetterebbe di riscaldarsi solo tra quindici, vent'anni». Come ridurre allora lo stock di anidride carbonica già presente nell'atmosfera? «Si può catturare, mettere sotto terra nei giacimenti vuoti, ma ovviamente tutto ciò non è privo di costi e di problemi di accettabilità sociale. E soprattutto è indispensabile forestare il più possibile, ma anche in questo caso ci sono vincoli e costi opportunità legati al consumo di suolo».

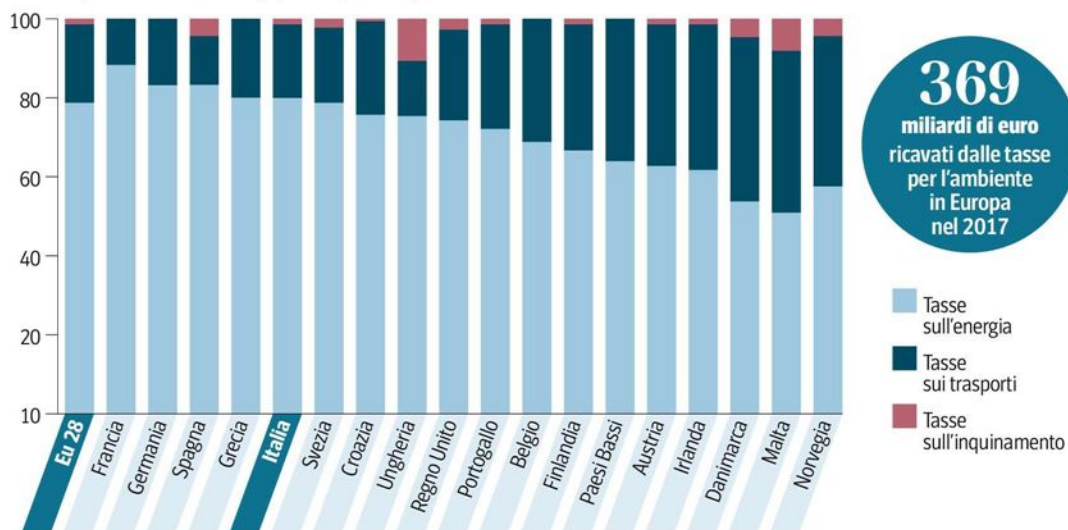
La carbon neutrality è un obiettivo, dunque, molto ambizioso. Ma irrinunciabile. Occorrono politiche chiare, rigorose, verifiche puntuali. Solo il piano nazionale italiano per l'adattamento ai cambiamenti climatici, uno dei tanti strumenti di cui si parla poco, prevede circa trecento misure, in larga parte ancora da implementare. Un'Italia più verde è una necessità, un'urgenza, ma anche una straordinaria opportunità di crescita. Basta che sia una priorità, una scelta nazionale, bipartisan. Purtroppo non lo è ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Le tasse per l'ambiente in Europa, divise per categoria



Fonte: The European Roadmap to carbon neutrality, Prometeia

s.F.



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-39%

MELONI: IL CENTRODESTRA SIA UNITO**«Mai il proporzionale
Pronti a fare le barricate»**di **Paola Di Caro**«Il sistema proporzionale? Mai. Tutto il centrodestra deve fare le barricate»
dice al Corriere Giorgia Meloni. a pagina 9**L'INTERVISTA GIORGIA MELONI****«Mai il proporzionale
Tutto il centrodestra
deve fare le barricate»**

La leader di FdI: vinte le Regionali, chiederemo il ritorno al voto

ROMA Se il centrodestra vincerà le Regionali «un minuto dopo chiederemo di andare alle elezioni». Contro una legge elettorale proporzionale «vanno fatte le barricate». Per difendere Salvini sul caso Gregoretto «siamo pronti a scendere in piazza». Se sarà uno dei 20 personaggi che nel 2020 daranno «una scossa al mondo», come ha scritto il Times, si vedrà nei prossimi mesi, ma una cosa è certa: Giorgia Meloni ha voglia di combattere: «Io — sorride — mi accontenterei di cambiare qualcosa in Italia, e di dimostrare che le nostre idee sono quelle giuste».

Idee che lei difende anche da sola: Fratelli d'Italia è l'unico partito che non ha firmatari tra i richiedenti del referendum sul taglio dei parlamentari. Perché?

«Per coerenza. Abbiamo sostenuto questa riforma fin dall'inizio, non avevamo motivo di cambiare idea».

Anche la Lega, ma poi ha aggiunto firme per salvare il referendum.

«Posso comprendere chi, pur avendo sostenuto il taglio, spera che la tentazione

di votare per 945 parlamentari e non 600 acceleri il ricorso alle urne, ma temo possa accadere anche il contrario: chi vuole restare abbarbicato alla poltrona potrà dire che è meglio non votare prima del referendum proprio per ragioni "nobili", cioè per salvare la riforma. E poi sono certa che questo governo non riuscirà ad andare avanti, con o senza il referendum».

Lo dice perché spera di vincere sia in Calabria sia in Emilia-Romagna?

«Se succederà, chiederemo immediatamente il voto. Senza voler dare consigli al presidente della Repubblica, lo scioglimento delle Camere è lo strumento giusto quando c'è troppa distanza tra quello che pensa e vuole la gente e quello che fa il palazzo. E se perderanno anche nella loro storica roccaforte, sarà evidente che la distanza è siderale. Ma comunque vada il voto, questo governo non andrà avanti per molto».

Può essere il referendum leghista per l'abolizione della quota proporzionale l'acceleratore delle elezioni?

«L'abbiamo sottoscritto,

ma bisognerà vedere se la Consulta lo accoglierà e purtroppo non è scontato. In ogni caso, ci batteremo contro il bluff di questi pagliacci, che nel giorno in cui veniva colpito un aereo ucraino, la Turchia entrava in Libia, venivano attaccate le basi Usa in Iraq, si vedevano per parlare di legge elettorale. Hanno partorito una bella proposta per far sì che siano sempre i partiti, accordandosi tra loro, a decidere chi governa».

Ce l'ha con la proposta di proporzionale?

«Riproporre il proporzionale è scandaloso, ma d'altra parte se uno come Franceschini rivendica la volontà di "fare i governi in Parlamento", è chiaro che sono pronti a tutto. Vorrebbero una eterna in-



Peso: 1-2%, 9-37%

governabilità per poter essere sempre al centro di tutto, contro la volontà dei cittadini. Ora mi aspetto che il centro-destra non si presenti in ordine sparso, ma con una proposta unitaria per un sistema con meccanismo maggioritario che dia a chi vince la possibilità di governare. E spero che il capo dello Stato dica per una volta a questi signori che non può sempre e solo prevalere l'interesse di partito su quello degli italiani».

Sul caso Gregoretti è interesse degli italiani che si tenga un processo contro

Noi gli unici coerenti: nessuno ha firmato per il referendum contro il taglio dei parlamentari

Salvini o no?

«Altra vicenda orrenda, indegna di una democrazia avanzata. Nel merito perché Salvini ha fatto il suo lavoro, agendo nel rispetto di quanto ha sempre dichiarato di voler fare con il consenso della maggioranza degli italiani: opporsi all'immigrazione clandestina. Nel metodo, perché se Conte e M5S non erano d'accordo sulla politica dei porti chiusi, perché non l'hanno detto allora? Perché non si sono opposti per mesi al loro ministro "sequestratore"? Solo per interesse?».

E scenderebbe in piazza con Salvini su questo?

«Certo, con tutto il centro-destra. Per denunciare una strumentalizzazione, e perché se si violano le regole base del Paese una volta, e il diritto di un ministro di fare — nella legalità — quello che ha promesso agli italiani di fare, poi accadrà di nuovo».

Ma lei e Salvini non litigate più?

«Ma io non litigo. Io difendo le mie idee e dico quel che penso. Sempre.».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ruolo

Giorgia Meloni, tra due giorni 43 anni, già ministro della Gioventù dal 2008 al 2011, è presidente di Fratelli d'Italia dal marzo 2014



Peso: 1-2%, 9-37%



Piano per la pensione a 62 anni Il governo dice no: costa troppo

La proposta dei sindacati di andare in pensione a 62 anni con almeno 20 di contributi e nessuna penalizzazione spiazza il governo. E non solo perché ancora non c'è una data di convocazione del tavolo sulla previdenza, inaugurato dal premier Giuseppe Conte. Ma anche perché le posizioni degli alleati divergono. A parole tutti vogliono risolvere lo scalone di Quo-

ta 100 e riscrivere la Fornero. Ma quando si passa ai fatti, Italia Viva insiste per cancellare Quota 100, difesa dagli altri.

di **Valentina Conte** a pagina 6

Pensioni, il governo frena Uscire a 62 anni costa troppo

La proposta di Cgil, Cisl e Uil per anticipare l'assegno spiazza la maggioranza che cerca ancora un accordo. La piattaforma sindacale potrebbe mettere a rischio la sostenibilità del sistema, ma Leu si schiera: «Cominciamo da lì»

di **Valentina Conte**

ROMA – La proposta dei sindacati di andare in pensione a 62 anni con almeno 20 di contributi e nessuna penalizzazione spiazza il governo. E non solo perché ancora non c'è una data di convocazione del tavolo sulla previdenza, inaugurato dal premier Conte. Ma anche perché le posizioni degli alleati divergono. A parole tutti vogliono risolvere lo scalone di Quota 100 e riscrivere la Fornero. Ma quando si passa ai fatti, Italia Viva insiste per cancellare Quota 100, difesa dagli altri. E non disdegna le proposte più forti, come quella di Brambilla – già consigliere della Lega – di ricalcolare con il contributivo gli assegni di chi vuole uscire prima, a 64 anni con 36 o 38 di contributi.

«La soglia dei 62 anni non mi fa impressione» dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario pd all'Economia. «Con il contributivo, una volta identificata una soglia minima di età e contributi, l'uscita può essere flessibile». «Quota 100 resta», chiude Nunzia Catalfo, ministro M5S del Lavoro. «Non possiamo revocarla. Entro gennaio convochiamo il tavolo con i sindacati e istituamo tre commissioni di studio sui lavori gravosi, la separazione tra assistenza e previdenza e la revisione della Fornero».

Il problema era ed è sempre lo stesso: i costi. Già all'epoca del governo Gentiloni quota 41 era stata scartata perché costosissima. E qualcuno – tra governo e Pd – considera anche la controproposta del sindacato (che pure contempla quota 41) infattibile per via dei costi. Scaserebbe i conti del Paese, si ragiona.

Sia come sia, il tema è sentito. «Diciamo stop a Quota 100 subito, per evitare di alimentare aspettative tra i lavoratori che nel 2021 si tradurranno in una corsa insostenibile all'uscita», ragiona Luigi Marattin, deputato di Iv. «Non è accettabile dimezzare l'anzianità contributiva e abbassare l'età addirittura a 62 anni, come propongono i sindacati. Ma certo i lavori non sono tutti uguali. Rivediamo allora l'Ape sociale, allarghiamola, rendiamola strutturale per consentire la giusta flessibilità a chi ne ha bisogno. Un operaio non può essere trattato al pari di un dirigente». Tommaso Nannicini, senatore pd, pensa invece che un compromesso sia possibile giocando sulle quote. Il suo disegno di legge propone un'uscita a 64 anni con 20 di contributi, ma ricalcolo contributivo. «Se vuoi la flessibilità, la paghi», dice. Propone anche «una super Ape rafforzata a quota 92 – 62 anni e 30 di contributi – per le fasce deboli». Oltre a «una pensione contributiva di garanzia

per i giovani e una pensione di cura per le donne con sconti contributivi per i figli o il lavoro di assistenza». Stefano Fassina, deputato di Leu invita a guardare «non solo alla sostenibilità dei conti, ma anche a quella sociale». La legge Fornero «è insostenibile, il meccanismo della speranza di vita sbagliato, non si può aspettare la fine di Quota 100 per parlarne: partiamo dalla proposta dei sindacati». Così il suo compagno di partito Nicola Fratoianni: «Non cancelliamo Quota 100, ma l'idea di Cgil, Cisl e Uil è ragionevole e condivisibile». Valeria Fedeli, senatrice Pd, ribadisce che «non tutti i lavori sono uguali, serve una tutela differenziata». Ma invita i sindacati anche a tenere d'occhio «la sostenibilità del sistema».

I protagonisti

Luigi Marattin
Economista,
41 anni, eletto
nel Pd e ora
con Italia Viva



Pier Paolo Baretta
Sindacalista, 71
anni, è sotto
segretario
all'Economia



Stefano Fassina
Economista,
53 anni,
ha lavorato
per l'Fmi



Peso: 1-5%, 6-44%



Su Repubblica

**In pensione da 62 anni
Contropiano di Cgil, Cisl e Uil**

▲ L'anticipazione
Ieri su Repubblica il piano di Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni



Peso: 1-5%, 6-44%



Abbassare l'età punisce i giovani

di **Tito Boeri**

Strano Paese il nostro: tutti pensano alle pensioni, ma nessuno alla previdenza.

● a pagina 7

Ma abbassare l'età è un attentato al patto tra generazioni

di **Tito Boeri**

Strano paese il nostro: tutti pensano alle pensioni, ma nessuno alla previdenza. In Italia non si fa altro che parlare di pensioni. Anche negli anni più bui della Grande Recessione, con la disoccupazione ai nuovi massimi, balzata tra i giovani oltre il 40%, gli italiani navigavano su internet muniti della parola chiave "pensione" cercata fino a dieci volte di più che il termine "disoccupazione". In ogni bar della penisola, anche nei luoghi più sperduti, non si fa altro che contare i giorni che mancano alla pensione, che sia la prima della vita o solo quella del primo del mese venturo, dato che ormai le pensioni, a differenza dei salari, vengono tutte pagate in anticipo, all'inizio di ogni mese.

Pensione e previdenza vengono spesso usate come sinonimi, ma vogliono dire due cose ben distinte. La pensione è una rendita vitalizia frutto della previdenza, il darsi da fare fin da quando si inizia a lavorare per assicurarsi un reddito adeguato, una pensione proporzionata ai propri standard di vita, quando si smetterà di lavorare. Previdenza è un tutt'uno con risparmio, differimento nel tempo di consumi, investimento nel proprio futuro. Le perso-

ne tendono a essere poco previdenti, a procrastinare i risparmi e a anticipare il più possibile il pensionamento. Per questo esistono i sistemi pensionistici pubblici. Servono a imporci lungimiranza, a tutelarci contro la nostra stessa miopia. Non ci piace versare i contributi previdenziali ogni mese, ma in fin dei conti siamo contenti che qualcuno ci obblighi a pensare alla nostra vecchiaia, come un buon capofamiglia.

Nell'era del populismo siamo passati dalla previdenza pubblica all'imprevidenza istituzionale. Si moltiplicano gli attentati al patto tra generazioni su cui si reggono le nostre pensioni. La storia del nostro debito pubblico ci insegna che quando la vita si allunga anche la vita lavorativa deve adeguarsi. Per decenni abbiamo fatto il contrario: si viveva più a lungo e la vita lavorativa si accorciava. Risultato: siamo arrivati a un passo dalla bancarotta, a un punto di non ritorno in cui lo Stato non sarebbe stato più in grado di pagare le pensioni. Poi per fortuna abbiamo corretto la rotta. Adesso questa lezione della storia viene dimenticata, si persevera diabolicamente nell'assecondare la miopia dei più. Si moltiplicano, tra le file della nuova e vecchia maggioranza, le richieste di abolire il legame automatico, proprio del nostro riformato siste-

ma pensionistico, fra longevità ed età normale di pensionamento. C'è chi propone di abolire completamente questa indicizzazione e chi di permettere che, invece dell'età, contino gli anni di lavoro, cui si aggiungerebbero ovviamente gli anni di contributi figurativi, magari versati da qualcun altro (ad esempio l'Inps è oggi tenuto ad accreditare contributi figurativi ai parlamentari che ne facciano richiesta durante il loro mandato). Questa anzianità contributiva dovrebbe secondo alcuni valere non solo nel determinare l'ammontare, la misura, della propria pensione, ma anche quando se ne avrà diritto. Ma la ragione per cui bisogna legare i requisiti di età (e non l'anzianità contributiva) alla speranza di vita è molto semplice: se si vive più a lungo, si percepirà la pensione più a lungo. Quindi per evitare che il sistema diventi insostenibile, bisogna guardare all'anagrafe e non all'anzianità contributiva.

La longevità che conta, inoltre, non è quella che si può prevedere alla nascita, ma quella prevedibile una volta raggiunta l'età normale di



Peso: 1-2%, 7-90%

pensionamento. Perché si fanno molti errori nel prevedere il futuro e perché chi arriva a quell'età ha una speranza di vita più lunga della media delle persone della sua classe di età alla nascita: 65 anni fa si prevedeva che si sarebbe vissuti mediamente fino a 70 anni; oggi si prevede che chi è arrivato a 65 anni vivrà mediamente altri 20 anni. Stupisce che chi ha proposto di prendere come riferimento la speranza di vita alla nascita abbia suggerito al contempo di permettere ai minatori di andare in pensione prima perché vivono di meno. A parte il fatto che norme per lavori usuranti (e anche gravosi) esistono già e che è non è dato sapere alla nascita quale mestiere farà l'individuo, è proprio perché il dato medio può nascondere tassi di mortalità molto diversi tra individui che non ha senso prendere la speranza di vita alla nascita: è una popolazione che non rappresenta la demografia chi sta andando in pensione.

Previdenza pubblica significa garantire equità nel patto tra generazioni su cui si reggono le nostre pensioni. Nell'era del populismo si intende sostituire la lotta di classe con la lotta fra le classi di età. Salvini ha schierato la classe 1959, beneficiaria di Quota 100, contro la classe 1960, tagliata fuori dalla misura bandiera del "suo" governo, ha messo gli uomini con le loro lunghe carriere contro le donne che hanno molte interruzioni di carriera e che avevano come un'unica via d'uscita l'opzione donna, assai meno vantaggiosa di Quota 100. Ora si vogliono introdurre nuove quote, nuovi regimi particolari, a beneficio di qualche coorte. Ci si dimentica che questo continuo creare delle eccezioni mina alle basi il sistema pensionistico perché corrompe la solidarietà tra generazioni di cui il sistema si nutre per assicurare il pagamento delle prestazioni. Come dare torto ai giovani che, lasciando il nostro Paese, decidono di smettere di pagare le pensioni a chi li ha preceduti, sapendo che verranno

trattati molto peggio di loro?

È interesse perciò dei pensionati italiani garantire equità fra chi va oggi in pensione e le generazioni future. Questo non vuol dire impedire di andare in pensione prima di avere raggiunto l'età normale di pensionamento. Al contrario, col passaggio al contributivo sarà possibile andare in pensione fino a tre anni prima (oggi sarebbero 64 anni), ma accettando, se si fa questa scelta, di avere una pensione più bassa perché il montante accumulato durante la propria carriera lavorativa dovrà essere spalmato su un numero maggiore di anni. Bene allora che chi volesse oggi andare in pensione prima dell'età normale di pensionamento, si veda applicata all'intera prestazione (non solo alla quota contributiva) gli aggiustamenti che servono ad evitare che sia trattato meglio di chi andrà in pensione a 67 anni. Nel concedere maggiore libertà di scelta su quando andare in pensione, utile porre come condizione anche il fatto di avere raggiunto livelli minimi delle prestazioni. È una condizione che tutela i lavoratori: permettere a qualcuno con basso potere contrattuale di andare in pensione prima significa esporlo alle pressioni del suo datore di lavoro che, spingendolo a ritirarsi, potrà condannare quel dipendente al rischio di indigenza per il resto della propria vita oppure a gravare di lì in poi sul sistema dell'assistenza. Questo esempio mette in luce la natura strumentale della proposta di separare la spesa per pensioni dalla spesa per assistenza riservata a chi è andato in pensione. Si vuole dimostrare che la spesa pensionistica è più bassa di quanto appaia. Ma se si spende molto in assistenza per chi ha più di 65 anni è anche perché a troppi è stato concesso di andare in pensione troppo presto. Ovvio che le pensioni pagate ai trentenni fossero basse anno per anno (e molto generose quando cumulate per 40-50 anni). Oggi che non hanno altri redditi, molti baby pen-

sionati gravano sull'assistenza. Ma cos'è quel trattamento assistenziale se non un complemento, una parte integrante, della loro pensione? Non è un caso che a livello di Eurostat si raccolgano statistiche sulla spesa per vecchiaia evitando di tracciare distinguo fra prestazioni assicurative e assistenziali.

Previdenza pubblica significa incoraggiare tutti ad essere lungimiranti, informando oggi su quale potrà essere la loro pensione fra anche 40 anni. Da 12 mesi ormai non partono più buste arancioni che fornivano stime dei propri redditi pensionistici al termine della vita lavorativa, né si è allargata la platea di chi può simulare la propria pensione futura. Al posto della lungimiranza si istiga alla cortomiranza. Come giudicare altrimenti l'idea di mettere le mani sul secondo pilastro, sul risparmio previdenziale degli italiani istituendo un fondo pensione integrativo pubblico, cui destinare quote di TFR e versamenti volontari? Ha fatto capolino anche in documenti istituzionali, come la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza. Servirebbe per investire nelle aziende italiane (la cosiddetta economia reale) e per rimpinguare le casse dell'Inps riducendo così il deficit pubblico. Ma quelli del TFR e quelli affidati volontariamente ai fondi integrativi sono soldi dei lavoratori che hanno chiesto che questi loro risparmi siano investiti nel modo migliore possibile per garantire loro un reddito adeguato quando andranno in pensione. Non devono avere altre finalità se non quella previdenziale. Bene che nessuno ci metta le mani, oltre che gli occhi, sopra.

**Assegno più basso
per chi lascia il lavoro
prima di aver
compiuto 67 anni**

Il numero

62,7%

La dipendenza dagli anziani
Nel 2050 raggiungerà il picco il rapporto tra over 65 anni e la popolazione tra 15 e 64 anni

**La disoccupazione
tra i giovani
è il vero problema,
non le pensioni**



Peso: 1-2%, 7-90%

L'età pensionabile fino al 2035



Valori in anni e mesi: ad esempio 66,7 equivale a 66 anni e 7 mesi

2018	66,7
2019	67
2020	67
2021	67*
2022	67*
2023	67,3
2024	67,3
2025	67,6
2026	67,6
2027	67,9
2028	67,9
2029	68
2030	68
2031	68,1
2032	68,1
2033	68,3
2034	68,3
2035	68,5

*in base ai dati demografici effettivi il requisito risulterebbe aumentato di un mese

Fonte: dal 2021 previsioni Ragioneria generale dello Stato sulla base di scenario demografico Istat



Le riforme



Legge Dini

La legge 335 del 1995 introduce il metodo contributivo che lega la pensione futura solo ai contributi versati. È stato esentato chi aveva più di 18 anni di contributi al primo gennaio 1996, rimasto nel retributivo. Chi ne aveva meno di 18 è finito nel sistema misto



Legge Fornero

Contenuta nel Salva-Italia del 2011, dal primo gennaio 2012 estende il contributivo anche a chi ne era escluso dalla riforma Dini. Vengono agganciati alla speranza di vita età, contributi e coefficienti di trasformazione



Quota 100

Introdotta dal governo M5S-Lega (decreto 4/2019), è una misura sperimentale che termina il 31 dicembre 2021. Consente di anticipare la pensione con almeno 62 anni e 38 di contributi, anziché a 67 anni o 42 anni e 10 mesi di contributi



Peso: 1-2%, 7-90%

Reddito, parte dopo 10 mesi il lavoro gratuito Inviati ai Comuni i primi 8 mila "volontari"

IL CASO

ROMA Faranno i guardiani nei musei oppure aiuteranno a gestire il traffico davanti all'uscita delle scuole elementari, ma senza ricevere un compenso. A dieci mesi dal debutto della misura cardine del programma dei Cinquestelle, parte ufficialmente la «fase tre» del reddito di cittadinanza. Il decreto del ministero del Lavoro entrato in vigore l'8 gennaio impone a circa 900 mila beneficiari del sussidio pentastellato che al momento non risultano in grado di trovare un lavoro di siglare i Patti per l'inclusione sociale, così da offrire la propria disponibilità per la partecipazione a progetti di pubblica utilità. I primi a essere ingaggiati saranno i 7.713 beneficiari del bonus che gli operatori dei centri per l'impiego hanno rispedito a dicembre nei Comuni per svolgere i cosiddetti Puc, progetti utili alla collettività, perché sprovvisti dei requisiti per firmare i Patti per il lavoro. Nel complesso il bonus grillino ha raggiunto 2,3 milioni di persone, tra cui 600 mila minori esentati da ogni obbligo. Tolti i circa 790 mila beneficiari del reddito di cittadinanza che i navigatori ritengono arruolabili, l'esercito di volontari a disposizione dei Comuni ammonta perciò oggi come oggi a circa 900 mila elementi. Oltre a fare le guardie nei musei e ad aiutare i vigili a presidiare l'uscita dalle scuole, si occuperanno della manutenzione delle giostre pubbliche, taglieranno i prati dei giardini comunali, lavoreranno nelle biblioteche, parteciperanno a manifestazioni ed eventi culturali, supporteranno anziani e disabili e contribuiranno

no all'allestimento di doposcuola e laboratori professionali. Nel complesso, i beneficiari del reddito di cittadinanza che non possono essere inseriti nel mondo professionale e che perciò sono chiamati a firmare i Patti per l'inclusione sociale dovranno dedicare almeno otto ore settimanali ai progetti utili alla collettività nel loro Comune di residenza, senza essere retribuiti. I sussidiati non possono essere coinvolti tuttavia in lavori o opere pubbliche né possono svolgere mansioni in sostituzione di personale dipendente dell'ente pubblico. Gli ambiti di utilizzo sono sei: culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e relativo alla tutela dei beni comuni.

LE COMPETENZE

Come anticipato, i primi a essere ingaggiati dai Comuni saranno i quasi 8 mila sussidiati "bocciati" a dicembre dagli operatori dei centri per l'impiego perché al momento sprovvisti delle competenze per lavorare. In Emilia Romagna ce ne sono 2.188, in Sicilia 2.461, in Campania 1.333, nel Lazio 187. La mancata adesione al Patto per l'inclusione sociale da parte di uno dei componenti del nucleo familiare comporta la perdita del reddito di cittadinanza. Poi ci sono i patti per il lavoro, i contratti che prevedono l'inserimento o il reinserimento in ambito professionale dei beneficiari del reddito di cittadinanza che risultano occupabili. Parliamo di un platea di sussidiati composta da 800 mila elementi, su un totale di oltre 2,3 milioni di aventi diritto al bonus voluto dai Cinquestelle. In tutto i beneficiari del so-

stegno ritenuti al momento in grado di lavorare sono per l'esattezza 791 mila. A dicembre ha riferito l'Anpal che erano stati convocati nei centri per l'impiego oltre 422 mila sussidiati arruolabili, ma che in 91 mila avevano disertato l'appuntamento. Coloro tra questi che in questi giorni non hanno risposto alla seconda chiamata si vedranno disattivare la tessera a breve, come previsto dalla legge. Per quanto riguarda invece i beneficiari già rientrati nel mercato del lavoro, meno di ventimila, il 67,9 per cento ha un'età inferiore ai 45 anni, il 67,2 per cento ha trovato un'occupazione a tempo determinato, il 18 per cento a tempo indeterminato e il 3,8 per cento in apprendistato. Le domande per il reddito e la pensione di cittadinanza che sono state accolte hanno superato a dicembre il milione, stando agli ultimi dati aggiornati in possesso dell'Inps. Ma in questi mesi più di 50 mila famiglie (51.681) hanno perso il diritto al beneficio a fronte principalmente di variazioni reddituali.

Francesco Bisozzi

I BENEFICIARI "BOCCIATI" AI CENTRI PER L'IMPIEGO FARANNO I GUARDIANI NEI MUSEI O AIUTERANNO A GESTIRE IL TRAFFICO DAVANTI ALLE SCUOLE



Peso: 29%



I settori di lavoro

CULTURALE

Gestione di manifestazioni ed eventi, supporto nelle biblioteche



AMBIENTE

Riqualificazione e manutenzione parchi ed aree, informazione su raccolta differenziata



SOCIALE

Supporto nell'assistenza ad anziani e disabili, attività di controllo ad uscita scuole



FORMATIVO

Supporto nella gestione di corsi, doposcuola e laboratori professionali



ARTISTICO

Supporto nella gestione di mostre e musei, accompagnamento in visite guidate



TUTELA BENI COMUNI

Manutenzione giochi per bambini, rimozione di graffiti da edifici



centimetri



Peso: 29%

**L'ANALISI****Guadagnare
il 5% in Borsa?
Ecco come****Ennio Montagnani**a pagina **15****PRINCIPALI INDICATORI MACRO**

Dati in %	Pil		Inflazione		Disoccupazione		Deficit Pil		Bond governativi		Dati in %	Pil		Inflazione		Disoccupazione		Deficit Pil		Bond governativi	
	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	2019*	A 10 anni	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese		2019*	2019*	A 10 anni	Ultimo trim.	2019*	Ultimo mese	2019*	2019*	A 10 anni	
Usa	+2,1	+2,3	2,1 (Nov)	1,8	3,5 (Nov)	4,6	1,8	Gran Bretagna	+1,0	+1,3	1,5 (Ott)	1,8	3,8 (Ago)****	2,9	0,8						
Cina	+6,0	+6,1	4,5 (Nov)	2,7	3,6 (3 Trim)**	4,3	3,0***	Area euro	+1,2	+1,2	1,0 (Nov)	1,2	7,5 (Ott)	1,1	-0,3						
Giappone	+1,7	+0,8	0,2 (Ott)	0,4	2,4 (Ott)	2,9	nd	Italia	+0,3	+0,2	0,4 (Nov)	0,6	9,7 (Ott)	2,2	1,3						
Brasile	+1,2	+0,8	3,3 (Nov)	3,6	11,6 (Ott)**	5,8	4,6	Russia	+1,7	+1,1	3,5 (Nov)	4,5	4,6 (Ott)**	-2,3	6,6						

Fonte: The Economist *previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi

**LA
RUSSOLA**

L'EGO - HUB

Rendimenti superiori al 5% puntando ancora sui mercati

Ennio Montagnani

■ Guardando al 2020, la prima raccomandazione per gli investitori è quella di dimenticare le performance del 2019 e cioè il 24,1% realizzato in media dai fondi azionari e l'11,5% dei fondi bilanciati. Le aspettative dovranno essere ridimensionate e occorre essere consapevoli che i trend dell'anno scorso non solo hanno gonfiato i prezzi di azioni e obbligazioni riducendo ai minimi i margini di rialzo, ma hanno reso il mercato più vulnerabile ai possibili incidenti di percorso che potrebbero costare cari agli investitori: gli spazi per le potenziali perdite sono circa doppi rispetto ai possibili guadagni.

Fatte queste precisazioni, lo scenario più plausibile è quello nel quale le banche centrali - in particolare Fed e Bce - terranno fermi i tassi di interesse ai minimi attuali. Questo continuerà a favorire la spinta degli investitori verso le asset class più rischiose - nell'ordine, obbligazioni societarie, mercati emergenti e azioni - per ricercare rendimenti superiori a quelli negativi dei Bund o appena sopra lo zero degli altri titoli di Stato europei (compresi Ctz e Btp).

La prima scelta resta l'azionario. Anche se non ci sono grandi attese, dovrebbe essere possibile superare il 5%, con l'azionario Usa che potrebbe spingersi fino al

6,5%, la zona euro al 5,8%, l'Asia al 5,5% e i mercati emergenti al 5 per cento. Wall Street è la più cara tra le principali Borse mondiali - in base alle valutazioni attuali - ma vanta anche la più ampia gamma di titoli innovativi con enorme potenziale di crescita nel medio e nel lungo termine. Inoltre, resta anche il listino azionario più stabile, anche nelle fasi di turbolenza dei mercati internazionali.

Due opzioni interessanti potrebbero rivelarsi le piccole aziende italiane e quelle inglesi. In Italia, se la riforma dei Pir dovesse essere approvata, questo strumento potrebbe tornare ad essere interessante per i piccoli risparmiatori e raccogliere ingenti risparmi - tra il 2017 e il 2018 ha raccolto 14 miliardi di euro - con ricadute positive sulle small e mid cap italiane che potrebbero avere una marcia in più rispetto alle big di Piazza Affari. Le small cap inglesi, invece, potrebbero trarre beneficio dalla recente vittoria elettorale del premier Boris Johnson che sembra aver sgombrato le



Peso:1-1%,15-69%

nubi che hanno frenato l'economia britannica penalizzando soprattutto le piccole e medie imprese.

Nell'ambito dei mercati emergenti, invece, dovrebbe essere premiata la gestione «attiva», ovvero la capacità di selezionare le piazze finanziarie con maggiori potenzialità di crescita come il Brasile e la Corea del Sud, le cui aziende dovrebbero registrare aumenti dei profitti del 15% nel 2020.

Per quanto riguarda i settori, le banche - che offrono buoni dividendi - potrebbero beneficiare delle facilitazioni concesse dalla Bce, con miglioramenti nella loro redditività. I grandi cambiamenti innovativi (intelligenza artificiale, 5G, servizi in cloud, cyber sicurezza, digitalizzazione) sosterranno le quotazioni delle società tecnologi-

che più innovative mentre le utility (acqua, energia, gas, infrastrutture) beneficiano di tassi di crescita decenti anche in uno scenario di stagnazione e dividendi di una certa consistenza: profilo che li rende ancora attraenti.

Per quanto riguarda le obbligazioni societarie, gli spread, ovvero il differenziale di rendimento rispetto ai titoli di Stato di alta qualità, sono molto al di sotto della media storica e quindi difficilmente potranno scendere ulteriormente. Tradotto in pratica, un portafoglio in obbligazioni corporate e high yield euro farà fatica a guadagnare il 2 per cento nel 2020 e, inoltre, sarà esposto a perdite tra i tre e i quattro punti percentuali durante le fasi di tur-

bolenza. Qualcosa in più si potrà ricavare dalle obbligazioni dei Paesi in via di sviluppo tramite le quali dovrebbe essere ancora possibile puntare al 5% annuo ma esponendosi a sbandate del 7 per cento.

L'OROSCOPO FINANZIARIO

Mercato di riferimento	2019		STIME intero 2020	
	Rendimento	Perdita massima	Rendimento	Perdita massima
Azioni USA	31,3%	-7%	6,5%	-9,0%
Azioni Italia	28,3%	-1,0%	5,0%	-10,0%
Azioni internazionali	27,5%	-6,3%	5,5%	-10,0%
Azionari Italia small cap	25,5%	-11,8%	8 %-10%	-12,0%
Azionari Europa	23,2%	-8,1%	5,0%	-10,0%
Azioni area euro	23,0%	-7,6%	5,8%	-10,0%
azioni Giappone	22,2%	-6,6%	5,5%	-10,0%
Azionari Regno Unito small cap	21,5%	-9,2%	8 %-10%	-12,0%
Oro	20,5%	-6,1%	1%-2%	-2,0%
Azioni mercati emergenti	18,8%	-11,3%	5,0%	-12,0%
Obbligazionari Corporate USD	13,9%	-2,5%	1%-2,5%	-4,0%
Obbligazioni high yield USA	13,8%	-2,5%	2%-4%	-5,0%
Obbligazioni Paesi emergenti	13,5%	-2,5%	5,0%	-7,0%
Titoli di stato USA	9,1%	-3,8%	0,0%	-2,0%
Obbligazioni high yield euro	9,0%	-2,0%	2,5%-3,0%	-4,0%
Obbligazionari Corporate EUR	5,6%	-1,5%	0,5%-1,0%	-3,0%
Titoli di stato Germania	3,2%	-3,9%	-3,0%	-5,0%

In tabella i rendimenti e le perdite massime in euro dal 1/1/2019 al 31/12/2019 dei principali mercati azionari e obbligazionari. Le stime per il 2020 sono una media basata sulle previsioni di CreditSuisse, UBS, Barclays e non rappresentano alcuna garanzia sull'andamento effettivo futuro

L'EGO - HUB

IL FOCUS

*L'azionario resterà ben intonato a livello globale
Banche e tecnologia dovrebbero trainare il comparto*



Peso:1-1%,15-69%

Lo scenario previsto da Fabrick e BorsadelCredito.it: nuovi equilibri tra banche e Fintech

2020, l'anno dell'open banking

Si va verso servizi su misura e senza intermediazioni

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Se il 2019 è stato l'anno zero della rivoluzione finanziaria in Italia, il 2020 sarà l'anno del consolidamento per quanto riguarda l'open banking. Di cosa si tratta? Stiamo parlando di quel sistema grazie al quale le nostre informazioni e transazioni finanziarie sono liberamente accessibili. Non solo a noi, ma anche a terzi (debitamente autorizzati). Per effetto di questo meccanismo, introdotto dalla direttiva Psd2, dal 14 settembre dello scorso anno, cambiano gli equilibri e la competizione tra banche e società finanziarie-assicurative. In altri termini, le banche sono obbligate ad aprire le Api (Application Program Interface) e i dati del cliente ad altre società. È da questa trasmissione di informazioni che nasce l'idea di open banking. Gli effetti per i clienti? Pagamenti online più semplici, gestione di conti separati su unica piattaforma, gestione dei finanziamenti più puntuale. Il tutto a costi molto più bassi.

A fare questa previsione è **Fabrick**, realtà nata per favorire l'open banking, che mette a disposizione di operatori bancari e aziende competenze, tecnologie e servizi. Una stima condivisa da **BorsadelCredito.it**, tra i protagonisti del peer-to-peer lending per le pmi.

Secondo l'analisi di Fabrick, a tre mesi dall'entrata in vigore della direttiva Psd2, il sistema delle banche ha cominciato a cambiare per diventare sempre più una piattaforma collaborativa. Ora quindi, la grande sfida con cui si apre il 2020 è principalmente culturale. Il percorso, tuttavia, è già in atto. I modelli industriali delle banche devono adattarsi, infatti, alla realtà che vede

protagonista la disintermediazione dei servizi, ma anche la personalizzazione: i clienti preferiscono far da sé, ma chiedono prodotti su misura. Complice l'evoluzione tecnologica, infatti, stando ai dati Nielsen (giugno 2019) il 35% dei clienti bancari propende per una banca con operatività esclusivamente da mobile; 13,7 milioni di persone gestiscono le proprie finanze solo da smartphone (+31% sul 2018). Come se non bastasse, c'è da fare i conti con la «politica» dei tassi di interesse a zero e con il calo della marginalità, che spinge a ridurre i costi. Da tutto ciò nasce e si sviluppa la collaborazione con le realtà fintech. «Sono ancora diversi gli elementi da valutare, ma quel che è certo è che le evoluzioni tecnologiche e normative stanno cambiando il modo di fare banca», si legge nell'analisi di Fabrick. Diventano protagonisti i servizi, sempre più specifici e verticali, valore aggiunto dell'offerta del singolo istituto. Il concetto di conto evolve come aggregatore di questi servizi che, per essere tempestivi e distintivi, non sono più necessariamente sviluppati internamente, ma in collaborazione con terze parti. «Sposare l'innovazione e stabilire percorsi comuni con il mondo del fintech non è solo un'opportunità, ma una prospettiva inevitabile per il sistema bancario, finanziario e assicurativo tradizionale», sostengono ancora da Fabrick, che segnala come l'ingresso e la crescita di nuovi modelli di business sta già producendo una contrazione delle redditività: secondo l'**Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano**, da qui al 2025 nel solo segmento dei pagamenti, le aziende più forti vedranno una contrazione dei ricavi del 34%. Stessa

percentuale di decrescita è attesa nel cruciale segmento dell'asset management e cali a due cifre riguarderanno anche i prestiti personali e i mutui. Citando sempre i dati dell'Osservatorio Fintech & Insurtech 2019, l'innovazione digitale del settore bancario e finanziario ha un impatto visibile, con effetti che diventeranno sempre più marcati. Gli operatori tradizionali dovranno innanzitutto saper definire strategie di open innovation e collaborare con attori esterni, tra cui primeggiano le Fintech. Lato startup, quelle italiane stanno improntando il loro modello di business verso un'architettura «open»: il 73% ha avviato almeno una partnership con altri attori, che in metà dei casi non sono finanziari.

Nel corso di questo nuovo anno, secondo le previsioni di Fabrick, il passaggio alla nuova era sarà molto deciso. Il 2020 sarà un anno di messa a regime dei cambiamenti avviati nella seconda metà del 2019 e di definizione di nuovi modelli di servizio. Concorda con queste stime anche BorsadelCredito.it. Per il Fintech italiano, ufficialmente approdato nell'era dell'open banking (o meglio dell'open finance) si aprono sfide interessanti e molte opportunità. Come quella di diventare un polo di riferimento in Europa, mentre aumentano le collaborazioni con le banche e si delinea un nuovo concetto di prodotto al servizio delle nicchie sotto-bancarizzate.

Il 2020 sarà l'anno in cui l'Italia consoliderà la sua posizione di Paese in cui il Fintech attrae di più gli



Peso:89%

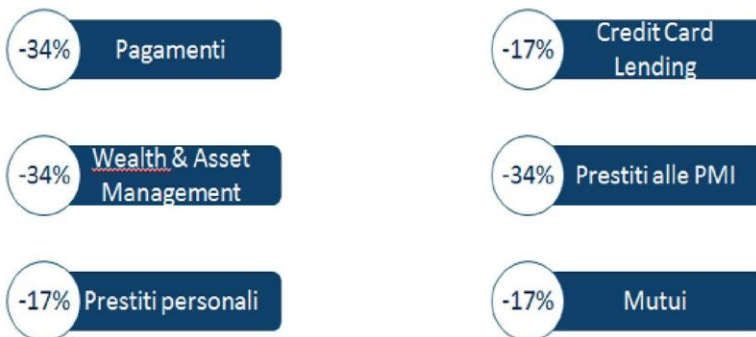
investitori. Secondo i dati dell'ultimo Osservatorio Fintech & Insurtech del PoliMi, le 1.210 startup presenti sul mercato hanno visto i finanziamenti aumentare del 70% tra maggio 2016 e maggio 2018; per le italiane la variazione è stata del 120%. Uno scenario virtuoso che dovrebbe spingere le banche ad attingere in questo ecosistema per innovare. «Serve una nuova governance. Con la rivoluzione Psd2 soggetti non tradizionali come le big tech possono concorrere grazie a una grande base utenti, bassi costi di acquisizione, accesso a grandi moli di dati e alle licenze di internet banking», afferma **Marco Giorgino**, direttore scientifico dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano. Nella seconda indagine della Banca d'Italia sul Fintech nel sistema finanziario italiano si legge come nel periodo 2017-2020

gli investimenti Fintech del sistema finanziario siano ammontati a 624 milioni di euro, dei quali 233 spesi nel biennio 2017-2018 e 391 previsti in quello successivo (oltre l'80% di questa spesa è complessivamente riconducibile a banche e oltre tre quarti a 10 intermediari; mentre Sim e Sgr non raggiungono l'1% della spesa). Gli investimenti in attività di collaborazione con le Fintech ammontano a 93 milioni di euro (solo il 14% del totale) e la modalità di interazione più frequente è la partnership in forma assoluta (42 intermediari per poco più di 17 milioni di euro) ovvero in combinazione con incubatori, acceleratori e distretti (11 intermediari per 5 milioni di euro) o con l'acquisizione di partecipazioni in imprese Fintech (7 intermediari per 6 milioni). In un mondo che cambia, le banche, spiegano da BorsadelCredito.it, e in

generale i fornitori di servizi finanziari, «sono alla costante ricerca di nuove nicchie da servire, che esulino dal retail. Una molto promettente è quella dei lavoratori autonomi, 6 milioni di partite Iva che chiedono prodotti facili e snelli per gestire la parte contabile e finanziaria della propria attività. In generale nel 2020 non basterà un app friendly per avere successo, ma le Fintech dovranno focalizzarsi sulla fornitura di servizi che nel mercato non ci sono».

Trend attesi

Perdite di Ricavi attese entro il 2025 a causa dei nuovi modelli di business:



Fonte: Ey
Osservatorio Fintech e Insurtech, Politecnico di Milano

Modalità di interazione tra intermediari e Fintech

(unità e migliaia di euro)

Acquisizione	Partnership	Incubatori, Acceleratori, Distretti	Altro	Investimento	Numero intermediari
•	•	•	•	42.567	3
•	•	•	•	6.228	7
•	•	•	•	-	1
•	•	•	•	20.910	4
	•	•	•	5.561	11
	•	•	•	17.476	42
		•	•	552	5
			•	58	7

Fonte: Indagine Banca d'Italia sul Fintech



Peso:89%

Corsa a impiegare i fondi europei Resta bassa la quantità di soldi spesi

DANIELE AUTIERI, ROMA

Mancano solo sette giorni alla scadenza dei termini per accaparrarsi un finanziamento da 200 mila euro. Sette giorni per evitare che l'Europa si riprenda quei soldi. È questa l'ultima scadenza del conto alla rovescia dei fondi europei per lo sviluppo. Un'occasione ormai giornaliera che, dopo gli inciampi iniziali, le regioni italiane, ma anche alcuni ministeri, enti locali, società pubbliche, stanno imparando a cogliere.

E infatti, secondo i dati del Dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio, il rischio di fondi non spesi e ritirati dall'Ue sembra per il momento scongiurato, perché tutti i 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel 2019 hanno raggiunto l'obiettivo di spesa, evitando così la cancellazione delle risorse.

Ma il 2019 è solo un anno rispetto all'ultimo programma europeo di investimenti che si sviluppa nel quinquennio 2014-2020. Guardando all'intero periodo di programmazione - rispetto a una dotazione prevista di 53,2 miliardi di euro - la spesa ad oggi certificata è pari a 15,2 miliardi. In termini percentuali il 28% dei progetti avviati è stato concluso; il 61% è ancora in corso; il 5% è stato liquidato e il 6% non ancora avviato.

Restano 38 miliardi ancora da spendere, ed è questa la vera sfida da affrontare nei prossimi anni perché il percorso, iniziato nel 2014, si concluderà alla fine di quest'anno quando scadranno i termini per la richiesta delle risorse comunitarie che potranno essere comunque investite fino al 2023.

COME FUNZIONANO I FONDI

Visto il magrissimo bilancio dello Stato e, nella maggior parte dei casi, gli ancor più drammatici bilanci degli enti locali, i fondi europei

sono ormai l'unico strumento per sostenere lo sviluppo delle regioni italiane e di alcuni ministeri. I finanziamenti sono ripartiti tra Por (Programmi operativi regionali) e Pon (Programmi operativi nazionali). Tanto i Por quanto i Pon sono coperti a livello finanziario dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse). Il programma attualmente in esecuzione copre gli anni 2014-2020, ma la Commissione europea permette agli enti che ottengono i fondi di certificarli a bilancio nei tre anni successivi dall'impegno, e quindi gli ultimi stanziamenti ottenuti potranno essere spesi fino al 2023.

Secondo i dati dell'Agenzia per la coesione territoriale parliamo di 9,5 miliardi di euro all'anno ancora da spendere entro i prossimi quattro anni, un tesoretto essenziale per le regioni italiane.

LA RISPOSTA DELLE REGIONI ITALIANE

Il confronto più recente tra le regioni e i rappresentanti della Direzione generale politiche regionali della Commissione europea si è tenuto nel novembre scorso a Trieste, quando è stato analizzato lo stato di assorbimento delle risorse. La notizia che i 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel corso del 2019 hanno raggiunto gli obiettivi di spesa, scongiurando il blocco dei finanziamenti, è stata salutata con soddisfazione dal ministro per il Sud e la Coesione, Giuseppe Provenzano, che ha parlato di «risultato non scontato» e ha spiegato: «Il raggiungimento dei target di spesa dovrebbe essere la normalità. Non possiamo continuare a rincorrere l'emergenza».

E infatti, nonostante il blocco dei fondi sia per il momento evitato, la capacità di assorbimento delle risorse è ancora ferma al 28% del totale e sono rimasti pochi anni per arrivare a spendere il 100% della dotazione.

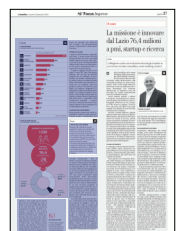
Tuttavia, mentre alcune regioni come il Piemonte, che ha già speso quasi il 50% della dotazione com-

pletiva, sono sulla buona strada per riuscire nell'impresa entro il 2023, ce ne sono molte altre ferme al di sotto del 24%. Tra queste la Campania, la Sicilia, l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, che occupa l'ultima posizione con appena il 20,57% dei fondi spesi. Anche per favorire l'accesso di queste regioni ai fondi comunitari, il governo è intenzionato a presentare a breve il "Piano Sud", una riforma voluta proprio dal ministro Provenzano con l'obiettivo di migliorare le modalità organizzative e di governance interne alle regioni italiane in modo da renderle più efficienti nel recupero dei finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea.

I PRIMI DELLA CLASSE

A parte la distribuzione regionale dei fondi, ci sono alcuni enti più virtuosi di altri, che nel corso degli ultimi cinque anni sono stati capaci di fare tesoro dell'opportunità offerta dall'Unione accaparrandosi una quota sostanziosa delle risorse messe a disposizione.

Il primo soggetto attuatore dei fondi è stata Rfi, Rete ferroviaria italiana, che da sola ha attivato progetti per 6,1 miliardi di euro. Sempre in ambito infrastrutturale, anche l'Anas si conferma molto attiva, arrivando a movimentare risorse per 3,3 miliardi. Alle loro spalle il comune di Napoli (2,3 miliardi), la regione Campania (2,3 miliardi), la regione Siciliana (2 miliardi) e la regione Puglia (1,8 miliardi). Così, tra gli enti più attivi figurano proprio alcune regioni del Sud, dove però - a guardare i dati complessivi regionali - Comuni, Province e altri enti locali non sem-





brano seguire il buon esempio dato dalle giunte regionali.

LA NATURA DEGLI INVESTIMENTI

Nella grande partita dei fondi comunitari, esistono settori più interessati di altri e destinazioni più comuni. Analizzando i dati di Open Coesione, il database statistico messo a disposizione dal dipartimento per le politiche di coesione della presidenza del Consiglio, si scopre infatti che la maggior parte dei fondi utilizzati dal 2014 ad oggi (un periodo in cui rientra anche una parte consistente degli stanziamenti della precedente programmazione europea) è stata

destinata alle infrastrutture (76 miliardi di euro). Dopo le infrastrutture, la voce di spesa maggiore è quella dell'acquisto di beni e servizi (40,6 miliardi), seguita dagli incentivi alle imprese (19,3 miliardi), dai contributi alle persone (6 miliardi) e dai conferimenti di capitale (5,6 miliardi).

La leadership delle infrastrutture è confermata anche dall'analisi dei progetti di maggior valore. Il progetto che vanta la somma più elevata di finanziamenti ottenuti è la linea 1 della metropolitana di Napoli, per la quale sono stati utilizzati oltre 1,4 miliardi di fondi. Alle spalle, il raddoppio della Paler-

mo-Messina (1,4 miliardi) e i lavori di ammodernamento del lotto 2 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Opere concrete, quindi, che hanno contribuito in questi anni a migliorare la vita dei cittadini italiani e a modernizzare il paese.

I 51 programmi operativi regionali e nazionali lanciati nel 2019 hanno raggiunto l'obiettivo. Ma incombe la pianificazione pluriennale. Regioni attive, anche al Sud: non altrettanto Comuni e enti

I numeri



53,2

MILIARDI DI EURO

La dotazione 2014-2020 dei fondi europei per lo sviluppo destinati all'Italia

28

PER CENTO

La capacità di assorbimento delle risorse europee. Resta poco tempo per riuscire e spendere il 100%

1 Dall'Unione Europea arrivano, attraverso i fondi per lo sviluppo, risorse che in Italia si tarda a impiegare. Il quadro è in miglioramento

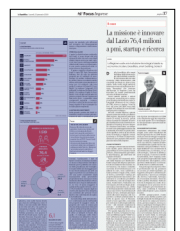
I SOLDI DA UTILIZZARE

Restano 38 miliardi ancora da spendere. Il percorso, iniziato nel 2014, si concluderà alla fine di quest'anno quando scadranno i termini per la richiesta delle risorse comunitarie che potranno essere investite fino al 2023. Finora i fondi hanno sostenuto opere infrastrutturali di grande rilievo tra cui la linea 1 della metro di Napoli, il raddoppio della Palermo-Messina e l'ammodernamento del lotto 2 dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria

6,1

MILIARDI DI EURO

Il valore dei progetti europei che Rete ferroviaria italiana è riuscita ad attivare. È primatista nel Paese



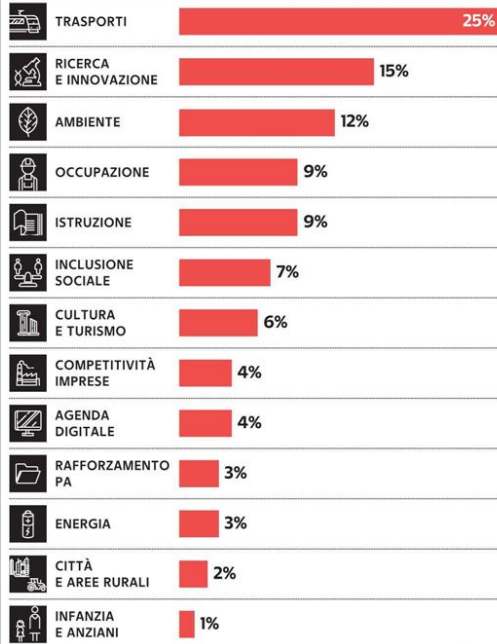


Inumeri



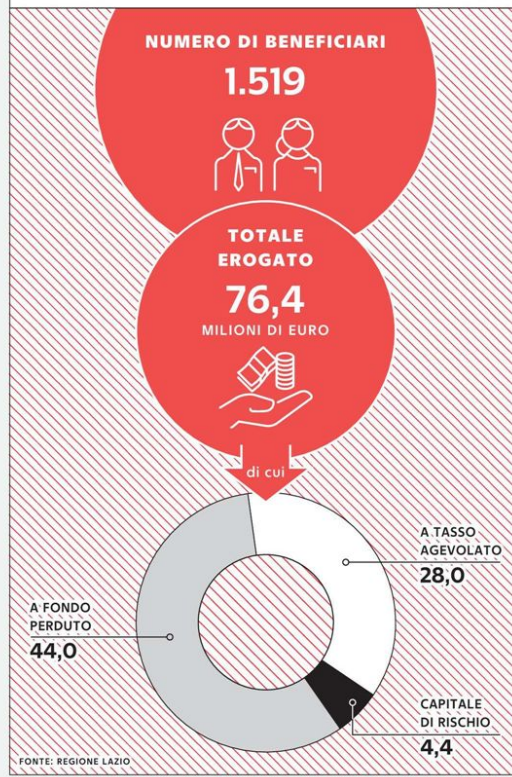
**LE DESTINAZIONI
DEI FONDI EUROPEI 2014-2020 IN ITALIA**

IN % SULLA DOTAZIONE TOTALE



FONTE: OPEN COESIONE

**I FONDI EUROPEI EROGATI
DALLA REGIONE LAZIO NEL 2019**





Panda e 500 la svolta ibrida delle citycar Fiat

TORINO – Sono le prime utilitarie ibride del gruppo Fca. Arrivano un po' a sorpresa ad inaugurare l'anno che dovrà rappresentare la svolta elettrica per le citycar del Lingotto. Il giorno chiave sarà, ancora una volta, il 4 luglio quando sarà svelata la nuova 500 E, l'auto totalmente elettrica realizzata a Mirafiori. Una data non certo casuale che ricorda due precedenti anniversari: il 4 luglio 1957, il giorno del lancio della prima 500, insieme alla 600 l'auto del boom economico degli italiani. E il 4 luglio 2007, cinquant'anni dopo, con il lancio della nuova 500, quella che circola oggi sulle strade europee e che celebrò la rinascita della Fiat dopo gli anni bui di inizio secolo.

Prima del nuovo 4 luglio, quello del 2020, la marcia di avvicinamento propone Panda e 500 ibride. Il motore è il 3 cilindri oggi prodotto a Betim, in Brasile, in coppia con un propulsore da 12 volt. In tutto, i due motori insieme erogano una potenza di 70 cavalli e consentono di abbattere le emissioni fino al 30 per cento.

I due modelli vengono propo-

sti a partire da diecimila euro. Le prime consegne sul mercato italiano arriveranno a febbraio.

L'ingresso nel mondo dell'ibrido per le utilitarie è una specie di rivoluzione per Fca. Rispetto al motore tradizionale a benzina, il Fire 1.2 da 69 cavalli, il Mild Hybrid da 1300 cc di cilindrata con l'assistenza del propulsore elettrico riesce a risparmiare il 20 per cento delle versioni tradizionali e il 30 per cento rispetto alla versione cross. Con la nuova motorizzazione la Panda sarà disponibile a benzina, ibrida, a metano, a Gpl e nella versione cross 4x4. In futuro il motore ibrido, oggi realizzato in Brasile, verrà costruito anche nella fabbrica italiana di Termoli che oggi realizza motori diesel e che dovrà essere necessariamente riconvertito in vista del cambio di propulsori che sta attraversando l'industria automobilistica.

Panda e 500 ibride non sono le uniche auto a motorizzazione elettrificata del gruppo. Renegade e Compass verranno presto realizzate con propulsori misti nello stabilimento di Melfi. E nella gamma sono in arrivo altri modelli entro la fine dell'anno.

Una particolarità delle due nuove citycar ibride è la scelta

ecologica che ha ispirato la creazione dei tessuti per gli interni. Il filato "Seaqual Yarn" è infatti prodotto partendo dalla plastica riciclata: il 10 per cento di origine marina, il 90 per cento di origine terrestre. La plastica raccolta in mare viene trasformata in scaglie di polietilene ed è da quelle scaglie che si può poi realizzare il filato per il tessuto dei sedili.

Panda e 500, ordinabili già da oggi nei concessionari, saranno presentate probabilmente sullo stand del Salone di Ginevra il 4 marzo prossimo. Come era già accaduto lo scorso anno per il prototipo della Centoventi, l'auto che dovrà rappresentare il futuro del veicolo modulare da città. Centoventi era stata realizzata in occasione dell'anniversario della fondazione della Fiat nel 1899. I due nuovi modelli ibridi rappresentano una importante scommessa per il brand Fiat. La Panda e la Fiat 500 infatti vendono ogni anno circa 400 mila vetture in tutta Europa e da tempo sono in cima alle classifiche delle vendite nei loro segmenti di mercato.

Da febbraio
in vendita
i primi
due modelli
del nuovo corso
elettrificato
del gruppo Fca



Il motore

Il nuovo propulsore mild hybrid a benzina, che raccoglie l'eredità del celebre motore Fire prodotto in più di 30 milioni di unità, prevede la configurazione da 1 litro a 3 cilindri ed eroga 70 Cv



Peso: 56%



I modelli

Sono la 500 (qui sopra) e la Panda (sotto) le prime citycar ibride del marchio Fiat. Consumi ed emissioni di CO2 sono abbattuti fino al 30%. La gamma ibrida sarà in vendita da febbraio. Il listino promozionale parte da 10.900 euro



Peso:56%

Scatta la marca del distributore i rivali battuti per distacco

VITO DE CEGLIA, MILANO

In uno scenario economico caratterizzato da una crescita del 2,1% dei consumi di beni alimentari e non alimentari, in Italia i prodotti a marca del distributore (Mdd) segnano nei primi 10 mesi del 2019 un incremento a valore del 4,6%, cioè quasi tre volte superiore rispetto alla media delle vendite registrate complessivamente nel largo consumo. Anche la quota di mercato cresce in modo significativo raggiungendo la soglia del 19,9% (+0,6%), con la prospettiva di chiudere l'anno al 20% e di raggiungere l'obiettivo di 11 miliardi di euro di fatturato. Tutti i segmenti della Mdd contribuiscono al risultato positivo, in primis le linee di alta gamma e specialistiche, Premium (+13,1%), BioEco (+8%) e Funzionali (+8,5%). Le referenze dell'Insegna si confermano quelle a maggiore incidenza (72,7%). Anche il segmento del Primo Prezzo torna a crescere dopo molti anni (+22,3%), sebbene il suo peso sulle vendite rimanga molto basso.

ANDAMENTO DEI CONSUMI

A pochi giorni dall'avvio della 16ª edizione di Marca (15-16 gennaio), il Salone dedicato all'evoluzione della Marca commerciale, organizzato da BolognaFiere in collaborazione con Adm (Associazione Distribuzione Moderna), sono questi i numeri che anticipano il rapporto annuale di Nomisma e Iri, che sarà presentato

in anteprima il giorno di apertura dell'evento. Lo studio segnala che il 2019 nel complesso è stato un anno positivo per il largo consumo, dopo l'andamento piatto registrato l'anno precedente (+0,3%). A dare ossigeno ai consumi sono principalmente i prezzi deboli che sostengono in parte la domanda. Le migliori performance sono quelle dai canali Specialisti Casa Persona (+6,9%), Superstore (+3,9%) e Discount (+3,4%). A differenza degli Ipermercati, l'unico canale che continua ad essere in sofferenza (-2,9%). Gli assortimenti si confermano mediamente stabili ma con differenze anche ampie tra canali. Le grandi superfici li razionalizzano (-0,8% Ipermercati; -1,1% Superstore), mentre li aumentano i Discount (+4,2%) e i Supermercati (+1,3%).

MDD OLTRE IL 20%

Come detto, la Mdd cresce ad un ritmo superiore rispetto a quello del mercato (+4,6%), mentre il trend a volume registra addirittura un +5,8%. Lo studio però sottolinea che la sua quota nell'ultimo trimestre è costantemente superiore al 20%. E prevede una chiusura di anno con ricavi intorno agli 11 miliardi di euro. Dal 2015, puntualizza lo studio, la marca commerciale ha guadagnato 1,5 punti di quota. E la variazione delle vendite è del +12%. Il trend positivo è sostenuto, in particolare, dall'aumento dell'offerta a

scaffale che nel mese di ottobre raggiunge 1.641 referenze medie per punto vendita (+2,5% rispetto ad un anno prima) ed una quota assortimentale pari a 14% (+0,4%). Dall'analisi del trend di lungo periodo si evince inoltre che da settembre 2017 a oggi la marca del distributore ha ampliato il suo assortimento a un ritmo più elevato rispetto a quello dell'industria italiana. Aumenta anche la competitività del prezzo a scaffale della Mdd, mentre diminuisce la sua pressione promozionale pari a 18,1% (-0,8%), nel segmento Premium si attesta al 23,7% (-1,4%).

FILIERA DELLA MARCA

Nel complesso, i risultati positivi della Mdd hanno riflessi a cascata sull'occupazione della Grande distribuzione, che oggi rappresenta il 4° settore su 245 censiti dall'Istat per crescita di nuovi posti di lavoro. Per inciso: su 22.960 occupati, quasi 6.000 sono attribuibili alla Mdd. I numeri riportano anche che i prodotti a marchio del distributore sostengono una filiera diffusa fatta da Pmi - 1.500 imprese copacker - ad alto



tasso di "italianità" (91,5%). E ancora: la Mdd pesa mediamente sulla produzione dei copacker per il 31,9% sul totale delle referenze, il 35,3% sul valore e il 39,5% sul volume del fatturato. Un altro dato significativo riguarda poi la durata delle relazioni di fornitura con i copacker nella Grande distribuzione che supera gli 8 anni nel 47,5% dei casi. I rapporti con la grande distribuzione hanno un effetto *push* anche nella proposta di packaging innovativi e accattivanti, in linea con le richieste dell'insegna cliente. Per le aziende intervistate nell'ultima indagine di Nomisma, le attività di copacking per la Grande distribuzione producono effetti principalmente su 3 ambiti: costi legati a logistica e rischio aumento prezzi delle materie prime, aumento del fatturato e qualità dei prodotti.

GDO, PREVISIONI 2020

Tornando all'andamento del mercato dei consumi, i dati di Nomisma riportati nell'ultimo rappor-

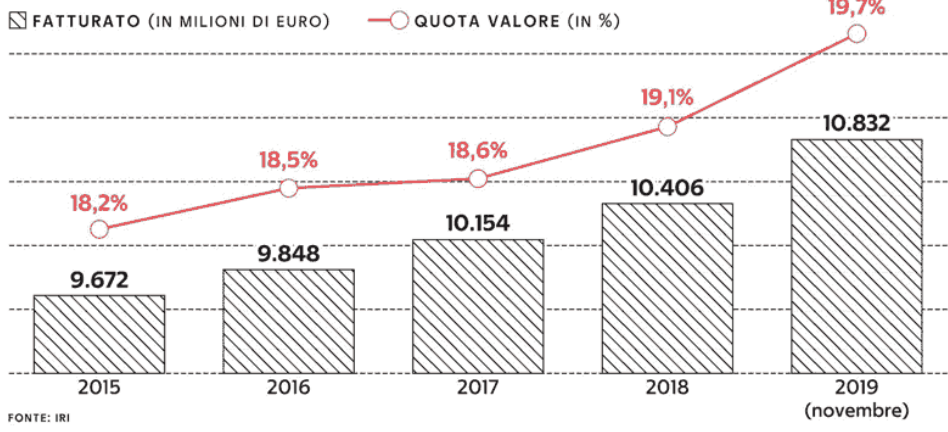
to Coop segnalano inoltre che il 2019 per la Grande distribuzione dovrebbe chiudersi con una crescita del fatturato vicino al +1,5% grazie all'inversione di tendenza al Sud (+0,9% rispetto al -0,6% del 2018) e al ritorno in terreno positivo delle vendite per i prodotti freschi a peso variabile (+1,6%, dopo la brusca frenata di oltre 3 punti registrata nel 2018). Quanto alle stime per il 2020, lo studio prevede che la Grande distribuzione dovrebbe ancora giovarsi di una favorevole canalizzazione dei consumi e dovrebbe sovraperformare il mercato totale. Alla fine del 2019, infatti, lo sviluppo della rete di vendita in metri quadri è di circa 3,5 punti percentuali per i discount e di circa mezzo punto per i supermercati e analoghi tassi di sviluppo sono prevedibili anche nel corso del 2020. Per gli iper, il previsto calo della rete di vendita (-0,6% a fine 2019) dovrebbe essere compensato, così come accaduto l'anno scorso, da un positivo andamento a parità di rete degli altri nego-

zi. Nelle dinamiche evolutive nel 2020 si segnala infine un lieve rialzo dei prezzi (+1%) a fronte di circa un mezzo punto registrato nel 2019. Per la Grande distribuzione, quindi, il 2020 si conferma un anno in chiaro, con previsioni di crescita dell'1,4%, senza peraltro tenere conto della spinta del canale E-commerce: gli acquisti alimentari online nel 2019 si sono rivelati brillanti (+26% rispetto ad un anno fa, con una quota sul totale grocery prossimo al 2,5%) e continueranno presumibilmente a rafforzarsi nel 2020, con una ulteriore crescita prevista del 30% che contribuirà a rafforzare ulteriormente le dinamiche positive della Grande distribuzione.

Nei primi 10 mesi del 2019, la Mdd ha fatto registrare un incremento delle vendite quasi tre volte superiore rispetto alla media degli affari realizzati complessivamente nel largo consumo confezionato

I numeri

L'ANDAMENTO DEI PRODOTTI DELLA MARCA COMMERCIALE IN ITALIA



+13

PER CENTO

Il miglior risultato è della linea Premium. Bene alta gamma e specialistiche

Agli scaffali i consumatori cercano spesso il marchio del distributore

+22,3

PER CENTO

A sorpresa torna a crescere pure il Primo Prezzo ma con scarso peso sulle vendite

I numeri

+4,7

PER CENTO

L'incremento a valore fatto registrare dalla Marca del distributore nei primi 10 mesi 2019

11

MILIARDI DI EURO

Il fatturato della marca del distributore atteso a chiusura del 2019, pari ad una quota di mercato che dovrebbe essere del 20%



Peso: 34-85%, 35-21%

Tlc, computer e editoria i settori più avanzati. Italia in controtendenza sul retail

IA, il commercio resta indietro

Telecomunicazioni, computer-elettronica, attività editoriali: sono questi i tre settori che finora in Italia hanno investito di più nell'intelligenza artificiale adottando tecnologie digitali innovative. Seguono i settori dell'informatica e dei servizi all'informazione, della fabbricazione dei mezzi di trasporto, delle agenzie di viaggio e tour operator, della fabbricazione di apparecchiature elettriche, il settore chimico-farmaceutico, le attività professionali e di ricerca e sviluppo (R&S). A scattare la fotografia sull'adozione dell'intelligenza artificiale, settore per settore, in Italia è ancora una volta I-Com, istituto per la competitività, nello studio su «Made in Italy e ruolo dell'intelligenza artificiale per la competitività delle imprese» (I-Com ha elaborato un indice sintetico sull'adozione di tecnologie IA, tenendo conto di una serie di variabili come l'utiliz-

zo, da parte delle imprese, di tecnologie Rfid, sistemi Erp, applicazioni Crm, analisi di Big Data; utilizzo di stampa 3D e robot).

I più restii a adottare le nuove tecnologie digitali sono risultati i settori della ristorazione, delle costruzioni, dei servizi postali, il noleggio e servizi di supporto alle imprese, il tessile-abbigliamento, l'industria alimentare.

Ancora piuttosto frenato nell'adozione di soluzioni legate all'intelligenza artificiale è invece il settore del commercio, all'ingrosso e al dettaglio: «nonostante possa vantare una rilevante presenza di start-up innovative», spiega **Stefano da Empoli**, presidente di I-Com e curatore dello studio, «il settore appare piuttosto restio all'adozione delle tecnologie intelligenti, complice forse la forte frammentazione e dunque una dimensione media molto contenuta. Ciò che si

evidenzia a livello nazionale è una tendenza molto diversa da quella che si osserva a livello internazionale, dove il retail guida la classifica dei settori che investono di più in sistemi IA».

L'impatto economico potenziale dell'IA. L'American chamber of commerce in Italia in collaborazione con McKinsey & Company e Microsoft ha stimato, in uno studio, il potenziale impatto economico dell'IA in Italia al 2030, prendendo in considerazione i principali settori industriali.

Secondo l'analisi citata, riportata nello Studio I-Com, l'incremento annuale del fatturato e del valore aggiunto riconducibile all'adozione di tecnologie IA risulta essere strettamente connesso al settore industriale di riferimento.

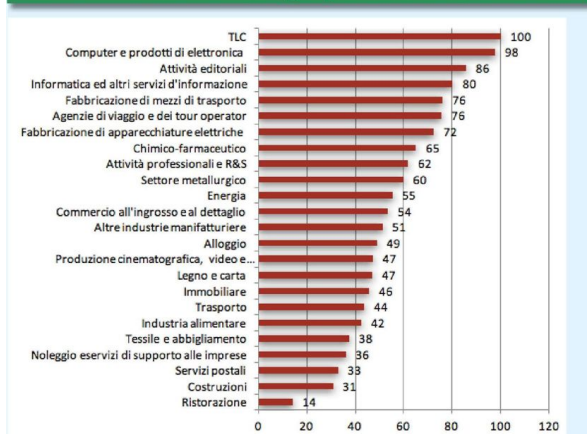
Il fatturato potrebbe variare dall'1,7% nelle costruzioni fino al 5,4% nel settore delle telecomunicazioni e high-tech (si veda tabella), con una crescita media del fatturato molto più

alta per le aziende che adotteranno tecnologie IA rispetto alla media delle aziende del settore. Complessivamente, l'impatto dell'IA sull'economia italiana è stimato pari a 570 miliardi di euro di fatturato al 2030, un incremento di circa il 23% del fatturato lordo complessivo rispetto alla baseline del 2017. Mentre il valore aggiunto potrebbe avere un incremento fino a 5,3 p.p. per le aziende che incorporano tecnologie IA nel proprio modello di business, come ad esempio le aziende del settore retail e del settore turismo.

— © Riproduzione riservata —

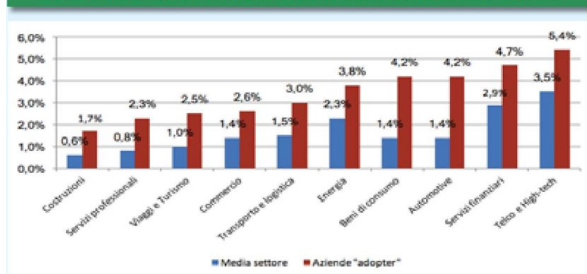
L'impatto dell'IA sull'economia italiana è stimato pari a 570 miliardi di euro di fatturato al 2030, un incremento di circa il 23% del fatturato lordo complessivo rispetto al 2017

Adozione nuove tecnologie per settore economico



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Istat

IA e crescita annua del fatturato 2017-2030



Fonte: American Chamber of Commerce in Italy, «L'impatto dell'intelligenza artificiale in Italia», settembre 2019



Peso: 64%

Non solo industria

L'INCHIESTA

Agroalimentare vale 30 miliardi Molte luci e anche gap

Il settore è in piena crescita, ma, per esempio, nel Meridione ogni impresa può contare in media su meno di 20 km di infrastrutture

di Luciano Buglione

C'è un settore che potrebbe segnare la tanto auspicata inversione di tendenza per il Mezzogiorno, realizzando crescita, sviluppo ed occupazione: l'agroalimentare. «È vitale e in crescita — sottolinea il segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota — e sostiene anche parte della ricchezza del Nord, soprattutto grazie ai prodotti forniti alla trasformazione alimentare, ma più di altri risente dei gap su infrastrutture e innovazione. È scandaloso il numero di cantieri bloccati, come è scandaloso sottovalutare che serve con sempre maggiore urgenza un piano di sviluppo incardinato proprio sulle filiere dell'agroalimentare, sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica, sull'economia circolare, sulla realizzazione delle infrastrutture ferroviarie, portuali e idriche, sulla messa in sicurezza del territorio».

L'ultimo rapporto Svimez conferma numeri straordinari per il comparto nel Sud: vale quasi 30 miliardi, con un export di oltre 7 miliardi. Il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca è di 14 miliardi (41% del dato nazionale), e il settore alimentare, bevande e tabacco quota oltre 5 miliardi. La stes-

sa associazione ricorda che nel Meridione ogni impresa può contare in media su meno di 20 km di infrastrutture, la metà di quelli a disposizione delle imprese del Nord-Ovest, con la Puglia fanalino di coda con appena 7,9 km per azienda. Eppure ci sono grandi eccellenze, che meriterebbero ben altre «convenienze» per continuare a crescere ed espandersi nel mondo. È il caso della Ferrero, che nello stabilimento di Balvano in Lucania sta producendo per tutta Europa gli ormai introvabili Nutella Biscuits. Nata dopo il terremoto del 1980, l'azienda non solo si è mantenuta in loco nel tempo, ma ora sta avendo un forte potenziamento fino a lavorare a ciclo continuo. Come lo è quella della Unilever, con il suo storico sito a Caivano in Campania, ritenuto strategico dal colosso multinazionale globale per la produzione di gelato. Lo stabilimento è interessato da un processo di riorganizzazione, che si sta negoziando con il sindacato per avere forme di occupazione e di prestazioni flessibili, legate alle fluttuazioni di mercato, ma è soprattutto al centro della strategia di digitalizzazione e di forte trasformazione tecno-

logica e organizzativa, delineata con il protocollo Agenda 4.0, definito sempre con i sindacati, per portare tutti i lavoratori a fare formazione e riqualificazione. In Puglia, nel foggiano c'è la Princes, inserita nella filiera di lavorazione del pomodoro, che si sta caratterizzando per la determinazione a costruire una filiera etica e responsabile, anche verso le modalità di raccolta della materia prima. La struttura è legata ad una multinazionale ed è in via di espansione. In Sardegna, ad Oristano, la cooperativa Arborea trasforma prodotti agricoli a partire dal latte e dal caseario, e riesce a coniugare risultati economici solidi ed interessanti con lo sviluppo di un modello aziendale e di relazioni industriali fortemente incentrato sul coinvolgimento dei lavo-



Peso: 50%



ratori. Infine, in Calabria tra le eccellenze emerge la Callipo, storica azienda che a Maierato, Vibo Valentia, occupa oltre 200 lavoratori in un sito rinomato per gli investimenti fatti su innovazione e qualità del lavoro.

Non mancano naturalmente le situazioni di crisi. A Boiano nel Molise, il sito di lavorazione avicola della Gam, con ancora 180 dipendenti, e di grande rilevanza per tutta l'area, da anni ha smesso le attività lavorative. Da un lato gli ammortizzatori sociali stanno per terminare, dall'altro si insiste con la Regione e i ministeri competenti per avere un progetto di riconversione o di rilancio produttivo, indispensabile per risolvere in quel contesto la grave crisi aziendale ed occupazionale. Mentre a Termini Imerese in Sicilia, la Ciprogest, ex azienda del gruppo Parmalat, rilevata da imprenditori locali dopo il fallimento del 2007, oggi è in concordato, non essendo riuscita a rilanciare l'attività di lavorazione dei succhi di

arancia. «Da parte del governo e delle istituzioni regionali — afferma Rota — serve la massima attenzione sulle crisi industriali, occorre investire su quelli che sono asset strategici per tutto il Mezzogiorno, però serve un Sud connesso, integrato con il resto del Paese e con tutto il Mediterraneo. Viviamo un paradosso che è insostenibile. C'è tanta fame di Made in Italy nel mondo ma senza fare sistema non riusciamo a valorizzare il lavoro nelle filiere interessate». Lo sforzo che sta sostenendo Eccellenze Campane, un contenitore di imprese operanti nel settore enogastronomico con una logica di filiera corta, che si sta caratterizzando anche per l'impegno sociale, in particolare per l'occupazione qualificata degli immigrati e il loro ingresso nelle imprese agroalimentari, è importante ma non basta per quello che si potrebbe davvero fare sfruttando appieno un territorio dalle possibilità straordinarie. Negli ultimi 10 anni l'export agroalimen-

tare italiano ha registrato una forte crescita, con il più alto valore aggiunto in Europa, ma l'incremento è diversificato, con il 50% al Nord, il 49% al Centro e il 35% al Sud. «Una differenza che evidenzia quanto sottoutilizzate siano le potenzialità occupazionali e produttive del meridione — conclude Rota — e che compromette anche la cura del territorio. Tutti sanno che lo stesso dissesto idrogeologico si previene con investimenti lungimiranti sul settore primario, sui lavoratori forestali e quelli della bonifica. Invece scelte miopi affidano la gestione dei consorzi di bonifica alla politica anziché al mondo agricolo, e poi si contano i danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50%

Donne, giovani ed esperti Univendita conquista tutti

Vendite a domicilio: pronte oltre 23mila nuove assunzioni nel 2020

Il settore è in forte crescita: le imprese associate al gruppo continuano a migliorare il proprio fatturato e le percentuali di occupazione

di **Francesco Moroni**

MILANO

Vendite a domicilio: un settore ricco di opportunità lavorative. Se nell'anno appena concluso – così come nel 2018 – il comparto ha visto numeri positivi e un trend di crescita, per il 2020 ci sono oltre 23mila opportunità di lavoro che attendono i cittadini in tutta Italia.

A renderlo noto è Univendita, la maggiore associazione di categoria, le cui imprese associate ricercano collaboratrici e collaboratori da inserire come venditori di prodotti e servizi nei rami più diversi: dai cosmetici ai generi alimentari, dai beni durevoli e di consumo per la casa agli elettrodomestici, fino ai viaggi e tante altre promozioni. Un network forte e proiettato al futuro, pronto a investire su nuova forza lavoro in grado di intercettare le occasioni nel breve termine.

«**Diventare** venditore a domicilio, e scegliere di farlo entrando in un'azienda che fa parte di Univendita, significa inserirsi in un settore solido, dinamico e in grado, soprattutto, di mettere al centro le persone – commenta il presidente di Univendita, **Ciro Sinatra** –. È una professione meritocratica, nella quale vengono valorizzati i rapporti umani e in cui tutti possono trovare percorsi di carriera in linea con le proprie esigenze e motivazioni».

«C'è chi, come i giovani, desidera raccogliere una prima esperienza lavorativa e garantirsi un guadagno extra – continua **Sinatra** –. O chi ricerca flessibilità nell'organizzare il proprio lavoro con gli impegni familiari: in parti-

colare le donne. C'è chi, infine, vuole rimettersi in gioco dopo un'esperienza lavorativa che si è chiusa: le opportunità sono per tutti, con o senza esperienza. E non poniamo barriere legate a età, titolo di studio o curriculum vitae: la formazione qualificata e gratuita offerta dalle nostre aziende permette di diventare consulenti esperti nel proprio ambito di riferimento, in grado di proporre alla clientela prodotti e servizi personalizzati».

Nel 2018 le aziende associate a Univendita hanno raggiunto un fatturato di 1,662 miliardi di euro (con un incremento dello 0,2% rispetto al 2017) e superato quota 159mila venditori. Numeri forti, in attesa dei dati sui dodici mesi da poco passati.

«**È il nono anno** consecutivo che chiuso con il segno positivo, per un settore che si consolida sempre più grazie alla crescente fiducia da parte del consumatore – dichiara ancora il numero uno di Univendita –. In uno scenario di rallentamento economico, che vede le famiglie italiane impoverirsi (*Federconsumatori*, a esempio, rileva che dal 2013 al 2018 il reddito medio è aumentato solo del 4,4% a fronte di un aumento del costo della spesa del 6,4%), la vendita a domicilio prosegue il suo trend di crescita, grazie a un'esperienza d'acquisto che si fonda sul fattore umano, su quella relazione diretta che genera fiducia nel consumatore».

Nel dettaglio, il comparto Alimentari e beni di consumo ha registrato una crescita dello 0,7% e

rappresenta il 18,4% del totale del fatturato delle aziende associate di Univendita. Il settore Beni durevoli casa, invece, pari al 59,3% del mercato, è aumentato dello 0,1%. Molto dinamico si è dimostrato anche il comparto Altri beni e servizi, che rappresenta il 4,8% del mercato e che ha messo a segno una crescita dell'1,3%. Cosmetici e cura del corpo, pari al 17,5% del fatturato totale, ha registrato una lieve flessione dello 0,2%. Segno più, come detto, anche per l'occupazione: nel 2018 i venditori a domicilio hanno superato quota 159mila (+1,1% rispetto al 2017). Se il 37% delle figure sono 'millennial' con meno di 35 anni, il 92,5% è rappresentato da donne.

«**La vendita a domicilio** – fa notare **Sinatra** – si dimostra attrattiva per chi vuole puntare su autonomia e flessibilità. La possibilità del part-time è apprezzata da chi ha necessità di conciliare lavoro e impegni familiari, mentre due categorie ai margini del mercato del lavoro, cioè i giovani senza esperienza e gli over 50, trovano modo di mettersi, o ri-mettersi, in gioco».

Un recente sondaggio condotto dall'associazione, su un campione rappresentativo di incaricati delle imprese associate, ha fatto emergere come si tratti di un lavoro davvero solido (il 59,2% degli intervistati dichiara di svolger-



Peso: 84%



lo da più di sei anni) e, cosa non da poco, gratificante: il 91% degli incaricati si dichiara infatti soddisfatto della propria scelta professionale. Fiducia e competenza, dunque, per un comparto pronto ad affrontare il 2020 con energia e voglia di migliorarsi ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE SINATRA

«Un settore flessibile con tante opportunità per far coincidere gli impegni di lavoro e famiglia o per chi vuole reinventarsi»

Le aziende associate a Univendita hanno superato 1,662 miliardi di fatturato nel 2018



Peso:84%

DANIELE FERRERO L'ad: facciamo concorrenza alla belga Godiva, che però fattura 900 milioni contro i nostri 100

“Nocciole e pistacchi sempre più cari Ma Venchi li vuole solo italiani e Igp”

INTERVISTA**LUIGI GRASSIA**

Nessuna parentela con i Ferrero dell'omonimo gruppo dolciario. «Ahimè no!», risponde all'ovvia domanda Daniele Ferrero, proprietario e amministratore delegato dell'azienda Venchi (cioccolato e gelati) di Castelletto Stura, in provincia di Cuneo. «In Piemonte il cognome Ferrero è comune», spiega. Ed evidentemente è diffusa anche la passione imprenditoriale per il cioccolato e i dolci. «Nel 1998 - dice Ferrero - assieme ad alcuni soci ho acquistato una cioccolateria che fatturava l'equivalente di un milione di euro. Nel 2019 siamo cresciuti a 100 milioni, e per il 2020 prevediamo un ulteriore aumento a 115 o 120 milioni». Per combinazione Ferrero compie 50 anni proprio nel giorno di questa intervista.

La crescita di Venchi è avvenuta per linee interne o per acquisizioni?

«Nessuna acquisizione: per la nostra azienda non ci sarebbe vantaggio né economico né di marketing nel farne».

Come siete passati in una ventina d'anni da 1 a 100 milioni di euro?

«Una prima svolta è stata attorno al 2007-2008, quando abbiamo deciso di non limitarci più a produrre cioccolato da vendere ad altri perché lo rivendessero confezionato con i loro marchi, ma di creare un rapporto diretto

col cliente finale aprendo nostri negozi, con il nostro marchio e i nostri prodotti. Poi c'è stato un mutamento graduale, che ha comportato una crescita sempre più forte dei punti vendita all'estero, e si è completata nel 2019, quando su 120 negozi col marchio Venchi, quelli fuori dai confini sono diventati numerosi come quelli in Italia. E nel 2020 ci sarà addirittura il sorpasso: programmiamo solo 3 aperture in Italia contro 7 in Cina, 3 in Giappone, 1 a Singapore, 2 in Indonesia, 3 negli Usa e 2 in Francia».

Come si distribuiscono i vostri dipendenti fra produzione e vendita?

«La maggior parte, cioè 700 persone, lavora nel settore commerciale, poi ci sono 300 addetti fra uffici e produzione. Nello stabilimento di Castelletto Stura i lavoratori sono 80».

Tutta la produzione è concentrata lì?

«A Castelletto Stura facciamo il cioccolato, ma poi c'è una seconda produzione importante per Venchi, cioè i gelati, e quelli vengono fatti in 120 siti nel mondo, utilizzando, in parte, anche dei semilavorati che arrivano dallo stabilimento italiano. Invece gli altri gruppi mandano in giro prodotti congelati».

Ma i negozi Venchi che cosa sono? Cioccolaterie, o gelaterie, o tutte e due le cose?

«Tutte e due le cose: cioccolaterie. In stagioni diverse i nostri clienti apprezzano gli stessi sapori, poniamo, in versione cioccolatinata e in versio-

ne gelato. Per le ricette usiamo i medesimi ingredienti: lo stesso cacao dell'Ecuador, le stesse nocciole piemontesi, lo stesso pistacchio di Bronte...».

Ma non c'è una strozzatura nell'offerta? Sulle nocciole, ad esempio, c'è stata una polemica recente di Matteo Salvini riguardo all'uso di quelle turche nei dolci italiani.

«Un polemica che non ci tocca proprio. Noi usiamo al 100% nocciole piemontesi Igp, nonostante il fatto che in pochi anni il loro prezzo sia raddoppiato, e hanno fatto +15% solo nel 2019. E anche le materie prime non italiane come il cacao sono molto rincarate».

Questo si è riflesso sui prezzi finali di Venchi? E il pubblico come ha reagito?

«C'è stato un riflesso sui prezzi, ma non sulle vendite».

Se la vostra clientela non reagisce ai rincari, vuol dire che è un po' di élite?

«Il nostro pubblico è in prevalenza femminile e se deve assumere calorie di cioccolato preferisce un prodotto come quello di Venchi che non ha tracce chimiche e offre quella che negli Usa chiamano una "etichetta pulita": niente conservanti, tutto naturale. E progressivamente facciamo cioccolato e gelati con sempre meno zucchero. Un altro fattore che piace, e continua a piacere, ai nostri clienti, in particolare agli stranieri, è che i nostri negozi vengono percepiti come luoghi del



Peso: 99%



made in Italy: chi ci passa davanti, soprattutto in Asia, spesso fotografa le facciate e le vetrine, poi entra e apprezza anche l'arredamento in stile italiano oltre ai prodotti, e in molti casi prova persino a usare parole italiane. Tutte queste cose non cambiano, anche se i prezzi crescono un po' a causa delle materie prime».

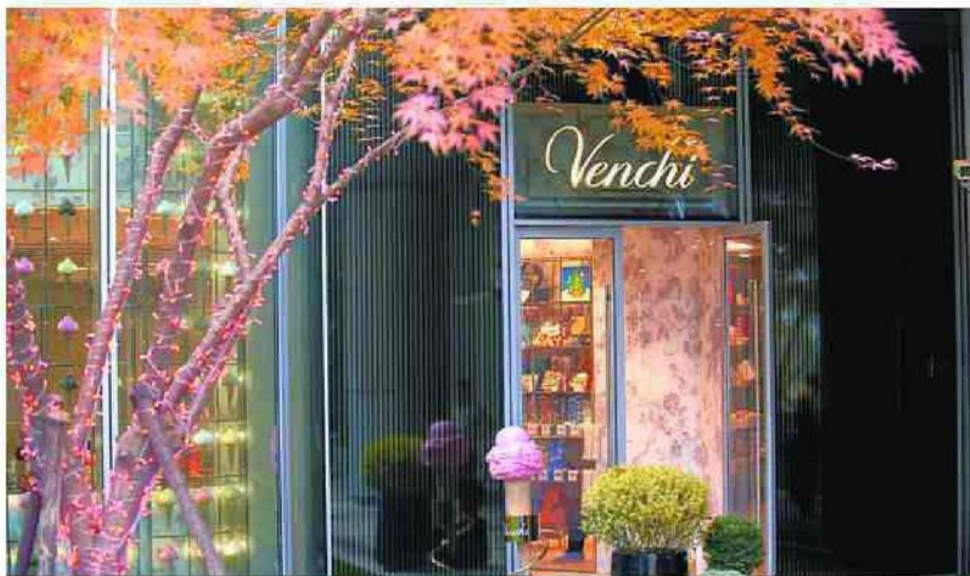
Chi sono i vostri concorrenti nel mercato mondiale?

«Non consideriamo concorrenti le aziende che si limitano a produrre il cioccolato e i gelati, ma quelle che in più hanno, come noi, una rete di

negozi propri e che propongono un'esperienza particolare di consumo ai clienti. Penso al gruppo Godiva, di origine belga. Che però fattura 900 milioni di euro contro i nostri 100».

Investite per crescere?

«Crescere è un imperativo. Gli imprenditori italiani sembrano aver smarrito l'ottimismo. Nel mondo ci sono tante opportunità: per coglierle bisogna rischiare e investire. Noi investiamo ogni anno il 15% del fatturato». —



Qui e nella foto grande in alto due immagini del negozio aperto da Venchi a Shanghai (Cina)



DANIELE FERRERO
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI VENCHI



Io e i miei soci siamo partiti con il cioccolato. Adesso puntiamo molto sui gelati

Dal 2020 avremo più punti vendita all'estero che in Italia. In totale le aperture nell'anno saranno 21

Nel mondo ci sono grandi opportunità. Ma gli imprenditori italiani sembrano aver perso il coraggio



Peso: 99%



L'azienda in cifre

Venchi
il cioccolato dal 1878

Anno di nascita
1878

Fatturato
100 milioni di euro
(di cui export 33%)

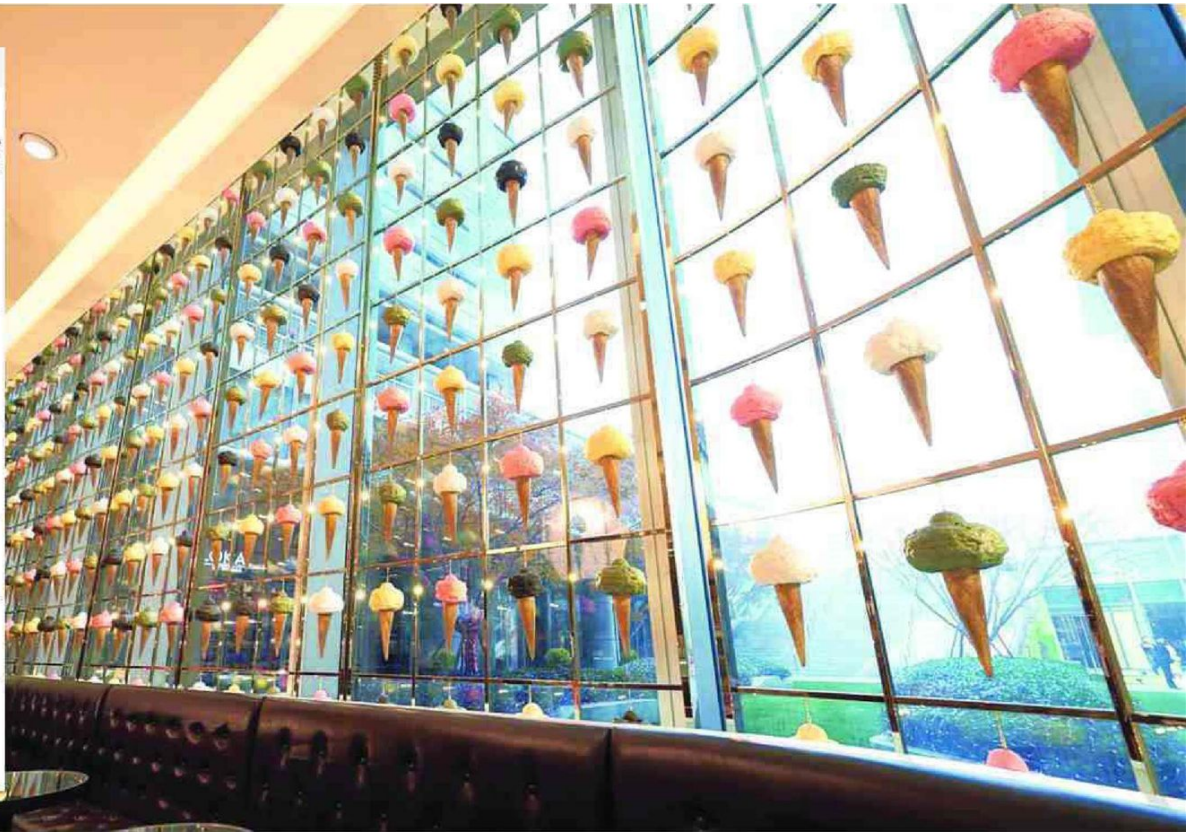
Stabilimento
Castelletto Stura (Cuneo)

Negozi
120 in 70 Paesi

Ricette di cioccolato
350

Gusti di gelato
90

summa - LA STAMPA



Peso:99%



DATAROOM



La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Dall'anagrafe alla sanità fino ai centri per l'impiego: l'efficienza della pubblica amministrazione passa dalle banche dati condivise. L'Italia è in ritardo: bisogna investire 10 miliardi.

a pagina 20

La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

DALL'ANAGRAFE ALLA SANITÀ FINO AI CENTRI PER L'IMPIEGO: L'EFFICIENZA DELLA PA PASSA DALLE BANCHE DATI CONDIVISE L'ITALIA È IN RITARDO, SERVE UN INVESTIMENTO DA 10 MILIARDI

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Negli anni 50 fu la costruzione delle autostrade di asfalto a trasformarci da Paese povero in Paese prospero. Oggi, per uscire dallo stallo occorre costruire le autostrade digitali, ce lo ha ricordato anche la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Layen: per recuperare lo svantaggio tecnologico devono ripartire gli investimenti pubblici. Secondo l'indice con cui la Commissione misura la digitalizzazione dei 28 Stati membri, l'Italia occupa il 24esimo posto. **Confindustria Digitale** stima che l'inefficienza pubblica costi circa 30 miliardi di euro l'anno. I benefici che produrrebbe la trasformazione digitale della pubblica amministrazione li ha calcolati il Politecnico di Milano: 25 miliardi di euro l'anno. Da lungo tempo si parla di banche dati. A che punto siamo?

Anagrafe dei residenti (ANPR)

È stata istituita nel 2005 presso il Ministero dell'Interno, e avrebbe dovuto completarsi entro il 2014. Dopo aver speso 37 milioni di euro, solo 5.300 Comuni sono entrati nella piattaforma. L'obiettivo di coinvolgere tutti gli 8.000 Comuni italiani dovrebbe essere raggiunto entro il 2020, ma sulle scadenze non sono stati presi impegni. Nel frattempo è complicato controllare se chi chiede il reddito di cittadinanza è residente in Italia da 10

anni; mentre lo studente universitario a carico di genitori benestanti può dichiararsi single e usufruire di sconti e agevolazioni. Come è noto la tassazione dipende spesso dal nucleo familiare, e l'Anagrafe nazionale della popolazione residente è uno strumento fondamentale per la lotta all'evasione.

Casellario delle prestazioni sociali

Prendiamo un cittadino sotto la soglia di povertà: il Comune magari gli garantisce la casa popolare, la Regione un bonus per l'iscrizione dei figli al nido, l'Inps un'altra forma di indennità. Ma quanto gli sta dando lo Stato nell'insieme nessuno lo sa. Negli anni si sono sommate e sedimentate nella legislazione innumerevoli forme di prestazioni sociali, senza che sia mai stata prevista una razi-



Peso: 1-3%, 20-85%

nalizzazione o i controlli «incrociati» tra i diversi enti erogatori, favorendo così «furbi ed evasori» a danno dei più bisognosi. Parliamo di una spesa in prestazioni per 110 miliardi e in continua crescita: più 5% negli ultimi anni. Eppure l'istituzione di un «casellario dell'assistenza» fu previsto nel 2005, ma poi non se ne è fatto nulla.

Domanda e offerta di lavoro

I centri per l'impiego dovrebbero far incontrare l'offerta di lavoro delle imprese con le ricerche dei lavoratori in tutto il Paese. Questo non succede, perché ogni Regione ha la sua banca dati (in Lombardia ce n'è addirittura una per Provincia), e pur essendo tenute a inviare le informazioni ad Anpal, che a sua volta dovrebbe renderle visibili su tutto il territorio nazionale, in realtà il sistema non funziona. Con una Banca dati nazionale per l'incrocio domanda/offerta sarebbe invece immediato. Il problema è che il lavoro è materia concorrente Stato-Regioni, e quindi serve un accordo che impegni le Regioni stesse a condividere i dati. Un tema su cui si litiga da 25 anni, mentre la disoccupazione giovanile supera il 28%,

Casellario dei lavoratori attivi

La sua funzione principale è rispondere alle seguenti domande: i miei datori di lavoro, presenti e passati, hanno versato tutti i contributi? E a quale pensione avrò diritto a fine carriera? Nell'anagrafe, attivata dall'Inps nel 2005, dovrebbero confluire i dati di tutte le categorie di lavoratori: pubblici, privati, autonomi e iscritti agli ordini professionali. Questi ultimi fanno acqua e poi mancano i dati di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Basta quindi avere lavorato in passato per un paio d'anni come insegnante per non riuscire ad avere una ricostruzione completa della propria situazione. Inoltre anche i dati sui contributi versati dai lavoratori privati spesso vengono caricati in ritardo. Se la banca funzionasse, non solo si hai tutti i dati aggiornati in tempo reale, ma puoi anche vedere quanti lavoratori sono a tempo pieno, quanti part time e quanti infortunio, e quindi definire meglio le politiche.

Fascicolo sanitario elettronico

Se risiedo in Veneto ed ho un problema di salute mentre sono in Campania il medico può vedere la mia storia sanitaria, gli esami, i referti precedenti? La risposta è no. Il fascicolo sanitario elettronico è stato istituito nel 2015 e oggi 12 regioni possono condividere in totale o in parte i loro dati. Il problema è che molti ospedali non hanno gli applicativi per interrogare il fascicolo, e quindi per il paziente è come se non esistesse. E pensare che uno dei Paesi più avanzati nella digitalizzazione degli ospedali è la Turchia: 171 ospedali a livello elevato di digitalizzazione contro i 6 dell'Italia (fonte: *Healthcare informa-*

tion and Management Systems).

Infine l'identità digitale (Spid): certifica che «io» sono davvero «io» quando faccio un'operazione online, ovunque mi trovi — dal pagamento in banca alla richiesta di un documento, dalle prenotazioni sanitarie alle iscrizioni scolastiche o alle pratiche d'impresa — utilizzando una password unica e blindata. Oggi in Italia, per 60 milioni di cittadini, abbiamo un miliardo di identità digitali. Un sistema inefficiente e insicuro.

Da dove partire

Da fine 2019 il team digitale è stato incardinato come dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, e la ministra per l'Innovazione Paola Pisano ha presentato il 17 dicembre un piano strategico da realizzare entro il 2025. Ma che succede se il governo cambiasse colore? Oggi nei bilanci della PA il digitale vale meno dell'1%, cioè spendiamo meno della metà di Francia e Germania. Secondo **Confindustria Digitale** per portarci ai livelli dei nostri partner europei dovremmo investire 10 miliardi di euro in un piano condiviso da tutti i partiti, vincolante, e con tempi definiti. Intanto gli interventi da fare:

1) Spegnerne gli 11 mila Ced, Centri elaborazione dati dei Comuni. Mobilitano ingenti risorse e sono pure attaccabili dagli hacker, andrebbero sostituiti con soluzioni cloud.

2) Usare tutti i fondi Ue. Per il settennio 2014-2020 l'Ue ci garantisce 2,3 miliardi di euro per l'attuazione dell'Agenda Digitale, a ottobre 2019 poco meno di un miliardo era ancora da assegnare per mancanza di progetti da finanziare (fonte: Open Coesione).

3) Assunzione di personale specializzato. Nel Regno Unito la struttura governativa DGS ha 800 persone dedicate. Da noi sono poco più di un centinaio, ne dovrebbero arrivare altre cento nel 2020, ma per ora siamo solo agli annunci.

4) Gare più veloci e trasparenti. Secondo la Corte dei Conti i bandi di gara in questo settore possono durare dagli 11 ai 24 mesi. Vuol dire che si installano tecnologie già vecchie. La trasparenza e il controllo nelle assegnazioni è cruciale, poiché le truffe sono facili quando ci sono di mezzo servizi informatici.

5) Condivisione e integrazione delle banche dati. Troppi enti si tengono stretti i loro dati e non li condividono con nessuno, perché rappresentano «potere», un sistema quindi da spezzare. Questa riforma strutturale oltre a creare posti di lavoro renderebbe il Paese più efficiente. Se tutto questo non decolla la colpa è anche nostra: abbiamo scelto gli amministratori sbagliati.

dataroom@rcs.it





Sgravi, colpo al made in Italy

► Nelle pieghe della manovra il taglio del credito d'imposta dal 50 al 6% sui nuovi prodotti
Danni per le aziende della moda, dei gioielli e dell'arredamento: una mazzata sull'export

Gianni Molinari

Nelle pieghe della legge di bilancio del 2020 arriva una velenosa quanto devastante revisione del credito d'imposta per le spese di innovazione sostenute dalle imprese nella realizzazione di nuovi prodotti: si passa dal 50 al 6%. Un duro col-

po al Made in Italy. Sono furiosi gli imprenditori del settore moda-casa: abbigliamento, calzature, mobili, gioielleria, ceramiche.

A pag. 2

Fisco, colpo al «made in Italy» credito all'innovazione azzerato

► La legge di bilancio ha ridotto dal 50 al sei per cento ► Duro colpo alle imprese della moda e della casa
Le agevolazioni alle attività di ricerca dei nuovi prodotti La misura era stata introdotta con "Industria 4.0"

IL CASO

Gianni Molinari

Un duro colpo al Made in Italy. Sono furiosi gli imprenditori del settore moda-casa (abbigliamento, calzature, mobili, gioielleria, ceramiche). Nelle pieghe della legge di bilancio del 2020 arriva una velenosa quanto devastante revisione del credito d'imposta per le spese di innovazione sostenute dalle imprese nella realizzazione di nuovi prodotti: fino al 31 dicembre per la progettazione e lo sviluppo dei prodotti le aziende potevano ottenere un credito d'imposta (cioè la riduzione della base imponibile sulla quale si calcolano le imposte) del 50 per cento sulle spese sostenute appunto per i nuovi prodotti, in particolare quelli di progettazione e di design. Il credito d'imposta veniva

ottenuto con un automatismo: al momento della presentazione del modello F24 con cui si regola il pagamento delle imposte le imprese potevano detrarre le spese dal calcolo finale delle imposte da pagare. L'agenzia delle Entrate verificava, successivamente, la legittimità della detrazione.

La misura era stata introdotta con la cosiddetta legge "Industria 4.0" che mirava a sostenere la transizione dell'industria italiana verso i nuovi modelli produttivi caratterizzati dalla presenza sempre più forte della robotica e da necessità di figure professionali sempre più elevate.

Per spiegare con un esempio, il taglio dei tessuti avviene con macchine laser gestite da operatori: negli atelier si studia conti-

nuamente l'evoluzione del gusto dei consumatori, si fanno i modelli, si scelgono i colori e poi si preparano le dime per adattare ciascun nuovo modello alle taglie che si troveranno poi nei negozi. Attività che hanno tempi diversi per i mercati interno e internazionale (per esempio influisce sulla progettazione nell'abbigliamento le stagioni nei due emisferi): da due a quattro volte l'anno sempre in relazione ai tempi della distribuzione (cioè con larghissimo anticipo rispetto a quando si troveranno nei negozi) e delle fiere.



Peso: 1-8%, 2-52%

**SEI PER CENTO**

Dal primo gennaio 2020 il credito d'imposta è sceso dal 50 al sei per cento. Cioè quasi a niente. Inoltre è cambiato il sistema per ottenere la detrazione: bisognerà fare un rendiconto da inviare agli inizi del 2021 a un non meglio specificato ufficio del ministero dello Sviluppo economico che esaminerà la pratica e solo dopo l'approvazione, l'impresa potrà detrarre il sei per cento.

«Naturalmente non perderemo tempo - sbotta Gino Giamundo di Confindustria Moda Campania - perché così la misura è inutile e dannosa».

Il mondo dei prodotti per la moda (abbigliamento, calzature, oreficeria, ecc.) e quello della casa (mobili, ceramiche, vetro) è in subbuglio.

Il made in Italy è oltre il 20 per cento dell'export italiano (nei primi nove mesi del 2019, 63 miliardi circa su 352; in Campania un po' meno ma sempre il dieci per cento dell'export pari a un miliardo di euro) e occupa circa

centomila addetti e passa.

È il biglietto da visita dell'Italia: la settimana del Design di Milano è l'evento più importante del pianeta per il mondo dei mobili e della creazione di complementi d'arredo. Per questo "Industria 4.0" aveva inteso sostenere la ricerca e lo sviluppo in questi settori che si trovano a competere in mercati molto concorrenziali, in particolare devono far fronte alla concorrenza sui prezzi della Cina e subiscono la pirateria e il falso. Una delle chiavi per contrastare il mercato delle «copie» è appunto la continua innovazione di prodotto che è più semplice (relativamente) per le imprese "originali" e meno per chi copia.

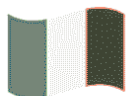
LA CAMPANIA

«Per tutti i produttori e per noi campani in particolare - spiega Giamundo - è un colpo che ci mette in una situazione rischiosa. La gran parte del nostro sistema produce per i marchi delle grandi distribuzione europee

e americane che sono molto esigenti e quindi facciamo investimenti importanti sui nuovi prodotti per mantenere le posizioni nel mercato. È un'operazione insensata che creerà un danno al Paese, la cui immagine, quella del bello e della tradizione italiana, è legata intimamente ai nostri settori».

«Non so - continua Giamundo che gestisce un'azienda che produce abbigliamento per i mercati europei - se quando è stata modificata questa norma ci si è resi conto di quello che si faceva. Certo i danni sono enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quanto vale il "Made in Italy" nel mondo**

	ITALIA	CAMPANIA		ITALIA	CAMPANIA
Filati di fibre tessili	1.010.693.567	2.206.611	Vetro e prodotti in vetro	1.801.609.681	51.744.677
Tessuti	3.091.458.492	34.061.174	Prodotti refrattari	224.707.313	314.905
Altri prodotti tessili	3.267.364.055	25.880.250	Materiali da costruzione in terracotta	3.039.231.959	2.722.135
Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	14.256.065.513	347.151.043	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	428.899.331	7.075.979
Articoli di abbigliamento in pelliccia	205.356.841	1.518.536	Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	213.829.484	6.208.212
Articoli di maglieria	2.728.189.881	26.691.771	Mobili	7.163.725.341	64.564.512
Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	9.527.050.120	170.334.270	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	5.441.984.890	15.461.109
Calzature	7.954.710.730	157.342.174	Strumenti musicali	93.977.694	748.990
Legno tagliato e piallato	313.414.696	3.634.469	Giochi e giocattoli	320.477.107	3.025.294
Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	1.156.816.954	12.593.609	Articoli sportivi	826.621.991	2.281.220

Fonte: Istat, gennaio-settembre 2019

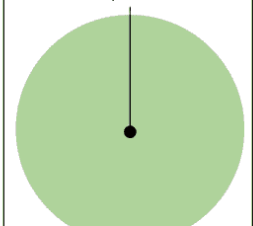
IL PESO DEL MADE IN ITALY

Totale esportazioni

ITALIA

352.375.538.968

17,90%



CAMPANIA

8.767.418.232

10,67%

centimetri

GIAMUNDO (CONFINDUSTRIA)
 «COMPETIAMO SU MERCATI MONDIALI E PORTIAMO IL BELLO DELL'ITALIA NON SI SONO RESI CONTO DEI DANNI CHE FARANNO»



Peso: 1-8%, 2-52%

Casa, un altro anno buono per comprare

Prezzi in crescita sicura a Milano, nelle altre grandi città sono previsti stabili o in leggero aumento
Ma a condizione che i tassi rimangano bassi:
L'Eurirs, il parametro dei prestiti fissi, si è apprezzato da agosto di 55 centesimi
Continua la riscossa degli hinterland, avviatasi all'inizio dello scorso anno

Sarà ancora Milano la regina del mercato immobiliare nel 2020, mentre l'andamento nella Capitale e del resto d'Italia sarà sostanzialmente stabile. È il responso degli astrologi che, come a ogni inizio anno, *L'Economia del Corriere* consulta per il suo Oroscopto del mattone: il panel degli esperti anche quest'anno è composto da due istituti di ricerca, Nomisma e Scenari immobiliari, dalle due Federazioni dei mediatori Fiaip e Fimaa, dai due maggiori network di agenzie, Gabetti e Tecnocasa.

Tutti d'accordo

Sull'aumento dei prezzi a Milano c'è assoluta concordanza di vedute, mentre le previsioni sull'andamento delle transazioni sono più prudenti, perché c'è chi ritiene che con una crescita di rogiti che ormai dura da quasi quattro anni si sia vicini al massimo fisiologico per la città. Su Roma invece si ritiene che ci sia ancora uno spazio per l'aumento delle compravendite mentre le quotazioni di fatto rimarranno ferme (le previsioni oscillano da -1,2% a +2%).

Più ampia la forchetta nelle previsioni riguardanti il numero complessivo di transazioni che nel 2019 dovrebbero aver sfiorato quota 600mila. Si va da Fimaa che prevede un balzo del 7% a Nomisma che invece vede un lieve ripiegamento. Ma al di là dei numeri e degli indicatori di tendenza segnalati dai nostri esperti vale la pena di sottolineare alcuni temi emersi dalle loro analisi.

Il primo è che l'andamento del mercato della casa oggi è più che mai legato a quello dei tassi d'interesse. Un rialzo del costo del denaro significativo cambierebbe lo scena-

rio perché avrebbe effetti su due fronti: quello degli acquisti delle famiglie che devono ricorrere al mutuo e quello di chi compra per investire, perché i rendimenti sul mercato obbligazionario sono bassi e la volatilità delle Borse consiglia prudenza.

Secondo Santino Taverna, presidente Fimaa, «la conferma del *quantitative easing* per il 2020 garantisce che i tassi dei mutui resteranno vantaggiosi». Va però detto che l'Eurirs a 20 anni, il parametro *benchmark* per i mutui fissi (tipologia oggi prescelta dai debitori in quasi il 90% dei casi) dai minimi storici dell'estate scorsa a fine anno è risalito di 55 centesimi, arrivando allo 0,63%. In termini di rata l'impatto è limitato, ma se il trend proseguisse e si accompagnasse a una politica meno accomodante delle banche il discorso cambierebbe. Sul fronte degli investimenti, sottolinea Mario Condò de Satriano, responsabile dell'Ufficio studi Fiaip, «nelle grandi città, c'è un vero e proprio boom di acquisti di case da destinare all'affitto breve e il fenomeno ad esempio a Napoli si sta accentuando». Forse l'allarmismo di chi ritiene che questo tipo di business finirà per snaturare i centri storici è eccessivo, ma certo sta creando tensione sul mercato della locazione tradizionale, perché l'offerta per le famiglie che intendono affittare per lunghi periodi si sta riducendo e i canoni sono in salita.

Altro tema è la qualità dell'offerta. Dove c'è il nuovo di qualità lo si vende abbastanza facilmente, visto che la domanda di chi compra per utilizzo diretto, come sottolinea Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari, «è prevalentemente finalizzata al miglioramento abitativo». A Milano diverse nuove iniziative in corso sono già state vendute tutte sulla carta e anche a Roma, dice l'ad di Gabetti Property Solutions,

Roberto Busso «è prevedibile un incremen-





to delle transazioni nelle aree strategiche oggetto di opere di riqualificazione».

Altri temi

E per chi cerca un buon rapporto qualità prezzo le periferie e anche i comuni di cintura meglio serviti potrebbero rappresentare una soluzione. Di-

ce Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio Studi di Tecnocasa: «il trend del ritorno all'hinterland si è già intravisto nel 2019 e dovrebbe rafforzarsi quest'anno. È pensabile però che si tradurrà più in un aumento delle transazioni che in quello dei prezzi». Infine, il tema dell'incertezza economica, cruciale per Nomisma, l'osservatore più pessimista. Spiega l'ad Luca Dondi: «Nonostante i tassi eccezionalmente favorevoli le transazioni chiuse con il ricorso al mutuo stanno diminuendo, significa che il mercato è sostenuto dagli investitori. Molte famiglie pur avendo la possibilità, finanziandosi, di comprare aspettano tempi mi-

gliori».

L'istituto bolognese ha formulato anche previsioni triennali su compravendite e prezzi; per quanto riguarda le prime, i rogiti sono visti in crescita nel 2022 di circa l'8%, grazie anche a 49 miliardi circa di erogazioni dal sistema bancario. Quanto ai prezzi, Milano avrà un incremento cumulato di circa l'8%, la Capitale è vista in diminuzione nel triennio dell'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gino Pagliuca**

Miglioramento abitativo e investimento: le ragioni di chi acquista

Un rialzo significativo del costo del denaro cambierebbe di molto tutto lo scenario



Gabetti Property
Roberto Busso,
alla guida della società



Riqualificare sarà la parola d'ordine anche in molte zone di Roma



Fiaip
Mario Condò de Satriano,
guida l'ufficio studi



Il business delle locazioni brevi prenderà sempre più piede



Peso:71%



Le previsioni per il 2020...

Italia	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	↓ +7%	↑ +0,4%	↑	↑	↑	Da 0% a +2%
Prezzi	= 0%	↑	↑	↑	↑	Da +1% a +3%

Milano	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	= +10%	↑ +1,2%	↑↑	↑↑	↑↑	Da +1% a +3%
Prezzi	= +5%	↑ +2,3%	↑	↑	↑	Da +5% a +7%

Roma	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	= +8%	↑ +0,8%	↑↑↑	↑↑↑	↑↑↑	Da 0% a +2%
Prezzi	= 0%	= -1,2%	↑	↑	↑	Da 0% a +2%

Grandi città	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	↓ +6%	↑ +0,7%	↑↑	↑↑	↑↑	Da +1% a +3%
Prezzi	= 0%	↑ +0,2%	↑	↑	↑	Da +1% a +3%

Città medie	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	↑ +7%	↑ +0,2%	↑	↑	↑	Da 0% a +2%
Prezzi	= 0%	= -0,2%	=	=	=	0%

Piccoli Centri	Filip	Finna	Galpett	Nomisma	Scenari Immobiliari	Tecnocasa
Transazioni	= +7%	↑ -0,7%	=	=	=	0%
Prezzi	↓ -1%	= -0,8%	=	=	=	Da 0% a +2%

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere della Sera

... e per i prossimi tre anni

Compravendite e mutui in Italia

Anno	Mutui (milioni euro)	Var. annua	Compravendite	Var. annua
2020	43.856	+8,4%	589.123	-0,4%
2021	47.370	+8,0%	616.932	+4,7%
2022	48.731	+2,9%	633.616	+2,7%

Guardando lontano

Le previsioni sui prezzi nel triennio

Città	2020	2021	2022	Città	2020	2021	2022
Bari	-1,0	-0,5	0,6	Napoli	0,4	0	0,2
Bologna	0,6	1,1	1,4	Padova	0,9	1,3	1,6
Cagliari	0,1	0,6	1,3	Palermo	0,4	1,0	1,4
Catania	-1,3	-0,6	-0,2	Roma	-1,2	-0,5	0
Firenze	0,8	1,2	1,4	Torino	-0,2	0,2	0,4
Genova	-0,6	0,3	0,8	Venezia	0,5	0,9	1,1
Milano	2,3	2,6	2,8	Media	0,2	0,7	1,1

Fonte: Nomisma

Com'è cambiato il potere di acquisto immobiliare

Si ipotizzano

- 1 Un quadro con un reddito netto di 3.000 euro al mese nel 2009
- 2 Un impiegato che nel 2009 guadagnava 1.600 euro al mese

I redditi sono in seguito aumentati al tasso di inflazione. Il calcolo del potere d'acquisto per il quadro è fatto sui metri quadrati acquistabili con un anno di reddito in una zona semicentrale e quello del mutuo sui metri acquistabili con un mutuo fisso a 20 anni pari al 30% del reddito. Per l'impiegato la casa è in periferia e il mutuo fisso a 30 anni

1 Casa in semicentro

Città	2019	2014	Var. 2019/2014	2009	Var. 2019/2009
Bologna	16,6	15,8	5,2%	12,0	38,8%
Firenze	13,9	13,6	2,7%	9,5	47,0%
Genova	23,7	20,6	15,0%	15,7	51,6%
Milano	10,0	10,2	-2,0%	8,4	20,0%
Napoli	18,5	17,0	8,9%	13,3	39,0%
Palermo	28,6	25,9	10,5%	20,2	41,9%
Roma	11,4	10,6	7,1%	7,9	43,7%
Torino	20,5	19,3	6,3%	15,3	33,9%

2 Casa in periferia

Città	2019	2014	Var. 2019/2014	2009	Var. 2019/2009
Bologna	11,3	11,0	2,9%	8,0	41,4%
Firenze	9,3	9,1	2,2%	6,4	45,1%
Genova	18,9	16,4	15,0%	11,7	62,0%
Milano	9,2	9,1	1,7%	6,9	32,9%
Napoli	15,6	13,8	12,6%	10,6	46,7%
Palermo	21,7	19,2	12,6%	14,8	46,6%
Roma	10,0	9,0	11,7%	6,6	51,6%
Torino	16,0	14,5	10,3%	11,1	44,0%

1 Mutuo a 20 anni

Città	2019	2014	Var. 2019/2014	2009	Var. 2019/2009
Bologna	89,5	70,4	27,2%	44,3	101,9%
Firenze	75,0	60,4	24,1%	35,1	113,9%
Genova	127,7	91,9	39,0%	57,9	120,5%
Milano	54,1	45,7	18,4%	31,0	74,5%
Napoli	99,4	75,6	31,5%	49,2	102,2%
Palermo	154,0	115,3	33,5%	74,6	106,4%
Roma	61,1	47,2	29,4%	29,2	109,0%
Torino	110,4	86,0	28,4%	56,7	94,7%

2 Mutuo a 30 anni

Città	2019	2014	Var. 2019/2014	2009	Var. 2019/2009
Bologna	84,7	62,7	35,0%	35,4	139,1%
Firenze	69,8	52,1	34,0%	28,5	145,3%
Genova	141,9	94,1	50,8%	51,8	173,9%
Milano	69,1	51,8	33,3%	30,7	124,8%
Napoli	116,7	79,0	47,7%	47,0	148,0%
Palermo	162,5	110,1	47,6%	65,5	148,0%
Roma	75,0	51,2	46,4%	29,2	156,4%
Torino	120,3	83,1	44,7%	49,4	143,5%

Fonte: elaborazione su dati Nomisma e mutuiOnline.it

Scenari immobiliari

Mario Breglia,
presidente



Peso: 71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.